



# GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

Fondata nel 1989

Direttore responsabile  
ENZO SIVIERO

[www.collegioingegneripadova.it](http://www.collegioingegneripadova.it)

## SPECIALE ESITI

# MASTER

# PSICOLOGIA

# ARCHITETTONICA

# E DEL PAESAGGIO

Rivolto a psicologi, architetti, ingegneri; amministratori presso gli enti locali; a quanti operano nella scuola, nella sanità, nella salvaguardia dei beni culturali e architettonici e per la sicurezza

Master interateneo di II livello | Università degli Studi di Padova | Ottava edizione - a.a. 2024/2025

Direttrice: Prof.ssa Francesca Pazzaglia

Vice-direttore: Prof. Michelangelo Savino

**Sbocchi professionali:** psicologo consulente, architetto, designer, ingegnere esperti in psicologia architettonica per interventi in progetti territoriali, in luoghi di cura e educativi, in contesti urbani, per la salvaguardia dei beni culturali e nella promozione del patrimonio artistico e del paesaggio.

**Contenuti:** conoscenze teoriche, strumenti di valutazione e tecniche di intervento in Psicologia Architettonica. Progettazione sociale e valutazione ambientale. Soddisfazione residenziale, negli ambienti di cura e lavoro. Progettazione architettonica e benessere.



Anno XXXVIII  
Allegato al N. 285  
Gennaio-Febbraio 2026

**Master triennale di II livello Università degli Studi di Padova/Università di Padova**  
Dott. Prof.ssa Francesca Pacella  
Vice direttore del Dipartimento Scienze  
Spazi professionali: psicologo consulente, architetto, designer, ingegnere esperti in psicologia ambientale per interventi di progetto ambientale, sviluppo di spazi e ambienti di qualità, oltre che in monitoraggio di loro qualità e nella promozione del patrimonio artistico e del paesaggio.  
Contenuti: conoscenza teorica, strumenti di valutazione e tecniche di intervento in psicologia ambientale; progettazione teorica e applicativa; progettazione ambientale; implementazione di interventi di progettazione architettonica e territoriale.

**Direttore responsabile** Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marrella • **Vicedirettore** Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Fabio Tretti • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova - Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989** • ISSN 1122-9160 • **Comitato di redazione** Alessandra Pasqua, Angelo Maggi, Carlo Morandi, Erina Ferro, Fabio Tretti, Fabrizio Comodini, Giorgia Roviato, Marco Barbetta, Matteo Di Napoli, Matteo Ocone, Paola Cattaneo, Pietro Zorzato, Simone Gamba, Titti Zezza, Vittorio Spigai • **Coordinamento editoriale** Rinaldo Pietrogrande • **Corrispondente da Roma** e **Curatrice dei numeri speciali** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desidera ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

- Norme generali e informazioni per gli autori: Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)
- **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele\_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio. L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.
- Iscrizione annuale al Collegio, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350•

# Contenuti

<b>Editoriale</b> <b>Enzo Siviero</b>	<b>4</b>
<b>La formazione in Psicologia Ambientale e l'esperienza del Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio dell'Università di Padova</b> <b>Francesca Pazzaglia, Veronica Murrone, Leonardo Tizi</b>	<b>5</b>
<b>Una collaborazione tra il Master in PAEP e la Fondazione Altre Parole</b> <b>La Profondità del Benessere in Oncologia - ETS</b> <b>Fernando Gaion, Marta Carron, Giovanna Rossi, Giulia Guidotti, Marta Mazzella di Bosco</b>	<b>8</b>
<b>Estratti delle tesi del Master interateneo di II livello in PSICOLOGIA ARCHITETTONICA E DEL PAESAGGIO Università degli Studi di Padova</b> <b>Nona edizione a.a. 2024/2025</b>	<b>10</b>
<b>Museo e rigenerazione: Evidenze Empiriche dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia</b> <b>Francesca Berardi</b> <b>Relatore Dott. Leonardo Tizi</b>	<b>12</b>
<b>Dal taylorismo alla biofilia: la traiettoria teorica della psicologia e la riprogettazione dei luoghi di lavoro</b> <b>Daniele Bernacchia</b>	<b>14</b>
<b>L'umanizzazione dei luoghi di cura: un'analisi sulla progettazione di ambienti per il lavoro dei pazienti e caregiver</b> <b>Monia Bianciotto</b> <b>Relatore Dott.ssa Marta Mazzella di Bosco</b>	<b>16</b>
<b>Rigenerazione mentale nello spazio urbano - uno studio concettuale sull'esempio del viadotto della S-Bahn ad Amburgo - Hammerbrook in ottica di urbanistica salutogenica</b> <b>Sara Böwer</b> <b>Relatore Prof. Luigi Siviero</b>	<b>18</b>
<b>Oltre il Banco: Il Movimento come Linguaggio Educativo nella Scuola Primaria</b> <b>Camilla Dardanelli</b>	<b>20</b>
<b>Progetto per uno spazio sicuro (Baby Area) nella scuola di Gyrotonic e Yoga "The Garden" di Milano</b> <b>Dialogo interdisciplinare tra psicologia ambientale, pedagogia, neuroscienze per una progettazione consapevole di spazi dedicati all'infanzia</b> <b>Francesca Diano</b> <b>Relatore Dott.ssa Donatella Caprioglio</b> <b>Correlatore Dott.ssa Giulia Morlacco</b>	<b>22</b>
<b>La casa dopo la separazione: "psicologia dell'abitare, psicologia ambientale e progettazione rigenerativa come strumenti di resilienza e ricostruzione emotiva". Una consulenza integrata di ascolto, diagnosi e progetto per trasformare una "casa ferita" in una "casa che rigenera"</b> <b>Nicole Giuntini</b> <b>Relatore Dott. Leonardo Tizi</b> <b>Correlatore Dott.ssa Donatella Caprioglio</b>	<b>24</b>

<b>L'uso della Virtual Reality nell'ambito della formazione della sicurezza sul lavoro e l'influenza dell'ambiente virtuale sulle variabili psicologiche</b> <b>Giorgia Grillini</b> <b>Relatore Prof.ssa Chiara Meneghetti</b> <b>Correlatore Dott.ssa Veronica Muffato</b>	<b>26</b>	<b>Ode ai sensi</b> <b>Progettazione multisensoriale e inclusiva a Paestum</b> <b>Stefania Santoro</b> <b>Relatore Dott. Leonardo Tizi</b>	<b>50</b>
<b>L'arte come elemento di umanizzazione nei luoghi di cura. Il caso studio del reparto di Oncologia del nuovo Ospedale di Cittadella (PD)</b> <b>Martina Lavander</b> <b>Relatore Dott.ssa Marta Mazzella di Bosco</b>	<b>28</b>	<b>Percezione di qualità e benessere negli spazi scolastici: L'Istituto di Istruzione Superiore "Giovanni Valle" di Padova.</b> <b>Andrea Sarno</b> <b>Relatore Prof. Ferdinando Fornara</b>	<b>52</b>
<b>Urban aging e cambiamento climatico. Un approccio di pianificazione strategica in regime di cambiamento climatico-ambientale nella città della transizione demografica</b> <b>Caso studio: Crispiano, città per tutte le età</b> <b>Michele Massaro</b> <b>Relatore Prof.ssa Erika Borella</b>	<b>30</b>	<b>La percezione di (in)sicurezza alla stazione di Padova</b> <b>Gerardo Smaldone</b> <b>Relatore Prof. Michelangelo Savino</b>	<b>54</b>
<b>Comunicare la prevenzione: un approccio basato sull'ascolto per la cartellonistica di allontanamento dalle zone rosse di rischio vulcanico</b> <b>Laura Montioni</b> <b>Relatori Arch. Stefano Zanut, Dott. Giovanni Gugg</b>	<b>32</b>	<b>Verso una Psicoterapia Ambientale: Spazio, Setting, Progetti</b> <b>Enrico Sutti</b> <b>Relatore Dott.ssa Veronica Murrone</b>	<b>56</b>
<b>Autodeterminazione e progettazione biofilica</b> <b>Uno studio nel contesto extra penitenziario</b> <b>Salvatore Nasprato</b>	<b>34</b>	<b>Outdoor learning e Psicologia del Paesaggio: il progetto di un parco urbano inclusivo a Carmignano di Brenta (PD)</b> <b>Denise Zin</b> <b>Relatore Dott.ssa Veronica Murrone</b>	<b>58</b>
<b>Il ponte come dispositivo percettivo</b> <b>Livio Nicoletti</b> <b>Relatore Prof. Enzo Siviero</b> <b>Correlatore Prof. Michele Culatti</b>	<b>36</b>	<b>Riflessioni a margine sulla psicologia architettonica</b>	<b>60</b>
<b>Verso la Città Universale: Integrazione del Framework Age-Friendly (OMS) e il Modello di Prossimità Urbana. Il Ruolo Strategico dei Piccoli Centri: Caso Studio Crispiano (TA)</b> <b>Fiorella Occhinegro</b> <b>Relatore Prof.ssa Erika Borella</b>	<b>38</b>		
<b>Abitare l'intimità: uno studio sulla concettualizzazione teorica ed empirica</b> <b>Ivonne Bojorquez Parra</b> <b>Relatore Prof. Michele Sinico</b>			
<b>Mindfulness, visualizzazioni e progettazione biofilica: uno studio qualitativo sulla loro integrazione</b> <b>Alessandro Piccolini</b>	<b>42</b>		
<b>Bluenext Workplaces</b> <b>La psicologia ambientale applicata agli spazi di lavoro</b> <b>Caterina Policardi</b> <b>Relatore Dott. Leonardo Tizi</b>	<b>44</b>		
<b>Esplorare l'esperienza estetica nell'arte virtuale: il progetto Colombo's Metaverse</b> <b>Caterina Restano</b> <b>Relatore Dott. Leonardo Tizi</b> <b>Correlatore Dott.ssa Marta Pizzolante</b>	<b>46</b>		
<b>Stupore e Noia negli Spazi Urbani: sviluppo e applicazione di una Checklist valutativa lungo la linea M4 di Milano</b> <b>Alessia Roveda</b> <b>Relatore Dott.ssa Federica Sanchez</b> <b>Correlatore Dott. Andrea Gorrini, PhD</b>	<b>48</b>		



Con grande gioia e moltissima soddisfazione ospitiamo in questo numero speciale della nostra rivista gli esiti di un master assai significativo. In effetti l'interdisciplinarietà appare sempre più necessaria in un mondo che cambia continuamente soprattutto dopo il periodo pandemico.

A me sembra più pregnante parlare di intersezioni disciplinari ove le contaminazioni sono indubbiamente molto utili a capire le ragioni degli altri prima di far valere le proprie. E dall'insieme di questo variegato affresco nascono spunti talvolta sconosciuti o peggio palesemente ignorati. Per la mia personale esperienza il coacervo dei vari saperi è paragonabile ad un buon calcestruzzo che come noto esige una granulometria variabile oltre al giusto quantitativo di cemento e acqua quanto basta... Queste similitudini ci portano a riflettere sulla necessità di essere curiosi di ciò che ci circonda soprattutto quando si tratta del genere umano ove Psiche e Soma sono interamente connesse. Trattandosi poi di architettura ambiente e paesaggio, ciò diventa ancor più pregnante. Vivere bene nel bello e nel pulito è un imperativo categorico per tutti noi. In particolare trattando di paesaggio non può sfuggire che lo stesso è direttamente o indirettamente opera dell'Uomo.

Certamente quando ammiriamo le Dolomiti ovvero le coste di cui noi italiani godiamo appieno, non può sfuggire che la natura va assecondata e non contrastata! Anzi come amo spesso ripetere ai miei studenti, paesaggio è la Laguna Veneta. Sono le Colline del Prosecco. Sono le Risaie del Vercellese. Sono i Muri a secco delle Cinqueterre. Sono i meravigliosi Borghi di cui l'Italia è piena. Sono le nostre città storiche. Ecco dunque un panorama certamente non esaustivo, ma esemplificativo del perché questo Master è innovativo. Ed è grazie alla passione della collega Francesca Pazzaglia e alla sua straordinaria abnegazione che da anni questa iniziativa si ripete sempre più ricca di contenuti e di risultati, così come i lettori di Galileo avranno ora l'opportunità di riscontrare nella lettura di questo numero speciale.

# La formazione in Psicologia Ambientale e l'esperienza del Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio dell'Università di Padova

**Francesca Pazzaglia**  
**Veronica Murrone**  
**Leonardo Tizi**

## 1. Definizione e storia della Psicologia Ambientale

La psicologia ambientale, o psicologia architettonica, è la disciplina che studia l'interazione tra le persone e gli ambienti – naturali e costruiti – nei quali trascorriamo la vita quotidiana. Essa indaga come gli spazi influenzino emozioni, comportamenti, percezioni e benessere, e come, a loro volta, gli individui modifichino l'ambiente attraverso i propri atteggiamenti e pratiche. L'assunto di base è che "ovunque vai, tu sei lì – e questo è importante" (Gifford, 2014): ogni esperienza umana è radicata in un luogo e da questo è profondamente influenzata.

La psicologia ambientale si è affermata come campo autonomo di ricerca tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, in un contesto culturale segnato dalle sfide della ricostruzione postbellica e dall'urgenza di rispondere ai bisogni sociali attraverso l'architettura. Willy Hellpach fu tra i primi studiosi a introdurre il termine psicologia ambientale nella prima metà del XX secolo. Nel 1911 studiò gli effetti di diversi stimoli ambientali – come colore, forma, luce solare e lunare, e ambienti estremi – sulle attività umane. Nei suoi lavori successivi analizzò anche fenomeni urbani, come il sovraffollamento e la sovrastimolazione, e distinse tra diversi tipi di ambiente: naturale, sociale e storico-culturale. Sebbene i temi affrontati da Hellpach anticipassero quelli che, dagli anni Sessanta in poi, sarebbero diventati centrali nella psicologia ambientale, ai suoi tempi non si poteva ancora parlare di una disciplina autonoma dedicata allo studio sistematico delle interazioni uomo-ambiente. I veri "padri fondatori" della psicologia ambientale vengono considerati Egon Brunswik e Kurt Lewin, attivi tra gli anni Trenta e Cinquanta (Steg e de Groot, 2019). Pur non avendo condotto ricerche empiriche che oggi definiremmo propriamente di psicologia ambientale, entrambi introdussero idee decisive: l'interazione tra ambiente fisico e processi psicologici, l'importanza dell'analisi del contesto ambientale nello studio del comportamento, la necessità di studiare il comportamento umano in contesti reali, non più solo in ambienti artificiali di laboratorio. Questi principi influenzarono profondamente gli studi successivi sulle relazioni tra umani e ambiente.

Dopo la seconda guerra mondiale, la riflessione sulla forma costruita e i suoi effetti psicologici divenne centrale: celebre è l'affermazione di Winston Churchill nel 1943 durante il discorso alla Camera dei Comuni distrutta dai bombardamenti secondo cui "noi diamo forma ai nostri edifici, che a loro volta ci formano".

Negli anni Sessanta e Settanta la disciplina si consolidò nei paesi anglosassoni grazie a studi governativi su edilizia, ospedali e urbanistica, e all'emergere di riviste e corsi universitari dedicati. Parallelamente, negli stessi anni la psicologia ambientale comincia a prendere forma anche in Italia come ambito di ricerca e

di collaborazione tra psicologi, architetti, urbanisti e altri professionisti (Bonaiuto, 2017; Bonaiuto et al., 2004).

Prima di questo periodo si possono individuare solo esperienze isolate che, pur non appartenendo ancora a una disciplina strutturata, ne anticipavano i principi fondamentali: tra queste, i precedenti storici di utopie sociali come le città ideali del Rinascimento o quella di Robert Owen a New Lanark, esempi di tentativi di armonizzare spazio fisico e qualità della vita collettiva, oppure le iniziative di Adriano Olivetti, che negli anni Cinquanta promosse una progettazione industriale attenta al benessere dei lavoratori e delle loro famiglie.

Il ruolo attivo delle scienze sociali e della psicologia in campo ambientale in Italia si afferma quindi solo a partire dagli anni Sessanta, con un leggero ritardo rispetto alle esperienze analoghe già avviate nei paesi anglosassoni e scandinavi. In questo decennio nascono le prime collaborazioni interdisciplinari tra psicologi, sociologi, architetti e designer, anche se ancora sporadiche e prive di una rete nazionale strutturata. Un caso emblematico è la progettazione partecipata del Villaggio Matteotti a Terni, promossa dal sociologo Domenico De Masi e dall'architetto Giancarlo De Carlo, dove si cercò di far convergere le esigenze degli utenti (gli operai) con le scelte progettuali. L'esperienza, pur pionieristica, presentò anche criticità e limiti, come riconosciuto dagli stessi protagonisti.

Tra i primi psicologi impegnati nel campo spicca Paolo Bonaiuto (Università di Bologna), che condusse ricerche sulla progettazione e sull'uso di campi da gioco per bambini e ragazzi, sull'illuminazione degli spazi interni, sulla progettazione di cimiteri e sugli effetti psicologici dell'isolamento e della deprivazione sensoriale.

Parallelamente, Mirilia Bonnes, a Roma, collaborò con il CRESME (Centro Ricerche Economiche e Sociologiche nell'Edilizia) in studi sulle emozioni e gli atteggiamenti verso la casa, sulla percezione del rumore e sull'isolamento acustico nelle abitazioni. Entrambi operarono in gruppi di lavoro multidisciplinari, in cui si integravano competenze psicologiche, architettoniche, sociali e tecniche.

Verso la fine del decennio, anche gli studi sulla percezione di Marcello Cesa-Bianchi all'Università di Milano vengono considerati precursori della psicologia ambientale, poiché formarono ricercatori che nei decenni successivi si dedicarono a queste tematiche.

Infine, negli stessi anni, si svilupparono nuclei di interesse per la psicologia ambientale anche presso le università di Trieste, Padova (con Rosa Baroni e Ermenilda Peron) e Bologna, inizialmente all'interno della psicologia generale e sociale, che in seguito contribuirono alla crescita e alla formalizzazione della disciplina in Italia.

In sintesi, gli anni Sessanta rappresentano il momento di nascita della psicologia ambientale italiana, caratterizzato da iniziative pionieristiche, interdisciplinarietà e attenzione al benessere dell'utenza, ma ancora privo di una comunità scientifica coesa e riconosciuta.

ta a livello internazionale (per una analisi storica approfondita anche degli sviluppi successivi si veda Bonaiuto, 2017). Dagli anni Ottanta in poi, l'attenzione si è estesa ai temi della sostenibilità, della percezione del rischio e della promozione di comportamenti ecologici, fino a delineare la moderna psicologia della sostenibilità. Oggi la disciplina assume una prospettiva interdisciplinare che integra psicologia, architettura, ecologia e neuroscienze, concentrandosi su come gli ambienti fisici, reali e virtuali possano favorire la salute, la qualità della vita e il benessere psicologico.

## 2. L'importanza della Psicologia Ambientale nella progettazione

Per gli architetti, urbanisti e designer, la psicologia ambientale fornisce strumenti scientifici per progettare con in mente le persone, riconoscendo che ogni segno, forma o scelta spaziale incide sui vissuti, sulle relazioni e sui comportamenti di chi abiterà un luogo (Pazzaglia e Tizi, 2022). Essa promuove un'etica della responsabilità del progettista, chiamato a creare ambienti che rispettino i bisogni psicologici fondamentali dell'individuo lungo tutto l'arco della vita. Tra i contributi più rilevanti, la disciplina individua alcuni principi chiave del benessere ambientale:

- Senso di sicurezza: Sentirsi protetti e al sicuro in uno spazio è fondamentale per stare bene.
- Percezione di controllo: La possibilità di modificare o regolare l'ambiente migliora l'autonomia e la soddisfazione ambientale.
- Orientamento e leggibilità: Ambienti facilmente navigabili riducono ansia e frustrazione e promuovono autonomia e senso di competenza.
- Privacy: La possibilità di regolare le interazioni sociali è essenziale per la qualità della vita.
- Attaccamento e identità del luogo: I luoghi significativi rafforzano il senso di appartenenza e danno continuità alla propria esperienza.
- Personalizzazione: La possibilità di lasciare un segno personale negli ambienti aumenta il senso di controllo e il benessere.

La progettazione deve tenere conto anche della preferenza ambientale, che deriva dall'interazione tra caratteristiche fisiche del luogo e fattori individuali. Le ricerche di numerosi autori, tra cui Appleton (1975), Kaplan (1995), Kaplan e Kaplan (1989) e Wilson (1984), mostrano che le persone prediligono ambienti che combinano coerenza, complessità, leggibilità e mistero. La gestione dello stress ambientale e la creazione di ambienti rigenerativi sono parte integrante di questa prospettiva, che integra scienza e creatività per generare spazi sostenibili, inclusivi e promotori di salute.

## 3. La storia e l'offerta didattica del Master in Psicologia Architettónica e del Paesaggio

Il Master in Psicologia Architettónica e del Paesaggio (PAEP) è un Master universitario di II livello promosso dall'Università degli Studi di Padova in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia e il Centro Interateneo di Ricerca di Psicologia Ambientale (CIR-

PA), Sapienza Università di Roma. Istituito nel 2016-2017, con l'obiettivo di integrare i saperi della psicologia ambientale con quelli della progettazione architettonica e paesaggistica, è oggi un percorso unico in Italia nel suo genere.

Il Master fornisce competenze interdisciplinari per comprendere e migliorare l'interazione persona-ambiente, attraverso strumenti teorici e pratici applicabili alla progettazione di spazi abitativi, urbani, naturali e terapeutici. Tra gli obiettivi principali:

- Fornire conoscenze aggiornate sulla psicologia architettonica e ambientale;
- Applicare metodi di valutazione del benessere e dell'esperienza ambientale;
- Promuovere una progettazione inclusiva e sostenibile, basata sull'evidenza scientifica;
- Favorire la collaborazione tra psicologi, architetti, ingegneri, designer, urbanisti e paesaggisti.

Il percorso dura un anno accademico e prevede 60 CFU, lezioni in modalità blended (presenza e online), un tirocinio applicativo, un project work e una tesi finale. L'offerta didattica si articola in moduli che affrontano temi quali percezione e cognizione ambientale, sicurezza e *wayfinding*, qualità del paesaggio, progettazione partecipata, umanizzazione degli ambienti di cura e valutazione pre e post-occupativa. Il Master si rivolge a professionisti provenienti da formazioni diverse, quali psicologia, architettura, ingegneria, urbanistica e discipline affini, che intendano operare nel campo del benessere ambientale e della progettazione integrata secondo un approccio evidence-based.

Grazie alla collaborazione tra l'Università degli studi di Padova, lo IUAV e il CIRPA, il Master PAEP unisce la sensibilità progettuale con la ricerca psicologica. L'obiettivo è formare professionisti, sia nel campo psicologico che in quello delle discipline del progetto, che siano capaci di contribuire alla creazione di spazi che migliorino la qualità della vita, la relazione con l'ambiente e il senso di appartenenza ai luoghi.

Nella tabella sottostante sono riportati i principali moduli di insegnamento dell'A.A. 2025-2026.

Lista moduli
Interazione Individuo-Ambiente – L'approccio della psicologia ambientale
Percezione, Cognizione, Emozioni, Motivazione
Comunicazione in ambito professionale (in contesti multidisciplinari)
Approccio socio-cognitivo alla psicologia architettonica (affordance, embodiment, cue ambientali)
Sicurezza e navigabilità (inclusione, wayfinding, emergenze)
Age Friendly Design (residenze per anziani, ambienti protesici)
Qualità, tutela e valorizzazione del paesaggio
Progettazione architettonica e urbana (forma della città, paesaggio, progettazione partecipata)
Indicatori oggettivi e soggettivi di qualità urbana (valutazione pre e post-occupativa, consulenza alla progettazione)
Edilizia abitativa, scolastica, uffici, carceri (applicazione della psicologia ambientale a specifici edifici)
Umanizzazione degli ambienti di cura (esigenze degli utenti, attributi del design, metodi di indagine)
Arte, musei, esposizioni, luoghi commerciali, luoghi di culto (ambienti culturali e commerciali)

#### 4. Il master e le realtà esterne

Il Master ha messo in atto nel tempo collaborazioni con enti no-profit e altre realtà del territorio. Una delle prime edizioni del Master è stata sostenuta dall'associazione HEMOVE (Health and Motion Venice Association; <https://hemove.org/>) che promuove progetti di prevenzione, educazione e divulgazione dei vari aspetti ad alto impatto sociale derivanti dalle malattie reumatiche e muscolo-scheletriche. La collaborazione si è anche concretizzata in una pubblicazione (Punzi et al., 2020) e in tre premi per le migliori tesi nell'edizione 2016-2017 e 2018-2019. Più recentemente (2025) il Master è stato inserito all'interno del progetto GREEN UP, finalizzato alla trasformazione di un'area trascurata in un innovativo parco ecologico che comprendesse anche due aule verdi, nel comune di Carmignano di Brenta (PD), insieme ad altri partner tra cui il Comune di Carmignano di Brenta, lo studio di architettura ADAPTEV (<https://www.adaptev.eu/>), le cooperative Rinascere ed Eco di Papa Giovanni XXIII (<https://www.ecorinascere.it/>). In particolare, due corsisti del Master, durante le attività di tirocinio e project work, hanno interagito con le altre realtà coinvolte nel progetto e dopo una prima fase di ricerca della letteratura scientifica relativa al tema, è stata fatta una analisi del territorio e sono stati raccolti i bisogni dei cittadini e delle future persone che utilizzeranno l'area interessata. Sulla base di quanto emerso dall'indagine, hanno poi realizzato tre ipotesi progettuali secondo criteri di accessibilità, sostenibilità, sicurezza, biophilic design.

Sempre nel 2025, il Centro Servizi Anziani Casson di Chioggia (<https://ipachioggia.it/>), ha dato la sua disponibilità ad accogliere corsisti e corsiste del Master per fare uno studio degli spazi verdi della struttura in vista di una eventuale modifica degli stessi. Un corsista del Master ha quindi svolto il suo tirocinio all'interno di questa attività e applicando i metodi di indagine della psicologia ambientale, sono stati identificati limiti e potenzialità dell'area verde e sono stati individuati gli elementi principali da considerare per permettere un utilizzo più sicuro, stimolante e rigenerativo del verde, per tutti coloro che lo andrebbero a frequentare (persone anziane residenti nel Centro, familiari delle stesse, operatori della struttura).

Nel contributo successivo verrà illustrata una importante collaborazione di durata triennale, strutturata in una convenzione con il Dipartimento di Psicologia Generale (a cui il Master afferrisce), con la Fondazione Altre Parole. Nell'edizione Master appena conclusasi (di cui si riportano gli elaborati dei corsisti) la Fondazione ha finanziato il premio per le tre migliori tesi.

#### Bibliografia essenziale

- Appleton, J. (1975). *The Experience of Landscape*. Wiley.
- Bonaiuto, M. (2017). Environmental Psychology in Italy: Historical evolution and development perspectives. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 1, 9–50.
- Bonaiuto, M., Bilotta, E., & Fornara, F. (2004). *Che cos'è la psicologia architettonica*. Carocci Editore.
- Gifford, R. (2014). *Environmental Psychology: Principles and Practice*. Optimal Books.
- Kaplan, R., & Kaplan, S. (1989). *The experience of nature: A Psychological Perspective*. Cambridge University Press.
- Kaplan, S. (1995). The restorative benefits of nature: Toward an integrative framework. *Journal of Environmental Psychology*, 15(3), 169–182.
- Pazzaglia, F., & Tizi, L. (2022). *Che cos'è il restorative design*. Carocci Editore.
- Pazzaglia, F., Moè, A., Cipolletta, S., (...), Masiero, S., Punzi, L. (2020). Multiple dimensions of self-esteem and their relationship with health in adolescence. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(8), 2616
- Steg, L., & de Groot, J. I. M. (Eds.). (2019). *Environmental psychology: An introduction* (2nd ed.). John Wiley & Sons.
- Wilson E. O. (1984). *Biophilia*. Harvard University Press.

**Francesca Pazzaglia**, docente all'Università degli Studi di Padova e direttrice del Master PAEP.

**Veronica Murroni**, psicologa ambientale, psicoterapeuta e referente per la didattica del Master PAEP.

**Leonardo Tizi**, architetto, psicologo ambientale, psicoterapeuta e docente del Master PAEP. Collaborano al Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio, dedicato all'integrazione tra progettazione, benessere e scienze comportamentali.

## Una collaborazione tra il Master in PAEP e la Fondazione Altre Parole La Profondità del Benessere in Oncologia - ETS

**Fernando Gaion, Marta Carron  
Giovanna Rossi, Giulia Guidotti  
Marta Mazzella di Bosco**

### La Fondazione Altre Parole: mission e attività

La Fondazione Altre Parole ha sede operativa a Cittadella (PD) ma è attiva su tutto il territorio regionale. Promuove una cultura umanistica delle cure oncologiche, operando con l'obiettivo di restituire alla medicina la sua funzione originaria: essere «Medicina per l'Uomo».

In particolare:

- si impegna per la realizzazione di **progetti e servizi a supporto dei pazienti oncologici**, dei loro familiari, del personale medico-infermieristico e dei volontari che operano in ambito oncologico;
- **diffonde la cultura delle "Medical Humanities"** - un ambito in cui si integrano medicina, scienze sociali e comportamentali, filosofia morale e arti - riconoscendo che la cura non è solo tecnica, ma relazione, ascolto e significativo benessere;
- **sostiene progetti di ricerca** applicati alla vita reale dei pazienti e dei loro familiari, analizzando i dati secondo il metodo scientifico sia durante che dopo le cure, dando allo stesso tempo voce a quanto spesso rimane inespresso;
- **promuove le potenzialità terapeutiche dei luoghi di cura**, intesi sia come ambiente fisico che relazionale. Sostiene la valorizzazione delle qualità estetico-funzionali degli spazi di cura e l'inserimento di elementi e di attività che si rifanno al mondo dell'arte, per aiutare i pazienti a rielabo-

rare ed esprimere quanto stanno vivendo attraverso "altre parole" (come la musica, l'arte visiva e la scrittura).

La Fondazione collabora con enti e istituzioni per realizzare una serie di progetti e servizi. Quando possibile, i progetti vengono realizzati all'interno dei reparti oncologici. Ne riportiamo alcuni:

- servizio di supporto psico-oncologico, per aiutare i pazienti nell'elaborazione dei vissuti che si accompagnano all'esperienza di malattia, e per sostenere i familiari laddove ci si scontra con il dolore della perdita;
- ambulatorio di consulenza sessuologica: uno spazio per affrontare le difficoltà legate all'intimità e alla sessualità, spesso stravolte dalla diagnosi e dalle cure;
- laboratori di estetica oncologica: incontri volti a migliorare l'autostima e l'immagine corporea della persona durante il percorso di cura;
- incontri col mondo dell'arte: laboratori di scrittura creativa/autobiografica, gruppi di lettura, gite nei musei, incontri con la musica, il cinema e il teatro come elementi che donano leggerezza e supporto emotivo ed espressivo;
- ambulatorio di educazione alimentare, per promuovere corretti stili di vita e contrastare la disinformazione causata da contenuti reperibili online privi di valore scientifico;
- iniziative di valorizzazione dei luoghi di cura: un esempio è il progetto "Progettiamo la futura Oncologia di Cittadella", in cui la Fondazione collabora con psicologia ambientale, architettura e design per concepire spazi ospedalieri umani e favorevoli al benessere;
- programmi di formazione integrati che uniscono tecnica, scienza, antropologia, psicologia ed etica. La formazione è rivolta non solo al personale sanitario ma anche al mondo dei malati, dei loro familiari e più in generale a diverse categorie del vivere civile, seguendo percorsi di condivisione in luoghi in cui si incontrano coloro che accettano di coeducarsi.

La Fondazione si impegna anche nel coinvolgimento della comunità locale, del volontariato e degli stakeholder per un approccio partecipativo ai progetti di benessere.

Nella Tabella sottostante sono riportate alcune delle iniziative svolte negli ultimi due anni.

Iniziative	Descrizione
Evento annuale La Profondità del Benessere	Nel 2025 l'evento si è svolto il 10 e 11 maggio 2025 presso la Casa per Ferie San Marco (Monteortone di Abano Terme, PD). Tema: "Mente, cuore, mani: le vie della Cura". Obiettivi dell'evento sono: creare significativi momenti di condivisione tra pazienti, familiari e operatori sanitari; promuovere una medicina olistica; far emergere nuove risorse personali attraverso laboratori artistici e creativi.
Progettiamo la futura Oncologia di Cittadella	Intervento finalizzato alla progettazione del nuovo reparto oncologico a Cittadella, con la collaborazione di esperti di psicologia ambientale dell'Università degli Studi di Padova, architetti, designer e ingegneri. L'iniziativa ha preso forma nel 2024 con avvio di una ricerca sugli elementi ambientali che possano favorire il benessere di pazienti, familiari e operatori.
Progetto Sole per la scuola primaria	Progetto rivolto agli alunni delle scuole elementari dai 6 ai 10 anni. Il progetto consiste in un intervento psicoeducativo che mira a sviluppare il dialogo a scuola e in famiglia, anche laddove si presentano situazioni di difficoltà comunicative date da una diagnosi di tumore. Un team di insegnanti e di psicologi esperti dell'età evolutiva raccoglie le esigenze di ogni singola classe e costruisce un percorso di alfabetizzazione emotiva attraverso il gioco e la lettura di albi illustrati accuratamente selezionati.
Restyling del DHO di Camposampiero (PD)	Portata a compimento nel novembre 2023 la riqualificazione estetico-funzionale di numerosi ambienti del reparto, attraverso l'inserimento di elementi naturalistici e la scelta di materiali, forme e colori adatti a rendere l'ambiente del reparto maggiormente confortevole e familiare. L'intervento si è reso possibile grazie alla collaborazione tra diversi attori: la Fondazione, il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Padova, le aziende costruttrici e i singoli professionisti, tra cui ingegneri, architetti e designer.
Corsi di Viet Tai Chi	Tradotto letteralmente come "coltivare l'energia interna per elevarsi", il Viet Tai Chi è una disciplina orientale che unisce la fluidità del movimento allo sviluppo di risorse che donano benessere anche a livello mentale, come la concentrazione, la calma e la determinazione. La pratica costante promuove lo sviluppo di risorse fisiche e mentali per affrontare la malattia con più equilibrio.

Il Master ha contribuito alle attività della Fondazione attraverso la stesura di alcune tesi, particolarmente focalizzate sugli aspetti architettonici e di design importanti in ambito di cura. In particolare:

*“La progettazione rigenerativa dei luoghi di cura: il caso studio del reparto Oncologico dell’ospedale di Cittadella (PD)”*

(dott.ssa Silvia Bellini, 2024)

*“L’arte come elemento di umanizzazione nei luoghi di cura. Il caso studio del reparto di oncologia del nuovo Ospedale di Cittadella (PD)”*

(dott.ssa Martina Lavander, 2025)

*“L’umanizzazione dei luoghi di cura: un’analisi sulla progettazione di ambienti per il lavoro dei pazienti e caregiver”*

(dott.ssa Monia Bianciotto, 2025)

## Conclusioni

La psicologia ambientale e architettonica rappresenta oggi un campo di ricerca e di applicazione essenziale per comprendere e migliorare l’esperienza umana negli spazi costruiti e naturali. Essa nasce da una riflessione scientifica e umanistica sul rapporto tra individuo e ambiente, e si è progressivamente consolidata come disciplina capace di integrare competenze provenienti da psicologia, architettura, design, paesaggistica e neuroscienze.

Il percorso storico descritto nel documento mostra come la disciplina sia il risultato di un’evoluzione lunga e complessa: dai primi studi di Hellpach e Lewin, fino alle esperienze pionieristiche italiane degli anni Sessanta e alla nascita, in tempi più recenti, di programmi formativi come il Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio dell’Università di Padova, che rappresenta oggi un punto di riferimento accademico e professionale in Italia.

Il Master PAEP ha avuto il merito di consolidare una visione interdisciplinare della progettazione, nella quale la dimensione tecnica e quella psicologica si fondono per promuovere benessere, sostenibilità e inclusione. L’approccio centrato sulla persona, la valutazione del vissuto ambientale e l’attenzione ai contesti di cura, educativi, lavorativi e pubblici costituiscono oggi le basi per una nuova cultura del progetto consapevole e responsabile.

In questa prospettiva, la collaborazione tra il Master e realtà del territorio, come la Fondazione Altre Parole, assume un valore paradigmatico: essa dimostra come la sinergia tra ricerca scientifica, progettazione architettonica e pratiche di umanizzazione delle cure possa tradursi in interventi concreti a beneficio dei pazienti, dei familiari e degli operatori sanitari. I progetti condivisi – dalle proposte di allestimento della sala d’aspetto e altre sale del nuovo reparto di Oncologia di Cittadella alle iniziative educative e artistiche – testimoniano l’efficacia di un modello di cooperazione basato sull’ascolto, sulla partecipazione e sulla cura degli spazi come luoghi di relazione e significato.

L’esperienza del Master PAEP e di Fondazione Altre Parole dimostra che progettare ambienti per le persone significa non solo costruire luoghi funzionali o esteticamente validi, ma anche creare contesti che sostengano la loro identità, dignità e benessere psicologico. La psicologia ambientale, in questo senso, non è più soltanto una disciplina accademica, ma un vero e proprio strumento etico e culturale per orientare le scelte del progetto verso la qualità della vita e la sostenibilità sociale.

In conclusione, la sfida per il futuro sarà quella di rendere sempre più sistemico il dialogo tra psicologia e architettura, diffon-

dendo una cultura progettuale capace di considerare gli spazi come “mediatori di benessere”. Attraverso la ricerca, la formazione e le collaborazioni territoriali, la psicologia architettonica può contribuire in modo decisivo alla costruzione di ambienti che non solo ospitano, ma curano, accolgono e ispirano le persone che li abitano.

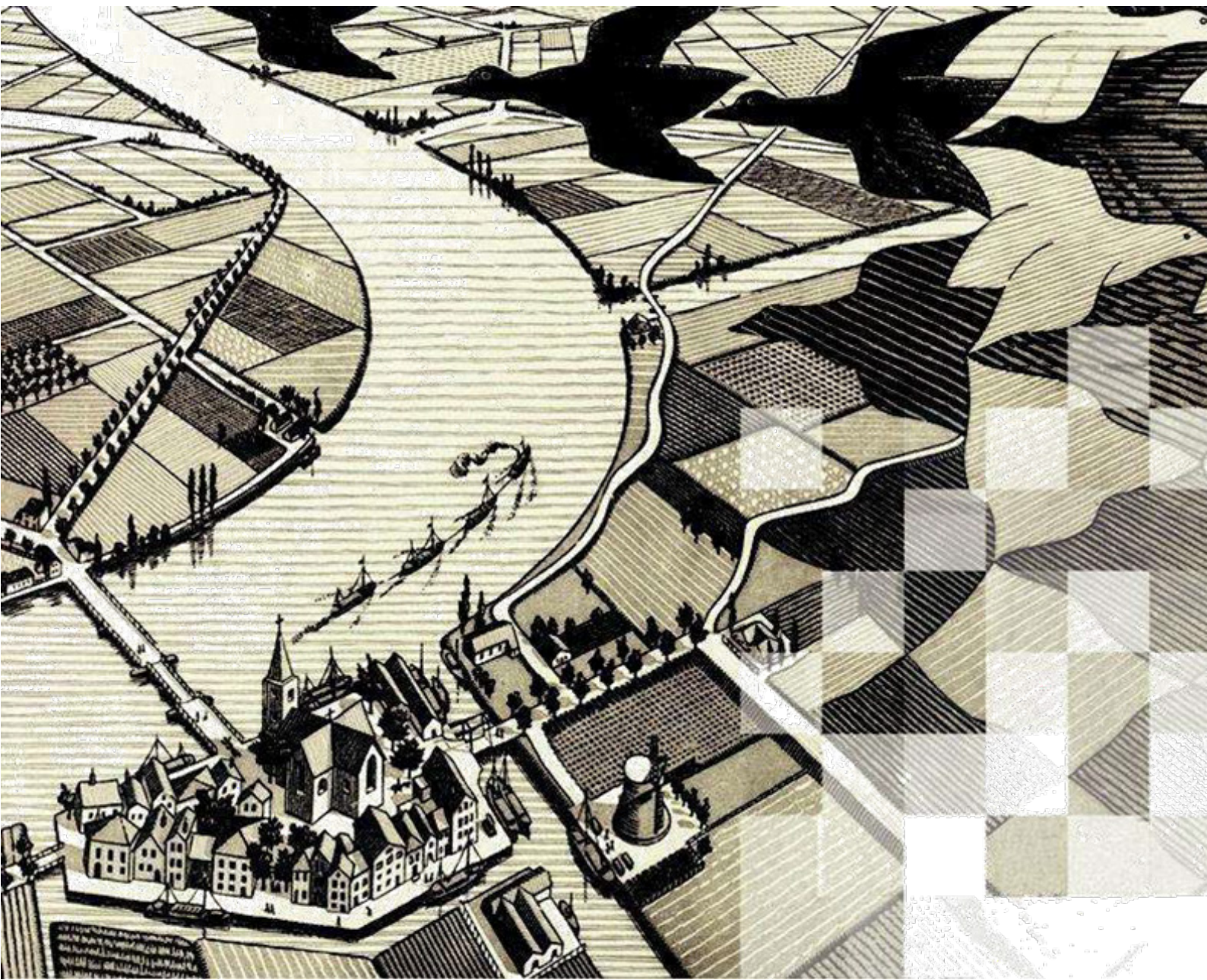
**Fernando Gaion**, medico oncologo, *past president* della Fondazione Altre Parole, adesso consigliere, ha diretto dal 1995 al 2015 l’Oncologia degli Ospedali di Camposampiero e Cittadella.

**Marta Carron**, presidente della Fondazione Altre Parole, in qualità di amministratore delegato dell’azienda costruttrice Carron Spa diffonde la cultura umanistica delle cure oncologiche nel mondo edilizio e imprenditoriale.

**Giovanna Rossi**, vicepresidente della Fondazione Altre Parole, di professione architetto, promuove l’attenzione verso l’architettura dei luoghi di cura.

**Giulia Guidotti**, segretaria della Fondazione Altre Parole, è psicologa-psicoterapeuta con formazione in ambito oncologico.

**Marta Mazzella di Bosco**, psicologa ambientale, borsista di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia Generale, ha collaborato con la Fondazione Altre Parole in un progetto di ricerca sul reparto Oncologico di Cittadella.





Estratti delle tesi del  
Master interateneo  
di II livello

in **PSICOLOGIA**  
**ARCHITETTONICA**  
**E DEL PAESAGGIO**

Università degli Studi di  
Padova

Nona edizione

a.a. 2024/2025

## Museo e rigenerazione: Evidenze Empiriche dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia

**Francesca Berardi**

**Relatore**

**Dott. Leonardo Tizi**

Il presente contributo analizza il ruolo dei musei come spazi capaci di generare processi di rigenerazione cognitiva ed emotiva nei visitatori, ponendo particolare attenzione all'impatto della chiarezza espositiva e della qualità ambientale percepita. Partendo dal caso delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, la ricerca integra un quadro teorico consolidato, dati empirici raccolti tramite questionari e una survey istituzionale rivolta al pubblico del museo. Il risultato è un'analisi articolata che mette in luce le dinamiche attraverso cui allestimenti, percorsi e condizioni ambientali influenzano benessere, comprensione e coinvolgimento.

La letteratura più recente in psicologia ambientale ha riconosciuto ai musei una funzione che va ben oltre la conservazione del patrimonio: essi si configurano come ambienti complessi nei quali il visitatore costruisce significati, si orienta, si emoziona e apprende attraverso un'interazione costante tra stimoli fisici, cognitivi e sociali. Modelli come il *Contextual Model of Learning* (Falk & Dierking) e le teorie sulla *restorativeness* — in particolare l'Attention Restoration Theory dei Kaplan — sottolineano il potenziale rigenerativo di contesti culturalmente densi, purché caratterizzati da fascino, coerenza e leggibilità. Allo stesso tempo, studi provenienti dalle neuroscienze e dalla psicologia positiva confermano che la fruizione artistica può ridurre stress, migliorare il tono dell'umore e incrementare il benessere eudaimonico.

In tale cornice concettuale si inserisce la presente indagine, che ha come obiettivo quello di analizzare se e in quale misura la chiarezza espositiva — percorsi, pannelli, didascalie, strumenti informativi — e la qualità ambientale — illuminazione, temperatura, acustica, comfort — incidano sull'esperienza soggettiva dei visitatori. Per farlo, è stato elaborato un questionario somministrato a 115 partecipanti nel periodo estivo 2025, affiancato dai dati della survey istituzionale somministrata online dal museo tra febbraio e agosto dello stesso anno.

I partecipanti al questionario sul campo presentano un profilo eterogeneo per età, provenienza e familiarità con i musei. Le domande riguardavano modalità di fruizione, uso degli strumenti espositivi, percezione degli ambienti, livelli di attenzione e stress prima e dopo la visita. Nel complesso, i dati confermano un'elevata soddisfazione generale ( $M = 4,21$  su 5), una forte propensione a raccomandare la visita e una prevalenza significativa di prime visite. Questo elemento suggerisce che il museo non solo riesce ad attrarre nuovi pubblici, ma produce un'esperienza

percepita come qualitativamente elevata.

Per quanto riguarda gli strumenti espositivi, emerge un quadro interessante: solo una minoranza utilizza l'audioguida o la mappa web, ma chi ne fa uso riporta un'esperienza più ricca e comprensibile. L'assenza di strumenti informativi, dichiarata da quasi la metà del campione, risulta invece associata a maggiore disorientamento, confermando il ruolo mediativo di supporti chiari e ben progettati. La leggibilità delle didascalie si rivela un fattore particolarmente centrale: testi troppo lunghi o tecnici risultano faticosi, mentre didascalie concise e accessibili incrementano l'engagement e riducono il carico cognitivo.

Accanto alla chiarezza comunicativa, la qualità ambientale rappresenta un ulteriore elemento di rilievo. I visitatori valutano positivamente l'illuminazione e percepiscono l'affollamento come generalmente accettabile, mentre il rumore emerge come l'unico fattore ambientale potenzialmente disturbante. Ciò è coerente con la letteratura, secondo cui l'eccessivo rumore può ostacolare la concentrazione e inibire la dimensione introspettiva che caratterizza la fruizione estetica.

L'analisi delle variazioni pre-post visita mostra effetti differenziati: la lucidità mentale rimane stabile, mentre l'attenzione aumenta in modo significativo dopo la visita, suggerendo che la struttura del percorso e l'esperienza estetico-cognitiva favoriscono processi di concentrazione prolungata. Anche lo stress percepito diminuisce significativamente, in linea con gli studi sulla funzione calmante degli ambienti museali e sulle risposte psicofisiologiche alla visione estetica. Il rilassamento aumenta solo leggermente, ma l'effetto combinato di riduzione dello stress e incremento dell'attenzione indica un processo rigenerativo complessivo.

Il contributo più rilevante emerso dall'analisi statistica è però quello relativo alla regressione multipla: tra tutte le variabili considerate, la chiarezza espositiva — intesa come percezione di percorsi comprensibili e pannelli accessibili — rappresenta l'unico predittore significativo dell'indice combinato di benessere emotivo e cognitivo. Illuminazione, rumore, affollamento e temperatura, pur variabili importanti per la qualità dell'esperienza, non risultano predittori diretti degli esiti rigenerativi. Ciò suggerisce che la fruizione museale si fonda anzitutto su una solida struttura cognitiva che permetta al visitatore di orientarsi senza fatica, costruire significati e mantenere viva l'attenzione.

I dati della survey istituzionale confermano ulteriormente la necessità di percorsi leggibili: i visitatori che riferiscono maggiore soddisfazione sono anche quelli che giudicano chiare le sequenze espositive, coerenti le sale e adeguata la quantità di informazioni fornite. L'alta propensione a tornare e il forte gradimento complessivo indicano che la chiarezza progettuale non solo migliora l'esperienza emotiva, ma contribuisce a consolidare un rapporto positivo e duraturo con l'istituzione museale.

La discussione dei risultati permette alcune considerazioni di carattere applicativo. In primo luogo, la chiarezza espositiva emer-

ge come prerequisito indispensabile per promuovere processi rigenerativi. Un museo che vuole favorire benessere, attenzione e riduzione dello stress deve quindi investire su percorsi lineari, coerenza narrativa, accessibilità linguistica e dispositivi informativi essenziali. In secondo luogo, la qualità ambientale — pur non risultando predittiva degli esiti cognitivi ed emotivi nel modello statistico — contribuisce a modellare il clima percettivo della visita, soprattutto quando i livelli di rumore o affollamento superano la soglia di tolleranza. Infine, i risultati invitano a ripensare il museo come ambiente affettivo e cognitivo complesso, vicino alle logiche degli spazi naturali nell'attivazione di processi di recupero psicologico.

Lo studio presenta alcune limitazioni, tra cui la dimensione ridotta del campione e l'uso esclusivo di strumenti self-report. Ricerche future potrebbero includere misurazioni fisiologiche (ad esempio frequenza cardiaca o attività corticale), tecniche di eye-tracking e protocolli sperimentali controllati, ampliando inoltre il confronto a tipologie diverse di musei e allestimenti.

Nel complesso, la ricerca conferma il ruolo del museo come ambiente rigenerativo e sottolinea l'importanza della chiarezza espositiva come elemento chiave nella promozione del benessere psicologico del visitatore. In un'epoca in cui i musei sono chiamati a ripensare il proprio ruolo sociale, i risultati qui presentati contribuiscono al dibattito internazionale su accessibilità, inclusione e qualità dell'esperienza, evidenziando come la progettazione consapevole degli spazi espositivi possa favorire non solo la comprensione culturale, ma anche la salute emotiva e cognitiva delle persone.

## Bibliografia essenziale

- Falk, J. H., & Dierking, L. D. (2013). *The museum experience revisited*. Routledge.
- Kaplan, R., & Kaplan, S. (1989). *The experience of nature: A psychological perspective*. Cambridge University Press.
- Kaplan, S. (1995). The restorative benefits of nature: Toward an integrative framework. *Journal of Environmental Psychology*, 15(3), 169–182.
- Packer, J., & Ballantyne, R. (2016). Conceptualizing the visitor experience: A review of literature and development of a multifaceted model. *Visitor Studies*, 19(2), 128–143.
- Smith, J. K., & Smith, L. F. (2001). Spending time on art. *Empirical Studies of the Arts*, 19(2), 229–236.
- Tröndle, M., Greenwood, S., Kirchberg, V., & Tschacher, W. (2014). The effects of visitors' physical and social contexts on their museum experience. *Curator: The Museum Journal*, 57(1), 41–65.
- Ulrich, R. S. (1983). Aesthetic and affective response to natural environment. In I. Altman & J. F. Wohlwill (Eds.), *Behavior and the natural environment* (pp. 85–125). Plenum Press.
- Witcomb, A. (2003). *Re-imagining the museum: Beyond the mausoleum*. Routledge.
- Yoshimura, M., & Borghini, G. (2018). Neuroaesthetics in the museum: A review of current research and future directions. *Museum Management and Curatorship*, 33(3), 235–249.

**Francesca Berardi**, 26 anni, ha conseguito la laurea magistrale in Psicologia di Comunità e un master in Psicologia Architettonica. I suoi interessi di ricerca si concentrano sul rapporto tra persone e spazi, con particolare attenzione al benessere psicologico e sociale che l'ambiente costruito può favorire.

# Dal taylorismo alla biofilia: la traiettoria teorica della psicologia e la riprogettazione dei luoghi di lavoro

**Daniele Bernacchia**

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) sottolinea che un lavoro dignitoso è fondamentale per la salute mentale, mentre gli ambienti di lavoro caratterizzati da discriminazione, disuguaglianza, carichi di lavoro eccessivi, bassa autonomia e insicurezza lavorativa costituiscono seri rischi psicosociali con costi elevati: si perdono circa 12 miliardi di giorni lavorativi ogni anno a causa di depressione e ansia, con un valore economico stimato in 1 trilione di dollari all'anno in termini di produttività mancata (WHO, settembre 2024).

Questa crescente consapevolezza dei costi umani ed economici ha progressivamente spinto la psicologia a espandere il proprio campo d'azione, cercando nuove variabili d'intervento.

## 1. Dal taylorismo all'uomo

La psicologia del lavoro è una disciplina applicata che studia la relazione dinamica tra l'individuo e il contesto lavorativo. La sua evoluzione non è stata lineare, ma ha rispecchiato fedelmente le trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche che hanno ridefinito la rappresentazione sociale del lavoro stesso.

Frederick Winslow Taylor, un pioniere in questo percorso evolutivo, con la sua nozione di Scientific Management, riteneva che i vecchi metodi di lavoro, spesso basati sull'empirismo e sull'abitudine, potessero essere sostituiti da nuove procedure derivanti dall'osservazione scientifica dettagliata di ciascun compito individuale. L'obiettivo era massimizzare l'efficienza, il lavoratore era concettualizzato primariamente come un'estensione della macchina, una variabile all'interno di un sistema meccanico più ampio.

A tale riguardo, vale la pena rammentare uno studio sui luoghi di lavoro condotto nello stabilimento Hawthorne della Western Electric di Cicero nell'Illinois, da Elton Mayo tra il 1924 e il 1932. Il ricercatore osservò che la produttività aumentava in relazione al variare dell'intensità della luce ma era anche potentemente influenzata da fattori psicologici e sociali. La consapevolezza di essere oggetto di attenzione, la presenza di osservatori e il poter comunicare le proprie emozioni, migliorava significativamente il morale e la produttività: questo fenomeno divenne noto come effetto Hawthorne.

Un contributo significativo in questo periodo è indubbiamente quello di Kurt Lewin con la Teoria del Campo, espressa nella formula  $B=f(P,E)$ , dove il comportamento (Behavior) è una funzione dell'interazione tra la persona (Person) e l'ambiente (Environment), che ha fornito il modello concettuale per studiare il comportamento come il risultato di una dinamica

complessa e olistica.

Il suo approccio ha ispirato i suoi studenti, tra cui Roger Barker e Urie Bronfenbrenner, a espandere queste idee al contesto fisico, ponendo le basi per la psicologia ecologica

Un altro contributo in questo percorso è, appunto, il lavoro di Roger Barker con il concetto di Behaviour Settings. Attraverso un'osservazione naturalistica meticolosa della vita quotidiana di 119 bambini, Barker scoprì che i comportamenti, che a livello individuale potevano sembrare imprevedibili, erano, invece altamente influenzati dal contesto. Il behaviour setting è un'entità ecologica stabile e autosufficiente che si manifesta in un luogo e un tempo specifici e che guida i comportamenti delle persone che vi si trovano, indipendentemente dalle loro caratteristiche individuali. Un esempio è la classe scolastica, oppure l'ufficio postale, dove un modello di comportamento stabile persiste anche al variare delle persone coinvolte. Il concetto è così potente che è stato applicato anche al design di ambienti virtuali.

## 2. Anni '60 - '80: la nascita formale e consolidamento teorico

Il periodo tra gli anni '60 e gli anni '80 segnò la formalizzazione della psicologia ambientale come campo di ricerca indipendente. Questo fu un momento di grande fermento, caratterizzato dalla fondazione di associazioni professionali e riviste scientifiche quali l'EDRA (Environmental Design Research Association), nata nel 1968. Nel 1981 venne formalmente istituita l'IAPS (International Association for People-Environment Studies) e, nello stesso anno, il lancio del Journal of Environmental Psychology diede alla disciplina la sua rivista di riferimento, consolidandone lo status a livello internazionale.

Robert Sommer, pioniere della psicologia architettonica e autore di "Personal Space: The Behavioral Basis of Design" (1969), studiò il concetto di spazio personale. Un altro contributo fondamentale fu la teoria delle affordances (1977) di James J. Gibson. Le affordances sono le possibilità di utilizzo che un oggetto o un ambiente offre a un individuo, percepite in modo diretto in base alle sue capacità e ai suoi scopi. Un'azione, in questo senso, non è una proprietà intrinseca dell'oggetto, ma una proprietà relazionale che emerge dall'interazione tra l'individuo e l'ambiente. Infine, l'urbanista Kevin Lynch, nel suo lavoro del 1960 "The Image of the City", introdusse il concetto di "mappe cognitive", le rappresentazioni mentali che le persone si creano degli ambienti fisici. Egli dimostrò che la "leggibilità" di un ambiente, ovvero la sua chiarezza strutturale, è essenziale per l'orientamento spaziale (wayfinding) e per il senso di sicurezza individuale.

## 3. Anni '80 e '90: le teorie ristorative e il rapporto con la natura

Tra gli anni '80 e '90, l'attenzione della psicologia ambientale si è concentrata sulle proprietà rigenerative degli ambienti naturali.

Roger Ulrich, con la Stress Recovery Theory (SRT) mise a confronto i tempi di recupero di pazienti sottoposti a colecistectomia in base alla vista dalla loro finestra. I risultati dimostrarono in modo inconfutabile che i pazienti con vista su un paesaggio naturale si riprendevano più rapidamente, richiedevano meno

antidolorifici e avevano una degenza ospedaliera più breve rispetto a quelli che guardavano un muro di mattoni.

La *Attention Restoration Theory* (ART), sviluppata da Stephen e Rachel Kaplan (1983), si concentra, invece, sul recupero cognitivo, postulando che l'esposizione a contesti naturali facilita la rigenerazione delle risorse attentive, alleviando la fatica cognitiva accumulata. Secondo l'ART, un ambiente rigenerativo deve possedere quattro componenti essenziali: being away (fuga/distacco = fornire un senso di fuga o distacco dalla fatica cognitiva); coherence (coerenza = l'ambiente deve avere uno spazio con un senso di ordine armonico); fascination (fascinazione = la presenza di elementi che catturano l'attenzione senza sforzo, come il movimento delle foglie, il fluire dell'acqua); compatibility (compatibilità = corrispondenza tra le esigenze psicologiche dell'individuo e le opportunità offerte dall'ambiente).

#### 4. La via biofilica

La necessità di dotare gli ambienti di lavoro di potenti meccanismi di recupero psicofisico, ha condotto la ricerca verso l'analisi dei benefici derivanti dal contatto con la natura.

L'ipotesi della via biofilica, introdotta dal biologo Edward O. Wilson (1984), definisce la biofilia come l'innata predisposizione umana alla ricerca del contatto con tutto ciò che è vitale, vivente. Questa teoria evolutiva postula che l'attrazione e il bisogno di connettersi con il mondo naturale sono biologicamente determinati e innati.

L'ecologo sociale Stephen R. Kellert ha esteso e arricchito l'ipotesi biologica di Wilson, integrandola con prospettive culturali e psicologiche, individuando 9 valori della biofilia. Valore umano: attaccamento emotivo e affinità con la natura e gli animali; v. naturalistico: esplorazione che genera meraviglia e curiosità; v. estetico: bellezza fisica e attrattiva della natura; v. utilitaristico: risorsa materiale e benefici diretti che la natura fornisce; v. difesa: avversione verso i pericoli; v. dominio: controllo, supremazia sulla natura; v. simbolico: natura come fonte di linguaggio con metafore, simboli e ispirazione per la comunicazione umana, il pensiero e l'arte; v. scientifico: conoscenza sistematica e studio della natura; v. moralistico: affinità etica e spirituale verso la natura e la sua conservazione.

Il biophilic design è l'applicazione metodologica dell'ipotesi biofilica all'architettura e al design d'interni, finalizzata a creare ambienti che massimizzino la connessione umana con la natura.

#### 5. Misurazione dei benefici

La Perceived Restorativeness Scale (PRS, Harting, Kaiser, Bowler, 1997) è uno strumento psicologico (questionario) che misura la percezione individuale del valore rigenerativo di un luogo o ambiente. Ne esiste anche una versione per bambini: Perceived Restorativeness Componente Scale for Children

La Biophilic Quality Index (BQI, Berto, Barbiero 2017) misura le proprietà biofiliche di una architettura. Il questionario è strutturato in cinque sezioni principali, ciascuna suddivisa in caratteristiche ambientali da valutare, su una scala likert a 10 punti.

#### Conclusioni

Una valida risposta scientifica a questa crisi è stata trovata nelle teorie del recupero psicofisiologico (SRT e ART), le quali, fondate sull'ipotesi biofilica, offrono lo spazio per la rigenerazione cognitiva ed emotiva.

La sfida cruciale risiede nell'integrazione multidisciplinare. Gli psicologi devono collaborare con architetti e ingegneri per ga-

rantire che aspetti psicologici, legati a qualità fisiche dell'ambiente (ad esempio il comfort acustico) e a qualità biofiliche, siano integrate fin dalle fasi iniziali del progetto, superando il rischio di implementazioni superficiali o non bilanciate.

Le nuove frontiere di ricerca stanno già adottando metodologie avanzate. L'applicazione delle neuroscienze ambientali (con strumenti come fNIRS) consente di misurare l'efficacia dei pattern biofilici a livello di attività cerebrale, consolidando un approccio centrato sull'uomo ed evidence-based nel design.

Inoltre, l'utilizzo di tecnologie immersive come la realtà virtuale, le simulazioni ad alta fedeltà offrono la possibilità di sperimentare e ottimizzare il design ambientale prima della costruzione.

La progettazione biofilica, in quanto applicazione sistemica e quantificabile di queste teorie, si posiziona come uno standard avanzato per la creazione di luoghi di lavoro rigenerativi.

#### Bibliografia essenziale

- BAKER R., (1968), *Ecological Psychology: Concepts and Methods for Studying the Environment of Human Behavior*, Stanford University Press, Stanford.
- BARONI M. R., (2008), *Psicologia ambientale*, Il Mulino, Bologna.
- BARONI M. R., BERTO R., (2013), *Stress ambientale. Cause strategie d'intervento*, Carocci, Roma.
- BERTO R., BARBIERO G., (2017) *The biophilic quality index; a tool to improve a building from "Green to restorative"*, in "Vision for sustainability", 8, pag. 38-45.
- FRANKE R.H., KAUL J.D., *The hawthorne experiments: first statistical interpretation*, in American Sociological Review, vol. 43, n. 5, 1978, pp. 623-643.
- GIBSON J.J., (1979), *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton Mifflin Boston (MA), trad. it. *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- PAZZAGLIA F., TIZI L., (2024), *Che cos'è il restorative design*, Carocci Roma.
- KAPLAN S., KAPLAN R. (1989). *The Experience of Nature: A Psychological Perspective*. Cambridge University Press, Cambridge (MA).
- KELLERT S.R., (1996), *The value of life: biological diversity and human society*, Island Press, Washington DC.
- ID. (2008), *Building for life: designing and understanding the human-nature connection*, Island Press, Washington DC.
- ID. (2008), *Dimensions, elements, and attributes of biophilic design*, in Kellert, Heerwagen, Mador.
- ULRICH R.S., (1993), *Biophilia, biophobia and natural landscape*, in Kellert, Wilson (1993).
- ID, (2008), *Biophilic theory and research for healthcare design*, in Kellert Heerwagen, Mador, (2008).
- WILSON E.O. (1984), *Biophilia*, Harvard university Press, Cambridge (MA).

**Daniele Bernacchia**, è psicologo clinico, psicoterapeuta ad orientamento strategico-integrato e svolge la pratica clinica a Roma. Ha conseguito il master di secondo livello in Psicologia Architettonica e del Paesaggio presso l'Università di Padova. La sua ricerca si rivolge alla relazione tra la città e le persone che la vivono.

# L'umanizzazione dei luoghi di cura: un'analisi sulla progettazione di ambienti per il lavoro dei pazienti e caregiver

**Monia Bianciotto**

**Relatore**

**Dott.ssa Marta Mazzella di Bosco**

## Introduzione

L'architettura sanitaria del XX secolo, sebbene efficiente dal punto di vista procedurale, ha spesso fallito nel riconoscere e supportare la dimensione umana integrale di chi abita l'ecosistema-ospedale. La tesi centrale di questa ricerca è che non può esistere un autentico "ambiente di cura" (*healing environment*) per il paziente se lo stesso ambiente risulta stressogeno e usurante per chi quella cura la eroga o la supporta. L'umanizzazione è un processo che, per essere efficace, deve includere strategicamente il lavoratore (sia esso personale sanitario, paziente o caregiver) come destinatario primario dell'intervento progettuale, riconoscendo il benessere del degente e quello del caregiver come facce inscindibili della stessa medaglia.

## Obiettivi e Metodo

Il presente studio si è prefissato l'obiettivo di investigare l'efficacia di un intervento di umanizzazione ambientale focalizzato sulla creazione di spazi dedicati al lavoro e allo studio per pazienti e caregiver lavoratori all'interno di un contesto sanitario. La ricerca empirica ha valutato la percezione di accoglienza, rigeneratività e centralità umana di un progetto di riqualificazione per il reparto di Oncologia del nascente Ospedale di Cittadella (ULSS 6 Euganea), realizzato in collaborazione con la Fondazione "Altre parole ETS". Il metodo ha previsto la somministrazione telematica di un questionario a un campione di 130 partecipanti (pazienti, caregiver e operatori sanitari), chiamati a valutare *render* digitali degli ambienti (sala d'attesa e tisaneria). Lo strumento di indagine ha incluso scale validate (come la *Perceived Restorativeness Scale*) e domande *ad hoc* sulla funzionalità dell'area di lavoro.



Fig. 1 – Render sala d'attesa progettata alla luce dei principi di umanizzazione dei luoghi di cura



Fig. 2 – Render sala d'attesa progettata alla luce dei principi di umanizzazione dei luoghi di cura

## Risultati e Discussione

I risultati emersi offrono una solida conferma delle ipotesi iniziali, rafforzando il ruolo cruciale della psicologia ambientale e dell'Evidence-Based Design (EBD) nel miglioramento del benessere nei luoghi di cura. Le ipotesi generali sono state ampiamente confermate: l'ambiente è stato percepito come altamente rigenerativo (Restorative Quality Index  $M=4.87$ ) e con una bassa percezione di connotazione ospedaliera ( $M=2.30$ ). In particolare, l'ipotesi specifica sulla funzionalità lavorativa è risultata pienamente validata. La postazione di lavoro/lettura dedicata per pazienti e *caregiver* lavoratori è stata giudicata molto positivamente in termini di utilità ( $M=5.35$ ). L'integrazione di strategie di design come la differenziazione degli spazi per favorire privacy e concentrazione, l'uso di cromatismi ispirati alla Natura e l'illuminazione a tonalità calda, è stata cruciale. Questi elementi concorrono a mantenere un senso di normalità e controllo, contrastando l'ansia e la fatica da interruzione (*interruption fatigue*) tipiche degli ambienti ospedalieri.

## Conclusioni

Lo studio dimostra che l'integrazione di spazi di supporto funzionale e professionale (*work-enabled design*) non è un lusso, ma un elemento cruciale e misurabile per l'umanizzazione degli ambienti di cura. Un design che riconosce e supporta l'identità lavorativa del paziente e del *caregiver* si configura come un atto terapeutico che potenzia la resilienza psicologica e la qualità complessiva del percorso di cura. I risultati emersi dalla ricerca empirica condotta offrono una solida conferma delle ipotesi iniziali, rafforzando il ruolo cruciale della Psicologia Ambientale nel miglioramento del benessere nei luoghi di cura. In particolare, l'indagine ha permesso di validare l'impatto positivo di diverse strategie di design: l'ipotesi che le caratteristiche progettuali facilitassero le attività lavorative è stata pienamente confermata. La postazione dedicata è stata giudicata positivamente in termini di utilità ( $M=5.35$ ), dimostrando che l'introduzione di aree con una chiara funzionalità risponde a un bisogno reale di continuità con la vita quotidiana per i pazienti e, soprattutto, per i *caregiver* che trascorrono lunghi periodi in ospedale.

## Bibliografia essenziale

1. Ulrich, R. S. (1984). *View through a window may influence recovery from surgery*. *Science*, 224(4647), 420-421.
2. Malkin, J. (2008). *A Visual Reference for Evidence-Based Design*. The Center for Health Design.

**Monia Bianciotto** è laureata in Architettura – Pianificazione territoriale e in Psicologia Clinica, specializzata in Psicologia Architettonica e del Paesaggio. Il suo percorso di studi si concentra sull'intersezione tra neuroscienze, design ambientale e benessere umano. Svolge attività di consulenza per Enti Pubblici e Aziende nel settore Sanitario, applicando i principi dell'Evidence-Based Design per creare spazi rigenerativi e centrati sulla persona.

# **Rigenerazione mentale nello spazio urbano - uno studio concettuale sull'esempio del viadotto della S-Bahn ad Amburgo - Hammerbrook in ottica di urbanistica salutogenica**

**Sara Böwer**

**Relatore  
Prof. Luigi Siviero**

## **Introduzione**

Vivere in città offre molteplici opportunità, ma al contempo pone sfide per la salute mentale. Gli abitanti urbani presentano un rischio maggiore di disturbi mentali, dovuti a fattori come stress sociale, densità abitativa, isolamento e inquinamento (Lederbogen et al., 2011; WHO, 2016). Gli spazi verdi e blu favoriscono la rigenerazione mentale e la concentrazione, contribuendo al benessere psicologico (Kaplan, 1995). Pertanto, l'approccio One Health, che collega salute umana ed ecosistemi, promuove città sane e resilienti (OHHLEP, 2022).

## **1. Strategie psicologicamente fondate per la rigenerazione mentale nello spazio urbano**

Gli spazi urbani possono influire significativamente sul benessere mentale delle persone. Per uno sviluppo psicologicamente sano, è fondamentale considerare i bisogni umani di autonomia, competenza, connessione, sicurezza e identità, che possono essere soddisfatti attraverso ambienti progettati in modo consapevole (Ryan & Deci, 2000; Berto et al., 2015). Questi concetti trovano fondamento in diverse teorie psicologiche e ambientali: la Self-Determination Theory (Ryan & Deci, 2000) sottolinea l'importanza di autonomia, competenza e relazione sociale per il benessere; la Prospect-Refuge Theory (Appleton, 1975 cit. Dosen & Ostwald, 2013) evidenzia come sicurezza e visibilità negli spazi influenzino la percezione di protezione; la Attention Restoration Theory (Kaplan & Kaplan, 1995) mostra come ambienti naturali e biofilici contribuiscano al recupero dell'attenzione e al rilassamento; infine, la Stress Recovery Theory (Ulrich, 1983) descrive l'impatto positivo di stimoli ambientali favorevoli sul recupero dallo stress.

Gli ambienti naturali e biofilici contribuiscono al recupero dell'attenzione, al rilassamento e al benessere psicologico, fornendo stimoli cognitivamente sostenibili e opportunità di interazione sociale. Il design multisensoriale, integrato alla biofilia, rafforza l'esperienza positiva attraverso vista, suono, tatto e odore (Schreuder et al., 2016).

Secondo la teoria salutogenica, la salute non è uno stato statico, ma un processo: il senso di coerenza (comprehensibility, manageability, meaningfulness) aumenta la resilienza e il benessere psicologico. Le caratteristiche pianificabili di un ambiente, come accessibilità, sicurezza, percorsi chiari, aree verdi e

luoghi di incontro, rappresentano risorse di resistenza che supportano la salute mentale preventiva (Antonovsky, 1996; WHO, 2016).

L'approccio One Health evidenzia la connessione tra salute mentale, sociale ed ecologica. Spazi verdi e blu di qualità, promozione della biodiversità e pianificazione urbana sostenibile favoriscono il recupero psicologico e la resilienza climatica, creando città inclusive, rigenerative e resilienti (OHHLEP, 2022; Fuller et al., 2007). Linee guida come la "regola 3-30-300" assicurano accesso equo al verde e supportano attività salutari (Kojinendijk, 2023).

In sintesi, strategie psicologicamente fondate e integrate con la sostenibilità ecologica sono essenziali per progettare spazi urbani mentalmente rigenerativi. Queste basi teoriche permettono di comprendere meglio l'impatto degli spazi su Hammerbrook, le potenzialità del viadotto della S-Bahn e le esigenze psicologiche che guideranno le misure progettuali descritte nel Capitolo 3.

## **2. Studio di caso - Hammerbrook e il viadotto**

Hammerbrook, nel sud-est di Amburgo, è caratterizzato principalmente da uffici e attività commerciali. La vicinanza al fiume Elba, Hafencity, Speicherstadt e la connessione al centro storico e alla stazione centrale conferiscono al quartiere un notevole potenziale di sviluppo. Su circa 2,5 km<sup>2</sup> vivranno nel 2025 circa 6.700 abitanti, rispetto ai 2.450 del 2019.

Storicamente, Hammerbrook era una zona paludosa bonificata nel XVII secolo. Nel 1910 la popolazione raggiunse circa 60.000 abitanti. Durante la seconda guerra mondiale fu quasi completamente distrutto e rimase inutilizzato per decenni. Solo con la costruzione della S-Bahn l'area si sviluppò come sede di uffici e attività commerciali. Oggi circa 20.000 persone ci lavorano quotidianamente.<sup>1</sup>

Il quartiere è attraversato da canali e da una rete stradale orientata al traffico motorizzato, con limitate aree verdi e pochi luoghi di incontro sociale. Il viadotto sopraelevato della S-Bahn, lungo 1,8 km e completato nel 1983, è un elemento dominante.<sup>2</sup> Oltre a collegare il quartiere al centro, divide Hammerbrook in due zone e influenza la percezione dello spazio urbano. L'elevato traffico e la scarsa presenza di verde aumentano inquinamento acustico e termico, mentre la maggior parte dello spazio sotto il viadotto è percepita come buia e poco invitante, con pochi riferimenti visivi ai canali che generano un leggero effetto di "soft fascination". Le caratteristiche evidenziano il potenziale per una riprogettazione rigenerante.

## **3. Requisiti psicologici e prospettive d'azione**

Per la rigenerazione mentale dello spazio sotto il viadotto, i risultati dell'analisi locale vengono confrontati con principi di psicologia ambientale. Secondo la Self-Determination Theory di Ryan e Deci (2000), gli spazi devono supportare i bisogni fondamentali di autonomia, competenza e appartenenza, offrendo libertà di scelta e possibilità di interazione sociale. Attualmente l'area è percepita opprimente e poco sicura, con illuminazione insufficiente e pilastri che creano potenziali nascondigli, come evidenziato dalla Prospect-Refuge Theory di Appleton (1975). Il viadotto possiede un forte potenziale identitario: elementi

<sup>1</sup> <https://www.hamburg.de/leben-in-hamburg/bezirke-hamburg/stadtteile-bezirk-hamburg-mitte/hammerbrook-373586>

<sup>2</sup> [https://www.ndr.de/fernsehen/sendungen/hamburg\\_journal/Hamburg-damals-Die-S-Bahn-fuer-Harburg-ein-Mammutprojekt,hamj157472.html](https://www.ndr.de/fernsehen/sendungen/hamburg_journal/Hamburg-damals-Die-S-Bahn-fuer-Harburg-ein-Mammutprojekt,hamj157472.html)

naturali, visivi e multisensoriali possono trasformarlo in luogo rigenerante. La presenza di acqua, vegetazione e materiali tattili favorisce la soft fascination secondo la Attention Restoration Theory di Kaplan e Kaplan (1995), aiutando gli abitanti a recuperare capacità cognitive e ridurre stress e disagio urbano. Misure biofile e multisensoriali contribuiscono anche alla prevenzione, migliorando la qualità dell'aria, riducendo il calore urbano e creando opportunità di socialità.

Il concetto One Health mostra come la progettazione urbana possa influenzare salute mentale, ecologica e sociale. Spazi naturali, biodiversità e infrastrutture sostenibili aumentano resilienza e senso di appartenenza, prevenendo isolamento e disagio. Dalla combinazione dei requisiti psicologici e degli effetti ambientali emergono quattro principi fondamentali per una pianificazione concettuale:

- Principio 1 - "Spazio per la rigenerazione mentale": autonomia, sicurezza e recupero cognitivo attraverso orientamento, fascino e compatibilità dello spazio.
- Principio 2 - "Progettazione resiliente degli spazi per la prevenzione": spazi comprensibili, gestibili e significativi, che favoriscono la prevenzione dello stress quotidiano.
- Principio 3 - "Reazione ai fattori di stress urbano": mitigazione di rumore, traffico, calore e isolamento mediante design biofilico, multisensoriale e misure strutturali.
- Principio 4 - "Salute olistica nel senso di One-Health": identità, appartenenza e connessione tra salute mentale, sociale ed ecologica.



**Fig.1 Progettazione di uno spazio urbano sicuro e verde sotto il viadotto - luoghi di incontro, di rifugio e di benessere olistico**



**Fig 2. Spazio urbano serale per gioco, movimento e rigenerazione**

Questi principi sono stati tradotti in scenari progettuali (figg. 1-2): nicchie verdi con sedute immersive, orti urbani, illuminazione equilibrata dei pilastri, percorsi pedonali e ciclabili, pannelli antirumore con giochi di ombre e raccolta dell'acqua piovana. Ogni scenario combina elementi di rigenerazione, socialità, sicurezza e orientamento, creando ambienti diversificati adatti a tutte le fasce d'età.

Il lavoro propone così un approccio esplorativo alla pianificazione urbana di Hammerbrook, fornendo linee guida per trasformare spazi urbani opprimenti in luoghi resilienti, salutogenici e inclusivi, dove il benessere mentale, la socialità e la sostenibilità ecologica si integrano in maniera armonica.

### Bibliografia essenziale

- Antonovsky, A. (1996). The salutogenic model as a theory to guide health promotion. *Health promotion international*, 11(1), 11-18.
- Dosen, A. S., & Ostwald, M. J. (2013). Prospect and refuge theory: Constructing a critical definition for architecture and design. *The International Journal of Design in Society*, 6(1), 9.
- Fuller, R. A., Irvine, K. N., Devine-Wright, P., Warren, P. H., & Gaston, K. J. (2007). *Psychological benefits of greenspace increase with biodiversity*. *Biology letters*, 3(4), 390-394.
- Kaplan, S. (1995). The restorative benefits of nature: Toward an integrative framework. *Journal of environmental psychology*, 15(3), 169-182.
- Konijnendijk, C. C. (2023). Evidence-based guidelines for greener, healthier, more resilient neighbourhoods: Introducing the 3-30-300 rule. *Journal of forestry research*, 34(3), 821-830.
- Lederbogen, F., Kirsch, P., Haddad, L., Streit, F., Tost, H., Schuch, P., ... & Meyer-Lewicka, M. (2005). Ways to make people active: The role of place attachment, cultural capital, and neighborhood ties. *Journal of environmental psychology*, 25(4), 381-395.
- One Health High-Level Expert Panel (OHHLEP), Adisasmito, W. B., Almuhairi, S., Behraves, C. B., Bilivogui, P., Bukachi, S. A., Casas, N., ... & Zhou, L. (2022). One Health: A new definition for a sustainable and healthy future. *PLoS pathogens*, 18(6), e1010537.
- Ryan, R. M., & Deci, E. L. (2000). Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being. *American psychologist*, 55(1), 68.
- Ulrich, R. S., Simons, R. F., Losito, B. D., Fiorito, E., Miles, M. A., & Zelson, M. (1991). Stress recovery during exposure to natural and urban environments. *Journal of environmental psychology*, 11(3), 201-230.
- Schreuder, E., Van Erp, J., Toet, A., & Kallen, V. L. (2016). Emotional responses to multisensory environmental stimuli: A conceptual framework and literature review. *Sage Open*, 6(1), 2158244016630591.
- World Health Organization. (2016). Urban green spaces and health. *In Urban green spaces and health*.

**Sara Böwer**, laureata in Architettura presso la Hochschule Düsseldorf – Peter Behrens School of Arts, ha conseguito il Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio all'Università di Padova. Oggi lavora ad Amburgo come progettista, con esperienze professionali in Austria e studi a Lisbona.

## Oltre il Banco: Il Movimento come Linguaggio Educativo nella Scuola Primaria

Il ruolo della palestra scolastica nello sviluppo fisico, psichico e sociale del bambino

**Camilla Dardanelli**

La scuola contemporanea mantiene ancora un'impostazione che privilegia la postura seduta e un modello di apprendimento centrato sull'ascolto frontale. Questa organizzazione, storicamente ereditata da una tradizione educativa che vedeva nel corpo un elemento da contenere e subordinare, è oggi sempre meno coerente con le più recenti evidenze pedagogiche e psicologiche. Tali evidenze riconoscono al movimento un ruolo non accessorio, ma decisivo nello sviluppo globale del bambino. Il corpo, infatti, non è un mero supporto dell'attività cognitiva, bensì un mediatore attivo e primario dell'esperienza. È attraverso l'azione che il bambino esplora il mondo, lo interpreta, costruisce significati e sviluppa un rapporto più consapevole con sé stesso e con il contesto relazionale.

Nonostante il valore educativo del movimento sia ormai riconosciuto, in Italia persiste una situazione disomogenea, caratterizzata da forti differenze territoriali, nella presenza di palestre scolastiche e nella qualità degli spazi dedicati all'attività motoria. In molte realtà scolastiche, la presenza di palestre adeguate non è affatto garantita, costringendo l'attività motoria a svolgersi in spazi improvvisati o palesemente non funzionali. Le differenze territoriali sono marcate: se alcune regioni e aree urbane dispongono di infrastrutture idonee, numerosi piccoli comuni e zone interne ne sono sistematicamente privi. Questa disparità infrastrutturale incide direttamente sulla qualità dell'esperienza educativa e sulle opportunità di movimento, generando un divario che si ripercuote sul benessere fisico, emotivo e relazionale dei bambini. La carenza di spazi dedicati non è solo una questione logistica, ma riflette una cultura scolastica che talvolta stenta ancora a riconoscere il movimento come componente essenziale e non negoziabile della formazione.

Il valore educativo attribuito al movimento è frutto di una tradizione consolidata e non può essere considerato un orientamento recente. Affonda le sue radici in contributi teorici fondamentali offerti dalla pedagogia del Novecento. Figure chiave hanno legittimato l'importanza del movimento, elevandolo da semplice attività fisica a elemento costitutivo dell'intelligenza. Maria Montessori, ad esempio, ha messo in luce come l'azione intenzionale sia il vero fondamento del pensiero: la mente si struttura a partire da ciò che la mano fa e da come il corpo agisce nel mondo. Allo stesso modo, Jean Piaget ha riconosciuto negli schemi senso-motori la base generativa dell'intelligenza operativa, evidenziando che è attraverso il "fare" che il bambino costruisce le categorie logiche che userà per comprendere la realtà.

A questi fondamentali contributi teorici, offerti dalla pedagogia del Novecento, si affianca la prospettiva

della psicomotricità, che ha ulteriormente approfondito e sistematizzato il legame inscindibile tra corpo, emozione e relazione. La psicomotricità, infatti, eleva il movimento a forma primaria di comunicazione, un canale privilegiato attraverso cui il bambino non solo agisce, ma esprime il proprio mondo interiore: vissuti, desideri, tensioni e bisogni affettivi. L'agire corporeo non è, quindi, un mero gesto tecnico, bensì una vera e propria rappresentazione simbolica in cui ogni slancio, esitazione o caduta rivela il modo in cui il bambino abita lo spazio e intesse il rapporto con gli altri.

Nei contesti scolastici, l'applicazione della pratica psicomotoria diviene un potente strumento che sostiene attivamente lo sviluppo dell'identità e la regolazione emotiva, promuovendo al contempo la capacità di entrare in relazione con gli altri in modo sicuro e cooperativo. Inoltre, la psicomotricità pone l'accento sulla valorizzazione dell'unicità di ciascun bambino, rispettandone i tempi di sviluppo, le modalità di espressione e gli stili motori individuali. Grazie a questo approccio inclusivo, ogni allievo ha la possibilità di trovare un proprio spazio di riuscita e partecipazione attiva.

Pertanto, il movimento mantiene una centralità indiscutibile, anche nel contesto della scuola primaria. Lungi dall'essere un'interruzione della lezione, esso diventa il mezzo principale per la costruzione dell'immagine di sé: attraverso il corpo in movimento, il bambino consolida la propria sicurezza corporea e impara ad affrontare nuove situazioni con fiducia. Gli schemi motori di base – correre, saltare, arrampicarsi, lanciare – rappresentano un linguaggio corporeo che si sviluppa attraverso opportunità di esplorazione e di incontro con l'ambiente. Il movimento è inoltre profondamente connesso alla sfera emotiva. Postura, tono muscolare e qualità del gesto traducono stati interni e bisogni relazionali. Il gioco motorio, soprattutto se collocato in uno spazio predisposto con cura, permette di sperimentare cooperazione, rispetto dei turni, gestione dei conflitti e forme di empatia spontanea. Muoversi insieme invita i bambini a scoprire l'altro attraverso percorsi di negoziazione corporea, sviluppando competenze socio-emotive che affiancano e arricchiscono quelle cognitive.

### Lo spazio come mediatore educativo

La palestra scolastica costituisce un contesto in cui il movimento può esprimere appieno il proprio potenziale formativo, un processo che viene supportato da uno spazio attentamente progettato e organizzato in funzione delle sue finalità educative. La psicologia ambientale evidenzia infatti che le caratteristiche dell'ambiente influenzano in modo diretto la percezione, il comportamento e la regolazione emotiva dei bambini. Tra questi elementi, la volumetria riveste un ruolo cruciale: ambienti eccessivamente compressi possono indurre tensione, agitazione e difficoltà di autoregolazione, mentre spazi troppo ampi possono generare dispersione e senso di insicurezza. Una volumetria equilibrata favorisce invece calma, concentrazione e fluidità del gesto motorio, creando le condizioni per interazioni più stabili e serene.

La forma planimetrica contribuisce ulteriormente alla leggibilità

dello spazio. Geometrie coerenti, percorsi chiari e aree funzionalmente differenziate riducono il carico cognitivo richiesto per orientarsi e sostengono un'esperienza motoria più intenzionale. Per agire con autonomia, il bambino deve poter riconoscere immediatamente quali possibilità di movimento l'ambiente offre e quali confini lo definiscono. Uno spazio leggibile diventa così un alleato educativo che sostiene sicurezza, orientamento e capacità di pianificazione dell'azione.

### Affordance e qualità sensoriale

Secondo il concetto di affordance elaborato da Gibson, ogni ambiente offre possibilità d'azione che viene percepite e tradotte in movimento. Una palestra ben progettata deve "invogliare" il bambino a muoversi: superfici su cui arrampicarsi, materiali morbidi, zone per correre o mantenere l'equilibrio rappresentano inviti immediati all'esplorazione. La varietà delle proposte sostiene iniziativa, creatività e capacità di risolvere piccoli problemi motori in autonomia.

Anche gli aspetti sensoriali contribuiscono alla qualità dell'esperienza. Un eccesso di stimoli visivi può generare agitazione, mentre palette cromatiche coerenti e materiali opachi favoriscono stabilità e concentrazione. L'acustica è altrettanto rilevante: superfici fonoassorbenti riducono rumore e riverbero, incrementando benessere e autoregolazione. La luce naturale, quando presente, facilita l'orientamento, favorisce consapevolezza spaziale e produce un generale senso di apertura e benessere.

#### Una palestra su misura del bambino

Progettare una palestra a misura di bambino significa riconoscere la specificità della sua percezione. La scala degli oggetti, la posizione dei riferimenti visivi e la collocazione dei materiali devono favorire un senso di padronanza e accessibilità. Elementi fuori scala o percorsi poco leggibili possono trasmettere smarrimento e inibire la curiosità. Al contrario, ambienti chiari e coerenti sostengono l'autonomia, l'esplorazione e la capacità di autoregolarsi.

### Spazio, relazione e prossemica

La palestra è anche un luogo profondamente sociale. Secondo Hall, la distribuzione delle distanze interpersonali influisce sulla qualità delle interazioni. Suddividere lo spazio in aree funzionali — zone per il movimento libero, per il gioco cooperativo, per l'equilibrio o per la calma — permette ai bambini di riconoscere più facilmente quale comportamento sia adeguato in ciascun contesto. Ciò favorisce rispetto dei turni, gestione dello spazio condiviso e consapevolezza dell'altro.

La presenza di zone di decompressione o di transizione è utile per modulare i livelli di attivazione, soprattutto per i bambini più sensibili agli stimoli o che hanno bisogno di tempi di recupero più frequenti. Uno spazio chiaramente organizzato sostiene dinamiche relazionali positive, facilita il lavoro dell'insegnante e promuove un clima cooperativo e sereno.

La palestra scolastica, quando progettata e abitata con intenzionalità pedagogica, diventa un ecosistema di apprendimento in cui movimento, emozioni, percezione e relazione si intrecciano in modo profondo. Non è soltanto uno spazio dedicato all'attività fisica, ma un luogo simbolico in cui il bambino costruisce conoscenze, sviluppa competenze e dà forma alla propria identità. Investire sulla qualità degli ambienti significa valorizzare il corpo come luogo di esperienza, apprendimento e relazione. Una palestra pensata per sostenere crescita e benessere contribuisce alla formazione di bambini più consapevoli, autonomi e capaci di vivere con pienezza la propria dimensione sociale.

### Bibliografia essenziale

- Ajuriaguerra, J. de. (1970). *Manuale di psicomotricità*. Masson.
- Aucouturier, B. (2005). *La pratica psicomotoria. Il piacere di agire e di pensare*. Armando Editore.
- Dewey, J. (2010). *Esperienza e educazione* (Ed. originale 1938). Raffaello Cortina.
- Ellard, C. (2017). *Mindscape. Luoghi, menti e corpi nello spazio* (Ed. originale 2015). Raffaello Cortina.
- Hall, E. T. (1987). *La dimensione nascosta* (Ed. originale 1966). Bompiani.
- Kaplan, S., & Kaplan, R. (1989). *The experience of nature: A psychological perspective*. Cambridge University Press.
- Proshansky, H. M., Fabian, A. K., & Kaminoff, R. (1983). Place identity: Physical world socialization of the self. *Journal of Environmental Psychology*, 3(1), 57–83.
- Lapiere, A., & Aucouturier, B. (1981). *La simbologia del movimento*. Armando Editore.
- Le Boulch, J. (1983). *Verso una scienza del movimento umano. Introduzione alla psicocinetica*. Armando.
- Gibson, J. J. (2014). *Un approccio ecologico alla percezione visiva* (Ed. originale 1979). Il Mulino.
- Montessori, M. (2017). *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile* (Ed. originale 1912). Laterza.
- Piaget, J. (1972). *La nascita dell'intelligenza nel bambino* (Ed. originale 1952). Giunti.
- Sternberg, E. M. (2010). *Gli spazi del benessere: Come l'ambiente influisce sulla mente e sul corpo* (Ed. originale 2009). Raffaello Cortina.
- Ulrich, R. S. (1984). View through a window may influence recovery from surgery. *Science*, 224(4647), 420–421.
- Wilson, M. (2002). Six views of embodied cognition. *Psychonomic Bulletin & Review*, 9(4), 625–636.

**Camilla Dardanelli**, architetto formata al Politecnico di Milano, dopo un'esperienza in studi internazionali lavora in Italia nella progettazione architettonica e nella direzione lavori di grandi edifici. Unisce rigore tecnico e attenzione umanistica, con l'obiettivo di riportare l'uomo e i suoi bisogni al centro del progetto, creando spazi funzionali, inclusivi e sostenibili.

## **Progetto per uno spazio sicuro (Baby Area) nella scuola di Gyrotonic e Yoga “The Garden” di Milano**

### **Dialogo interdisciplinare tra psicologia ambientale, pedagogia, neuroscienze per una progettazione consapevole di spazi dedicati all’infanzia**

**Francesca Diano**

**Relatore**

**Dott.ssa Donatella Caprioglio**

**Correlatore**

**Dott.ssa Giulia Morlacco**

Ricerche hanno dimostrato che il cervello funziona meglio quando si trova in uno stato di calma, quando si è fatta abbastanza attività fisica, giocato, avuto momenti di svago.

Spesso i genitori di bimbi in età prescolare, specialmente nelle grandi città in cui le reti sociali sono più deboli e il sostegno della famiglia di origine per lo più inesistente, non riescono a dedicare all’attività fisica e allo svago il tempo di cui avrebbero bisogno.

Da questa necessità, con la proprietaria del centro di Gyrotonic “The Garden” di Milano, è nata l’idea, supportata da una ricerca sulle esigenze degli utenti del centro e dei follower sui canali social, di creare uno spazio sicuro in cui i bimbi tra gli 0 e i 18 mesi possano essere accuditi da educatrici mentre i genitori si dedicano, per una o due ore, a prendersi cura di se stessi.

L’obiettivo del lavoro svolto, oltre alla realizzazione del progetto stesso all’interno del centro, è quello di offrire un manuale di riferimento, una palette di elementi di progettazione, da cui i professionisti del settore possano attingere, dimostrando come per migliorare il benessere bastino pochi accorgimenti e relativamente poco spazio da dedicarvi.

I riferimenti teorici alla base del progetto sono quelli legati alla progettazione degli spazi per l’infanzia - asili nido e scuole dell’infanzia - e al loro legame con la psicologia ambientale, da cui sono stati poi estrapolati gli elementi salienti applicabili ad uno spazio non propriamente scolastico, ma ad esso assimilabile. La psicologia ambientale, così come le neuroscienze dello sviluppo, definiscono infatti lo spazio come co-protagonista attivo dello sviluppo, in grado di modellare profondamente le capacità cognitive, emotive e sociali delle persone e specialmente dei bambini.

Le principali teorie di riferimento spaziano dal Modello Ecologico di Bronfenbrenner al Costruttivismo di Piaget, dall’Area Intermedia di Winnicott alla Zona di Sviluppo Prossimale di Vygotskij, dalla fondamentale nozione delle Affordances di Gibson al Design Biofilico, il tutto nella cornice delle pedagogie Montessori e Reggio Children che, seppur differenti nelle metodologie, si rivelano complementari e forniscono potenti strumenti per la progettazione.

## **Palette di elementi di progettazione**

Sappiamo che le proprietà fisiche e sensoriali di un ambiente non sono mere decorazioni, ma variabili critiche che impattano direttamente sul benessere e sull’apprendimento infantile.

Le caratteristiche spaziali di cui tenere in conto durante la progettazione possono essere suddivise in tre macrogruppi:

- *caratteristiche di un ambiente di qualità*, ovvero che sia semi-domestico, che sia a misura di bambino, che incoraggi l’autonomia, che inviti all’individualità e all’espressione del sé, che preveda spazi naturali interni ed esterni;
- *caratteristiche degli “spazi chiave”*, ovvero la presenza, anche in aree ridotte, di uno spazio di quiete, di spazi dinamici per i lavori di gruppo, di spazi misti per attività di gruppo o autonome, di spazi che incoraggino differenti modalità di apprendimento, di spazi che permettano un movimento semplice, di spazi che creino occasioni di scelta;
- *caratteristiche degli elementi architettonici*:
  - **Colori**: utilizzare il colore in modo moderato e studiato (meno è meglio) per non creare caos visivo o eccessiva stimolazione. Colori neutri sono preferibili nelle aree di permanenza, riservando accenti vivaci per la differenziazione funzionale (es. corridoi). Il colore ha un forte impatto emotivo e cognitivo, con i toni freddi che tendono a calmare e i caldi ad attivare.
  - **Texture e Materiali**: il tatto è vitale. Texture naturali e variegiate (legno, sughero, pietra) stimolano i sensi e creano un clima accogliente. I materiali devono essere naturali, sostenibili, atossici (riduzione VOC) e ipoallergenici per la salute.
  - **Pareti, Soffitti e Pavimenti**: sono elementi attivi che creano occasioni di esplorazione. Pareti per esposizione, lavagne, e nicchie/superfici scorrevoli per flessibilità e spazi privati; soffitti a varia altezza che definiscano le funzioni e stimolino sensazioni diverse; pavimenti con variazioni di livello che portino all’esplorazione e movimento;
  - **Mobili**: dovrebbero essere multifunzionali, movibili, adattabili e a misura di bambino, seguendo principi di sicurezza e durabilità e utilizzando materiali naturali.
  - **Luce (Naturale e Artificiale)**: la luce naturale è indispensabile e l’obiettivo è quello di massimizzarla per migliorare concentrazione, umore e ritmo circadiano. La luce artificiale deve variare in intensità e temperatura di colore per supportare il ciclo sonno-veglia e l’apprendimento.
  - **Suono e Rumore**: l’eccesso di rumore è un forte stressore ambientale che riduce l’attenzione e interferisce con la comunicazione. Una progettazione acustica di qualità è cruciale per creare un ambiente accogliente e educativo.

## **Progetto**

Il progetto si sviluppa all’interno di The Garden, un centro di GYROTONIC®, yoga, meditazione e danza situato tra Porta Venezia e Porta Romana a Milano.

L’ambiente esistente è caratterizzato da un forte senso di benessere globale e da una connotazione stilistica che predilige colori della terra, accenti verdi, tessuti grezzi e legno.

L’obiettivo è integrare, in quest’ottica, un luogo per l’accudimento dei bambini (Baby Area) e per l’attenzione ai genitori, in continuità con i principi cardine della Psicologia dell’Abitare. Gli spazi destinati alla Baby Area sono costituiti da due sale limitrofe alla Sala Aria, sala principale del centro, e sono attualmente illuminate solo con luce artificiale.

L'obiettivo principale è definire due spazi che garantiscano due funzioni cruciali:

- accogliere il genitore per facilitare un delicato distacco genitore-bimbo (includendo un'area privata per l'allattamento);
- accogliere i bambini facendoli sentire sicuri e protetti.

Obiettivo secondario è la flessibilità: gli spazi devono potersi adattare sia alle diverse fasce d'età (attualmente 0-18 mesi, ma potenzialmente ampliabili), sia all'esigenza della proprietà di utilizzare la sala accoglienza per altre attività del centro.

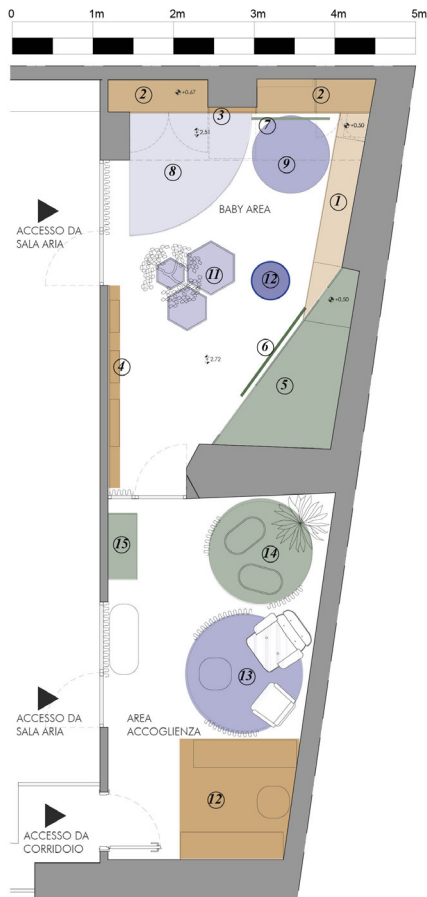


Fig. 1 - Pianta degli spazi con evidenziate le aree funzionali

Il progetto divide lo spazio in due zone distinte ma connesse:

**A. Spazio Accoglienza** (18 mq): zona filtro dedicata all'accoglienza di genitore, bambino e operatore. Caratterizzata da:

- aree flessibili: quattro zone definite da tende movibili e arredi su ruote;
- connessione visiva: verrà creata una vetrata apribile lungo la parete divisoria con la Sala Aria per garantire luce naturale e rapporto visivo.

**B. Baby Area** (21 mq): questa zona è riservata unicamente ai bambini e pensata come uno spazio fluido e modificabile dalle educatrici in base alle attività e all'età dei bimbi. Caratterizzata da:

- aree funzionali: zone fisse (come l'angolo "tana", lo spazio arrampicata/motricità, l'area specchi e una parete attrezzata per i materiali) che fanno da cornice a un'area centrale flessibile. Sono anche previsti un'altalena cocoon e arredi mobili esagonali multiuso.
- concept atelier: lungo le pareti si prevedono spazi per riporre materiali, con l'idea di creare futuri atelier tematici.
- connessione visiva: anche qui è prevista una vetrata apribile verso la Sala Aria, isolabile acusticamente e visivamente con una tenda.



Fig. 2 - Scenario dello spazio accoglienza con area ristoro, fasciatoio, area riposo bimbi e area sedute/allattamento



Fig. 3 - Scenario della baby area con zona centrale libera, fasciatoio aperto, giostrina tummy time e proiezione sulla parete delle immagini naturali in movimento

## Materiali, Luce e Biofilia

- Materiali: tutti i materiali sono naturali, ecologici e a zero emissioni, con caratteristiche fonoisolanti. Le pareti sono rivestite con tappezzerie che riproducono paesaggi montuosi.
- Illuminazione Dinamica: l'illuminazione esistente è integrata da un sistema di luce intelligente "circadian friendly" che regola intensità e temperatura per supportare il ciclo sonno-veglia.
- Design Biofilico: gli spazi sono progettati per ridurre la fatica mentale e "nutrire la naturale biofilia" attraverso esperienze multisensoriali. Per compensare la mancanza di finestre dirette, sono state previste proiezioni sulle pareti di "viste sull'esterno" e l'integrazione di un pannello di licheni e piante stabilizzate nella Baby Area per garantire stimoli tattili e olfattivi.

## Bibliografia essenziale

- Baravelli, F. (2009). *Abitare Ad Occhi Aperti*. In *Spazi Per Crescere. Dialoghi Fra Pedagogia E Architettura*. Polo dell'infanzia Lama Sud Ravenna.
- Barbiero, G., Berto, R., & Venturella, A. (2021). *Bracing Biophilia: When Biophilic Design Promotes Pupil's Attentional Performance, Perceived Restorativeness And Affiliation With Nature*. *Environmental Development and Sustainability*. <https://doi.org/10.1007/S10668-021-01903-1>
- Felletti Spadazzi, P., & Brotto, L. (a cura di). (2005). *Nido Onda. Il progetto di un asilo nido nel centro storico di Venezia*. Marsilio.
- Kotnik, J. (2017). *Designing Spaces for Early Childhood Development: Sparking Learning & Creativity*. Images Publishing Group Pty Ltd.
- Tizi, L. (2024). *Psicologia ambientale per progettisti: Il benessere attraverso l'architettura*. (Quaderni della Molteplicità, Quaderno 1.2). Cerpa Italia Onlus.
- Zanoni, R. (2025). *Abitare il nido. Riflessioni e proposte operative per organizzare spazi di vita dei bambini e delle bambine*. Erickson.

**Francesca Diano** è architetta. Si occupa principalmente di progettazione di spazi residenziali, di interni e di aziende viti-vinicole. Alla professione affianca progetti di ricerca e supporto alla didattica presso il Politecnico di Torino e il Politecnico di Milano. Ha svolto il master di secondo livello in Psicologia architettonica e del paesaggio presso l'Università di Padova e IUAV di Venezia.

## La casa dopo la separazione: “psicologia dell’abitare, psicologia ambientale e progettazione rigene- rativa come strumenti di resilienza e ricostruzione emotiva”.

Una consulenza integrata di ascolto, diagnosi e progetto per trasformare una “casa ferita” in una “casa che rigenera”

**Nicole Giuntini**

**Relatore**

**Dott. Leonardo Tizi**

**Correlatore**

**Dott.ssa Donatella Caprioglio**

Questa ricerca nasce da una domanda semplice e radicale: **può una casa ferita trasformarsi in una casa che rigenera?** Non è soltanto il frutto di anni di studio, letture e ricerca accademica, ma anche di un percorso personale fatto di fratture, domande e nuove consapevolezze.

Sono un architetto e interior designer: da quasi vent’anni progetto spazi in cui le persone abitano la loro quotidianità. Ma la mia esperienza di madre separata mi ha insegnato ciò che nessun manuale tecnico aveva mai spiegato davvero: **una casa non è fatta solo di muri e stanze, ma è un contenitore emotivo e simbolico.** Come scrive Clare Cooper Marcus, *“la casa è lo specchio della nostra interiorità”.*

Dopo la separazione, mi sono accorta che gli spazi non erano più gli stessi: ciò che prima era rifugio diventava vuoto, ciò che custodiva intimità si riempiva di assenze. Eppure, quegli stessi luoghi potevano trasformarsi in occasione di rinascita, in un terreno nuovo su cui ricostruire relazioni ed equilibri.



Fig. 1 - Da casa ferita a casa che rigenera  
La casa come metafora di ferita e rigenerazione

Da qui nasce **ABITA – Armonie Abitative**, un approccio integrato che unisce architettura e psicologia ambientale, in cui **architetto e psicologo lavorano insieme** per accompagnare le famiglie nel delicato processo di separazione e ricomposizione.

In questa prospettiva, il progetto architettonico supera la dimensione puramente tecnica per diventare **strumento rigenerativo**, capace di intrecciare la **psicologia dell’abitare** (Bachelard, Cooper Marcus), che legge la casa come specchio identitario e contenitore simbolico, e la **psicologia ambientale** (Altman, Proshansky, Gifford), che studia come luce, colore, materiali, acustica e biofilia influenzino emozioni, relazioni e benessere.

La separazione è uno degli eventi più destabilizzanti del ciclo di vita: tocca non solo la sfera emotiva e relazionale, ma anche quella **abitativa e identitaria**. La casa diventa il teatro del trauma, delle ferite, dei silenzi, ma anche il luogo potenziale della trasformazione: per i genitori, una sfida di ridefinizione del sé; per i figli, un contenitore di continuità affettiva; per le famiglie ricomposte, l’arena di nuove dinamiche relazionali.

### Obiettivi della ricerca

Il **Progetto ABITA** nasce con l’obiettivo di ripensare la casa come **parte attiva del processo di trasformazione e ricostruzione**, accogliendo i bisogni psicologici ed emotivi degli abitanti.

Tre gli assi principali:

- 1. Costruire un modello di “Casa Rigenerativa”,** dove si integrano spazi simbolici che curano (psicologia dell’abitare), spazi fisici che rigenerano (psicologia ambientale) e interior design che traduce bisogni emotivi in soluzioni spaziali. Un modello centrato sulla persona, replicabile, capace di unire dimensioni estetiche, funzionali e simboliche.
- 2. Definire “Linee guida di progettazione rigenerativa”,** orientate a colori, luce, materiali, biofilia, arredi modulari, multi sensorialità, spazi multifunzionali, ecc per:
  - ridurre lo stress e creare spazi sicuri;
  - favorire identità e appartenenza;
  - migliorare la funzionalità quotidiana e la qualità relazionale;
  - promuovere salute, comfort e benessere psicofisico;
  - introdurre ritualità e simboli domestici come strumenti di elaborazione.
- 3. Sviluppare una “Consulenza integrata architetto–psicologo”,** articolata in tre fasi operative:
  - **Analisi e diagnosi emotivo-spaziale** (ascolto empatico, questionari, disegno della casa, mappa emotiva e spaziale, indice di resilienza abitativa);
  - **Traduzione dei bisogni in scelte progettuali**, secondo i

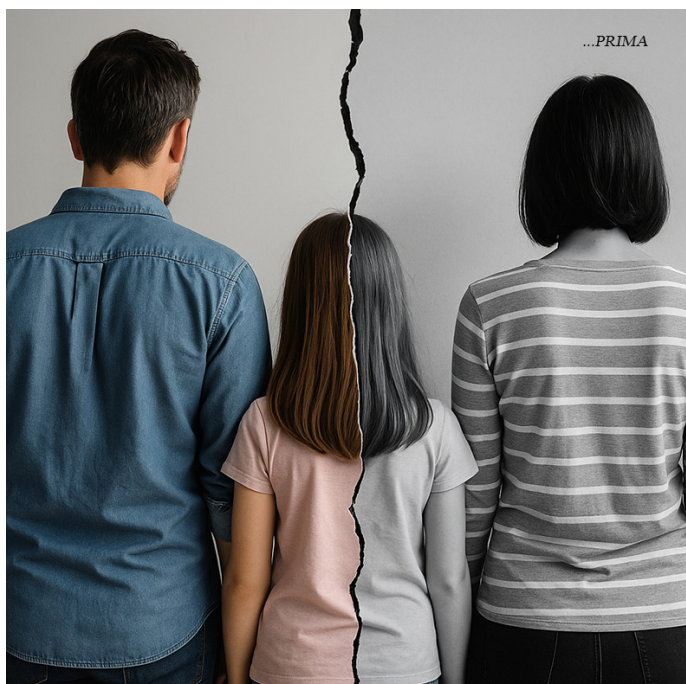


Fig. 1-2 - L'ambiente come co-regolatore emotivo

L'approccio ABITA – Armonie Abitative trasforma lo spazio in strumento di rigenerazione, capace di sostenere i processi emotivi e relazionali della famiglia

principi della psicologia ambientale;

- **Accompagnamento al cambiamento**, supportando la famiglia nella personalizzazione e nella creazione di nuovi rituali domestici.

La consulenza diventa così un atto rigenerativo completo, in cui la figura dell'architetto-psicologo agisce come **mediatore tra emozioni e spazio**, accompagnando genitori e figli in un processo di ricostruzione materiale ed emotiva.

Come scriveva Bachelard, *"Abitare non è mai un gesto neutro, ma un atto identitario profondo. La casa racconta chi siamo, custodisce le nostre ferite e i nostri desideri, e può diventare lo spazio in cui impariamo a ricomporre ciò che la vita ha diviso."*

La speranza è che questo lavoro contribuisca a sensibilizzare i progettisti verso un nuovo approccio: **"case che non siano solo muri e stanze, ma ambienti capaci di accogliere, proteggere e rigenerare le persone che le abitano"**.

### Bibliografia essenziale

- Altman, I. (1975). *The Environment and Social Behavior*. Brooks/Cole.
- Baroni, M. R. (2008). *Psicologia ambientale* (2ª ed.). Il Mulino.
- Caprioglio, D. (2022). *Mura sensibili*. Splendidamente Edizioni.
- Cooper Marcus, C. (1995). *House as a Mirror of Self*. Conari Press.
- Kellert, S. R., Heerwagen, J., & Mador, M. (2008). *Biophilic Design*. Wiley.
- Pazzaglia, F., & Tizi, L. (2022). *Che cos'è il Restorative Design*. Carocci.

**Nicole Giuntini**, architetto e interior designer con sede a Cervia (RA), con 15 anni di esperienza nel settore residenziale, ha conseguito il Master universitario di II livello in *Psicologia Architettonica e del Paesaggio*. Integra nei suoi progetti approcci di *feng shui*, psicologia del colore, psicologia delle personalità e fisiognomica. Ha sviluppato il progetto **ABITA – Armonie Abitative**, che integra architettura rigenerativa e psicologia ambientale per accompagnare famiglie in transizione (separazioni, ricomposizioni) verso spazi che rigenerano.

# L'uso della Virtual Reality nell'ambito della formazione della sicurezza sul lavoro e l'influenza dell'ambiente virtuale sulle variabili psicologiche

**Giorgia Grillini**

**Relatore**

**Prof.ssa Chiara Meneghetti**

**Correlatore**

**Dott.ssa Veronica Muffato**

## Introduzione

La sicurezza è un tema molto rilevante in ogni aspetto della vita, soprattutto il lavoro. Risulta quindi fondamentale consentire ai lavoratori un aggiornamento costante per garantire loro un'esperienza lavorativa sicura ed efficace. Quando si parla di formazione sulla sicurezza si fa riferimento a tutti quei corsi finalizzati ad istruire sulle procedure da mettere in atto sul luogo di lavoro, specie in caso di emergenza, sulle misure di sicurezza e sul corretto uso di materiali, strumenti e macchinari (Avveduto et al., 2017). Esistono vari tipi di corsi, ma tutti hanno in comune un'erogazione "scolastica", tramite l'uso di manuali, lezioni e test cartacei. Per quanto questi abbiano una grande utilità a livello teorico, quella che manca è una componente pratica attiva per mettere in atto quanto appreso. Infatti, se questa è prevista, è spesso passiva, svolta da un esperto. Questo perché richiederebbe strutture e materiali adeguati, risorse economiche molto alte e tempo, spesso assenti. Tuttavia queste procedure richiedono dimestichezza e manualità, difficili da acquisire solo con la teoria (Guthridge & Clinton-Lisell, 2023). A tal proposito, un numero crescente di studi si è interessato alla possibilità di utilizzare la Virtual Reality (VR) per creare ambienti virtuali dove simulare scenari reali, per testare conoscenze e abilità, in spazi sicuri, replicabili, controllabili e versatili (Diersch & Wolbers, 2019). Questa ricerca si propone quindi di indagare se la VR può essere uno strumento di apprendimento efficace nell'ambito dei corsi di sicurezza sul lavoro, unito ai metodi tradizionali, e quali fattori contribuiscono o meno all'efficacia di questo metodo.

## Ricerca

### Obiettivo

Gli obiettivi dello studio erano quindi indagare l'efficacia dell'utilizzo della VR come strumento integrativo nei corsi sulla sicurezza sul lavoro per testare le conoscenze apprese, e indagare i suoi effetti sulla performance. Nello specifico, sono stati messi a confronto due tipi di training in VR (apprendimento in VR base vs apprendimento in VR doppia modalità), sia tra di loro che con un metodo più tradizionale (video-slide e PowerPoint sulle procedure di sicurezza). Inoltre è stato indagato l'effetto di tre variabili ambientali (stress, orientamento e ansia) sulla performance. L'efficacia della simulazione veniva valutata in termini di punteggio finale (numero di operazioni

corrette o errate portate a termine), tempo impiegato per completare tutti gli step e numero di errori.

### Metodo

#### Partecipanti

Il campione era composto da 111 studenti del terzo anno dei corsi triennali di Psicologia dell'Apprendimento e della Memoria e di Psicologia della Personalità e delle Differenze Individuali dell'Università degli Studi di Padova, più alcuni partecipanti esterni (78 donne, 33 uomini) dai 20 ai 28 anni. I partecipanti sono stati divisi in 3 gruppi: apprendimento in VR base (39 studenti), apprendimento in VR doppia modalità (36 studenti) e apprendimento classico (36 studenti). L'assegnazione ai gruppi è stata calibrata in base a genere, punteggio al test di rotazione mentale (Mental Rotation Test, MRT; De Beni et al., 2014) e partecipazione precedente a corsi sulla sicurezza sul lavoro.

#### Questionari

- Questionario su informazioni generali e test della rotazione mentale (MRT, De Beni et al., 2014).
- Puzzle Immaginario (versione ridotta; De Beni et al., 2009).
- Questionario di conoscenza delle misure di sicurezza in caso di incendio sul lavoro. (creato ad hoc).
- Questionario per la valutazione dell'esperienza in VR (creato ad hoc).
- Questionario di valutazione dell'avatar guida (adattato da Buttussi & Chittaro, 2020).
- Questionario sullo stress percepito durante la simulazione (adattato dalla Perceived Stress Scale di Cohen et al., 1983).
- Questionario sull'ansia percepita durante la simulazione (adattato dalla Spatial Anxiety Scale di Lawton, 1994).
- Questionario sull'orientamento spaziale (versione ridotta; De Beni et al., 2014 adattato da De Beni et al., 2005).
- Questionario sull'autoefficacia generale (Sibilia et al., 1996).

#### Materiali

Prima delle fasi in VR venivano fornite ai partecipanti delle slide informative sulle procedure di sicurezza in caso di emergenza sul lavoro e le istruzioni su come usare i joystick per muoversi nell'ambiente virtuale e interagire con gli oggetti.

#### Materiale fase di training

La fase di training aveva lo scopo di far familiarizzare i partecipanti con la VR. I gruppi di apprendimento in VR base e doppia modalità la svolgevano dentro lo stesso ambiente virtuale, con l'unica differenza che il secondo riceveva informazioni aggiuntive, sotto forma di pannelli dentro l'ambiente stesso, quali spiegazioni, info fattuali e aiuti; mentre il primo apprendeva intanto che procedeva nella simulazione. Tutti però erano sempre accompagnati dall'avatar guida, che indicava le pro-

cedure da svolgere, e potevano chiedere un aiuto esterno, se necessario. Il gruppo di apprendimento classico, invece, non svolgeva questa fase nella VR, ma seguiva una video-lezione su Power-Point.

#### Materiale fase di assessment

La fase di assessment era quella di valutazione vera e propria e si svolgeva per tutti in VR. Anche in questo caso l'unica differenza tra il gruppo di apprendimento in VR base e quello doppia modalità era la presenza di informazioni aggiuntive per il secondo gruppo. In questa fase non si potevano ricevere aiuti esterni e si doveva fare affidamento solo all'avatar guida. Il gruppo di apprendimento classico veniva sottoposto alle stesse condizioni del gruppo di apprendimento base.

#### Procedura

La procedura si divideva in due fasi. Nella prima tutti i partecipanti compilavano due questionari online a casa (questionario su informazioni generali e test della rotazione mentale). Gli veniva poi assegnato un codice identificativo e il gruppo sperimentale. La seconda si svolgeva presso i laboratori del Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università degli Studi di Padova. Qui venivano svolti per primi il questionario sulle conoscenze delle procedure di sicurezza (formato A o B) e il puzzle immaginativo, e si leggevano le slide informative. Seguiva poi la fase di training e subito dopo quella di assessment. In generale, la fase di training (per i gruppi in VR) prevedeva una simulazione in un ufficio in cui si è verificato un incendio elettrico di entità lieve. Il compito era identificarne la fonte, mettere in sicurezza lo spazio, estinguere l'incendio e riportare l'avvenimento alle autorità. Nella fase di assessment invece, nello stesso ufficio, si verificava un incendio di media entità e il compito era identificarne la fonte, l'entità, dare l'allarme, entrare in sicurezza nella stanza dell'incendio, mettere in salvo un collega, usare l'estintore corretto e uscire. Dopo questa fase, tutti i gruppi compilavano gli ultimi due questionari (questionario sulle conoscenze, formato A o B, e i questionari sulle variabili psicologiche e ambientali). L'esperimento richiedeva circa un'ora.

#### Risultati

In generale, i gruppi di apprendimento in VR base e doppia modalità hanno commesso meno errori, impiegato meno tempo per completare la prova e ottenuto un punteggio finale più alto rispetto al gruppo di apprendimento classico. Questo è coerente con diversi studi che hanno evidenziato come la possibilità di mettere in pratica una conoscenza appresa porta a risultati migliori in termini di apprendimento, numero di errori, velocità di reazione e precisione (Jeelani et al., 2020; Wismer et al., 2022). Questo è facilitato anche dal fatto che l'ambiente virtuale, permettendo di procedere per prove ed errori, dando feedback immediati, e aumentando immersività e realismo, porta ad una maggiore attenzione e coinvolgimento (Leite et al., 2019; Ristor et al., 2023). Non sono invece emerse differenze significative tra i due gruppi sperimentali (base e doppia modalità). Questo potrebbe indicare che le informazioni aggiuntive fornite al secondo gruppo non sono risultate necessarie o che la concentrazione sui compiti abbia portato ad ignorarle. La letteratura ha infatti indicato come fornire troppe informazioni, anche se utili, potrebbe diminuire immersività, coinvolgimento, realismo percepito e concentrazione (Jeelani et al., 2020). Infine, per quanto riguarda l'effetto delle variabili ambientali (stress, ansia e orientamento) sulla performance, non sono emersi risultati significativi. Le variabili ambientali hanno mostrato correlazioni significative tra di loro ma non con i risultati, ad eccezione dello stress. Questo però non esclude la possibilità che esistano correlazioni indirette

tra le altre variabili e la performance. Dalla letteratura infatti emerge che l'ansia tende a mediare la relazione tra carico cognitivo, caratteristiche ambientali e risultati, ma non ha un effetto diretto sulla performance (Nori et al., 2023). Anche l'effetto dell'orientamento è spesso mediato da fattori quali le capacità visuo-spaziali e il tipo di rappresentazione ambientale (2D vs 3D). Quindi, vista la correlazione tra le variabili ambientali, non si può escludere l'esistenza di una correlazione tra orientamento e ansia con la performance, mediata dallo stress.

#### Conclusione

Questa ricerca ha fornito spunti in merito a quali elementi controllare per creare ambienti funzionali alla formazione, alcune possibili variabili d'interesse che possono influenzare ed essere influenzate dall'ambiente virtuale e come implementare la VR in modo da rendere la formazione il più completa possibile, minimizzando rischi e aumentando controllo e sicurezza. Ricerche future dovrebbero approfondire il ruolo di variabili soggettive sulla performance, come l'autoefficacia, il locus of control e la familiarità con la tecnologia, per valutare altre possibili correlazioni dirette che non sono state prese in considerazione nel nostro studio.

#### Bibliografia essenziale

- Avveduto, G., Tanca, C., Lorenzini, C., Tecchia, F., Carrozzino, M., & Bergamasco, M. (2017). Safety training using Virtual Reality: A Comparative approach. In *Lecture notes in computer science* (pp. 148–163).
- Diersch, N., & Wolbers, T. (2019). The potential of virtual reality for spatial navigation research across the adult lifespan. *Journal of Experimental Biology*, 222(Suppl\_1).
- Guthridge, R., & Clinton-Lisell, V. (2023). Evaluating the efficacy of virtual reality (VR) training devices for pilot training. *Journal of Aviation Technology and Engineering*, 12(2), 1.
- Jeelani, I., Han, K., & Albert, A. (2020). Development of virtual reality and stereo-panoramic environments for construction safety training. *Engineering Construction and 32 Architectural Management*, 27(8), 1853–1876.
- Leite, S., Dias, M. S., Eloy, S., Freitas, J., Marques, S., Pedro, T., & Ourique, L. (2019). Physiological arousal quantifying perception of safe and unsafe virtual environments by older and younger adults. *Sensors*, 19(11), 2447.
- Nori, R., Zucchelli, M. M., Palmiero, M., & Piccardi, L. (2023). Environmental cognitive load and spatial anxiety: What matters in navigation?. *Journal of Environmental Psychology*, 88, 102032.
- Ristor, R., Morélot, S., Garrigou, A., & Kaoua, B. (2023). Virtual reality for fire safety training: Study of factors involved in immersive learning. *Virtual Reality*, 27, 1–18.
- Wismer, P., Soares, S. A., Einarson, K. A., & Sommer, M. O. A. (2022). Laboratory performance prediction using virtual reality behaviorometrics. *PLoS ONE*, 17(12), e0279320.

**Giorgia Grillini** è laureata in Psicologia Cognitiva Applicata ed ha conseguito un master di secondo livello in Psicologia Architettonica e del Paesaggio presso l'Università degli Studi di Padova. Ha collaborato alla realizzazione di questo studio tramite l'assegnazione di una borsa di ricerca presso la medesima Università.

## L'arte come elemento di umanizzazione nei luoghi di cura.

### Il caso studio del reparto di Oncologia del nuovo Ospedale di Cittadella (PD)

**Martina Lavander**

**Relatore**

**dott.ssa Marta Mazzella di Bosco**

#### La progettazione umanizzata: perché è importante

La progettazione e l'allestimento degli ambienti sanitari (*healthcare environments*) promossa secondo i criteri dell'umanizzazione - intesa come l'orientamento volto alla centralità della persona da curare, considerata nella sua interezza fisica, sociale e psicologica e non solo come un insieme di patologie - possono avere un profondo impatto sugli outcomes dei pazienti, sul benessere dei caregiver, sulla produttività del personale e sull'esperienza di cura complessiva. Si stima, oltretutto, che nelle strutture ospedaliere l'impatto del beneficio apportato dagli interventi di umanizzazione ha delle ripercussioni economiche positive nel breve periodo in quanto si riduce il tempo di ricovero dei pazienti e la somministrazione di medicinali. Inoltre, la progettazione umanizzata incide positivamente sulle condizioni di lavoro del personale medico ed infermieristico, sulla qualità delle prestazioni erogate e quindi - di riflesso - anche sull'opinione della struttura sanitaria (Bosia & Darvo, 2015; Del Nord & Peretti (2012).

La progettazione umanizzata dei luoghi di cura tiene conto di molteplici fattori: accessibilità, comfort, funzionalità, sicurezza, orientamento spaziale, riduzione dello stress ambientale, rispetto della privacy, luce naturale, acustica e materiali salubri (Fornara et al., 2006). L'esperienza internazionale, e fortunatamente di recente anche alcune felici sperimentazioni in ambito nazionale, confermano che ambienti progettati secondo i principi del *healing environment* (ambiente terapeutico) possono ridurre i tempi di degenza, migliorare l'umore dei pazienti, aumentare la soddisfazione del personale e favorire il recupero. Gli studi condotti in letteratura evidenziano come anche piccoli accorgimenti, come l'uso di colori naturali, la presenza di aree verdi o spazi per la socialità, possono incidere positivamente sul decorso clinico del paziente (Del Nord & Peretti, 2012).

#### Arte e luoghi di cura

Tra gli elementi d'arredo che possono influenzare positivamente il benessere di pazienti, caregiver e personale sanitario vi è la presenza di opere d'arte, e in particolare, quelle che riproducono o evocano immagini naturalistiche (Trupp et al., 2025). L'inserimento dell'arte nelle strutture ospedaliere italiane è ancora un insieme di episodi isolati oppure un percorso in fase di sperimentazione; in campo internazionale, invece, numerose ricerche - seppur con

alcuni limiti oggettivi - caldeggiavano l'inserimento dell'arte nelle sue varie forme all'interno dei luoghi di cura. Inoltre, sempre più le direzioni sanitarie sono orientate all'arte come parte integrante e fondamentale sia del luogo sia della cura del paziente. Le prime ricerche sulla relazione tra arte e benessere sono state avviate a partire dagli Anni '20 nelle cliniche statunitensi; studi più recenti suggeriscono un legame tra l'apprezzamento di opere d'arte, in particolare arti visive, e il processo gratificante originato da tale esperienza estetica nonché collegato all'attivazione dei circuiti cerebrali coinvolti nella regolazione delle emozioni, del piacere e della ricompensa (Mastandrea et al., 2019). Quando le esperienze estetiche sono spesso positive, ci si può aspettare un aumento delle emozioni e degli stati d'animo positivi come gioia, gratitudine, amore e speranza che influenzano l'umore, promuovono la salute e l'apprendimento (Kawabata & Zeki, 2004). Di conseguenza, la somministrazione dell'arte sugli utenti degli ospedali può comportare diversi benefici come riduzione dello stress e gestione del dolore, miglioramento dell'umore e del benessere emotivo, miglioramento dell'esperienza e della soddisfazione del paziente e si registrano, mediamente, percentuali di recupero più rapide (Kakungulu, 2024).

Integrare l'arte nelle strutture sanitarie richiede una ricerca multidisciplinare di alta qualità e un sostegno finanziario costante. Si riscontra, tuttavia, che il ritorno di tali investimenti vada oltre l'impatto sulla salute e il benessere individuale dei pazienti. Le implicazioni economiche per le strutture sanitarie sono molteplici: migliori risultati clinici, riduzione delle complicanze e dei farmaci antidolorifici somministrati, degenze più brevi, riduzione del burnout e del turnover del personale, un fattore finanziario significativo data la continua carenza di personale infermieristico. A lungo termine, gli interventi artistici che migliorano la salute e il benessere si rivelano come strategie a basso costo per aumentare la qualità dei servizi sanitari pubblici. L'integrazione di intuizioni provenienti dall'estetica empirica unitamente alla collaborazione multidisciplinare dei progettisti, dei clinici e degli amministratori delle strutture sanitarie è un obiettivo fondamentale per ringiovanire e rinforzare l'assistenza nei sistemi sanitari (Fudickar et al., 2021; Cardillo & Chatterjee, 2025).

#### Obiettivi dello studio

Partendo da queste premesse, la tesi ha analizzato i risultati emersi da una indagine condotta con l'obiettivo di valutare il livello di umanizzazione percepita del progetto di allestimento proposto per i nuovi locali della sala d'attesa e della tisaneria per il personale infermieristico del reparto oncologico del nuovo ospedale di Cittadella in Provincia di Padova, attualmente in fase di costruzione. Nello specifico gli obiettivi dello studio sono stati:

- analizzare la percezione in termini di qualità dell'ambiente, piacevolezza, soddisfazione e rigeneratività della proposta progettuale dedicata al nuovo reparto oncologico dell'Ospedale di Cittadella;
- analizzare l'impatto e l'influenza derivante dalla presenza di opere d'arte nel contesto sanitario;
- analizzare la valutazione dell'inserimento di uno "spazio di lavoro" nel contesto sanitario pensato per i caregiver.

La ricerca è stata supportata dalla Fondazione Altre Parole - La Profondità del Benessere in Oncologia - ETS (Ente del Terzo Settore) che da anni sostiene la diffusione della cultura di umanizzazione delle cure in ambito oncologico. Il progetto di umanizzazione specifico per la sala attesa e la tisaneria del reparto di oncologia è stato incentrato sulla scelta delle componenti arre-

do, estetica, orientamento, cromatismo e illuminotecnica non potendo agire sulla struttura, sulle aperture e sulla collocazione e distribuzione di spazi e locali in planimetria, già stabilite dal progetto esecutivo alla base della realizzazione dell'opera, ed è stato presentato attraverso dei render (figg. 1-2) somministrati mediante un questionario di gradimento.



**Fig. 1 - Nella sala attesa, il pavimento, in linoleum acustico durevole e sostenibile, differenzia e identifica gli spazi e le funzioni: con finitura legno alla reception, verde salvia per il corridoio**



**Fig. 2 - La parete lunga e curva del corridoio è stata rivestita da pellicola adesiva a tema "Ninfee, mattino" di Claude Monet e detta i cromatismi di pavimento, porte e arredamento**

Ciò premesso, si è cercato di aumentare il senso di accoglienza e il benessere percepito attraverso l'inserimento di diversi attributi progettuali tra quelli che potrebbero soddisfare meglio le esigenze degli utenti in ambito ospedaliero come sedute confortevoli, postazioni per lavoratori con dotazione di wi-fi o lettura quotidiani, libreria, illuminazione puntuale e diffusa, uso di materiali naturali e di cromatismi dai toni rilassanti. Alcune pareti sono state decorate con immagini di celebri opere impressioniste di Claude Monet accomunate dal tema natura e paesaggio.

## Conclusioni

Sebbene la compilazione del questionario sia basata sulla totale soggettività del valutatore, dall'analisi dei dati emerge come la presenza di opere d'arte sia stata valutata positivamente dalla maggioranza del campione. Si suppone, quindi, che l'arte nei luoghi di cura possa essere considerata un elemento che influisce favorevolmente sul benessere delle persone, i cui benefici sono indiscutibili ma non ancora resi evidenti dalla comunità scientifica attraverso degli studi più rigorosi e clinici.

Tra le proposte di miglioramento pervenute, una buona parte dei partecipanti ha suggerito l'inserimento di piante o di verde all'interno dei locali: tale indicazione è legata senza dubbio al concetto di Biofilia (Wilson, 1984) secondo il quale l'essere umano possiede un'innata tendenza a cercare la connessione con la natura e con le forme di vita. Le richieste di aumentare la luce naturale e di creare connessione con l'esterno trovano conferma negli studi condotti da Roger Ulrich e nella Stress Recovery Theory (SRT) sviluppata dallo stesso ricercatore a partire dal 1981. Le domande aperte del questionario hanno rilevato, inoltre, l'esigenza di privacy e di distanziamento sociale e, in pochi casi, la necessità di creare degli spazi di condivisione-ricreazione tra gli astanti. Gli esiti del questionario e i desiderata dei rispondenti, evocano uno spunto di riflessione che invita i committenti, i progettisti e tutte le figure professionali coinvolte nel processo di realizzazione dei luoghi di cura a mettere in atto una progettazione il più possibile umanizzata ma soprattutto consapevole dei reali bisogni delle persone e del loro benessere.

## Bibliografia essenziale

- Bosia, D., & Darvo, G. (2015). *Le linee guida per l'umanizzazione delle strutture assistenziali*. *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, (9).
- Cardillo, E. R., & Chatterjee, A. (2025). *Benefits of Nature Imagery and Visual Art in Healthcare Contexts: A View from Empirical Aesthetics*. *Buildings*.
- Del Nord, R. & Peretti G. (2012), *L'umanizzazione degli spazi di cura. Linee Guida*, Ministero della Salute - TESIS, Firenze.
- Fornara, F., Bonaiuto, M., & Bonnes, M. (2006). *Perceived hospital environment quality indicators: A study of orthopedic units*. *Journal of Environmental Psychology*.
- Fudickar, A., Konetzka, D., Nielsen, S. M. L., & Hawthorn, K. (2021). *Evidence-based art in the hospital*. *Wiener Medizinische Wochenschrift*.
- Kakungulu, S. (2024). *The influence of art on recovery rates in hospital settings*. *Research Output Journal of Education*, 4(2).
- Mastandrea, S., Fagioli, S., & Biasi, V. (2019). *Arte e benessere psicologico: collegare il cervello all'emozione estetica*. *Frontiere della psicologia*.
- Trupp, M. D., Howlin, C., Fekete, A., Kutsche, J., Fingerhut, J., & Pelowski, M. (2025). *The impact of viewing art on well-being—a systematic review of the evidence base and suggested mechanisms*. *The Journal of Positive Psychology*.

**Martina Lavander** è Architetto, laureata allo IUAV di Venezia. Ha appena conseguito il Master di II livello in Psicologia Architettonica e del Paesaggio presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Padova. È funzionario tecnico responsabile del servizio opere pubbliche presso un ente locale.

## Urban aging e cambiamento climatico. Un approccio di pianificazione strategica in regime di cambiamento climatico-ambientale nella città della transizione demografica.

**Caso studio: Crispiano, città per tutte le età**

**Michele Massaro**

**Relatore**

**Prof.ssa Erika Borella**

Il mondo contemporaneo è attraversato da due grandi forze di crisi che minano profondamente le capacità di adattamento e di rigenerazione delle società. Da un lato, l'inquinamento globale e il conseguente cambiamento climatico; dall'altro, i macrofenomeni demografici (urbanizzazione e invecchiamento). Entrambi sono processi in atto da decenni, che negli ultimi anni hanno assunto un andamento esponenziale destinato a consolidarsi ulteriormente.

Nelle città si concentrano oggi circa il 55% degli abitanti del pianeta, percentuale destinata a salire fino al 70% entro il 2050. Secondo i dati dell'ISTAT, al 1° gennaio 2024 la popolazione residente in Italia ammontava a circa 58,99 milioni di persone. Di queste, il 24,3% aveva 65 anni o più, pari a circa 14,3 milioni di individui. Le proiezioni per il 2050 indicano un ulteriore invecchiamento demografico: la quota di persone di 65 anni e più potrebbe salire al 34,6% della popolazione totale, mentre quella degli individui in età lavorativa (15-64 anni) scenderebbe al 54,3%. In termini assoluti, si prevede che la popolazione over 65 raggiunga circa 19 milioni di persone consolidando l'Italia come uno dei paesi a più alto indice di invecchiamento demografico al mondo.

Questo trend evidenzia un significativo invecchiamento della popolazione italiana, con implicazioni rilevanti per le politiche sociali, sanitarie e del lavoro. Dati estremamente significativi. La crescente urbanizzazione e i processi di transizione demografica in atto rendono quindi le aree urbane non solo il principale luogo di manifestazione degli impatti climatici, ma anche lo spazio privilegiato in cui sperimentare strategie di adattamento.

L'**urban aging** si configura come un ambito interdisciplinare in rapida espansione che indica lo studio delle dinamiche dell'invecchiamento nel contesto urbano: analizza le tendenze demografiche, le caratteristiche delle popolazioni anziane nelle città e le loro specifiche vulnerabilità, legate ad aspetti quali salute, accessibilità e sicurezza. I cardini dell'**urban aging** si fondano sul **radicamento nella comunità** (*aging in place*) e sulla creazione di **ambienti urbani capaci di supportare la variabilità delle età** e delle capacità individuali

Le proiezioni mostrano scenari futuri in cui le strategie di mitigazione definite nei trattati internazionali, pur necessarie, non saranno sufficienti. Interventi sui beni di consumo, sui processi industriali e sui mo-

delli energetici sono fondamentali, ma non risolvono da soli gli **impatti locali del cambiamento climatico**. Questi ultimi richiedono approcci mirati, site-specific, capaci di declinare le misure globali nei contesti urbani concreti.

La ricerca nello specifico ha esplorato l'intersezione tra cambiamento climatico e invecchiamento della popolazione urbana, dimostrando come questa non sia una questione settoriale ma una sfida centrale per il futuro delle città e per la dignità umana.

Il **General Ecological Model of Aging**, il modello ecologico di Lawton e Nahemow definisce l'adattamento come equilibrio tra:

- **competenza individuale** (*competence*): capacità sensoriali, motorie e cognitive che consentono di rispondere ai bisogni primari e affettivi (fattore interno);
- **pressione ambientale** (*press environment*): variabili ambientali e contestuali che incidono sul processo di adattamento (fattore esterno).

Al diminuire delle capacità dell'individuo il grado di *press environment* **deve essere ridotto** affinché venga ristabilito equilibrio e benessere. Questo vuol dire che gli anziani sono maggiormente vulnerabili alle sfide dell'ambiente e sono strettamente dipendenti da esso per il raggiungimento del benessere

**L'ambiente costruito è un fattore determinante per migliorare le condizioni degli anziani.** L'ambiente di vita dell'anziano riveste un ruolo determinante, un rifugio contro le sfide quotidiane, mantiene viva la personalità dell'individuo e con il tempo acquisisce sempre più valenza e deve essere supportivo ed arricchito. Eventi climatici sempre più intensi e violenti, quali isole di calore urbane, precipitazioni estreme, fenomeni siccitosi e tempeste di vento, definiranno le principali condizioni di vulnerabilità ed esposizione innescando differenti livelli di rischio. Le città, richiedono strategie e soluzioni progettuali di adattamento capaci di incidere sulla vivibilità dell'ambiente urbano e sull'incremento della resilienza climatica.

La ricerca costruisce in primo luogo un repertorio di soluzioni progettuali dal quale poter attingere per orientare la costruzione di un progetto *climate adaptive*.

L'adattamento climatico in contesti caratterizzati da un'elevata presenza di popolazione anziana richiede un approccio integrato, multidimensionale e basato sull'evidenza. Le strategie operative possono essere organizzate in **quattro assi complementari**, ciascuno dei quali risponde a specifiche esigenze di valutazione, pianificazione, prevenzione e supporto sociale.

### 1. Valutazione del Rischio e Mappatura delle Criticità

- **Mappatura microclimatica** (es. mappe di isole di calore urbane) con sovrapposizione della distribuzione della popolazione anziana per individuare aree a rischio termico elevato.

- **Geolocalizzazione delle risorse di mitigazione**, come fontane, aree verdi, spazi climatizzati pubblici (“cooling centers”) e percorsi ombreggiati.
- **Mappe digitali** che permettono sia ai pianificatori che ai cittadini di identificare percorsi sicuri, accessibili e protetti da esposizione solare o rischi idrogeologici.

## 2. Progettazione Urbana, Architettura e Strumenti Normativi

- **Inserimento di infrastrutture verdi e blu** (alberi, pergolati, tetti verdi, fontane, interventi temporanei tipo “cool streets”) per abbattere le temperature e migliorare il comfort termico.
- **Riqualificazione degli spazi pubblici** con sedute ergonomiche, superfici antiscivolo, illuminazione adeguata e segnaletica leggibile anche per ipovedenti, definizione capillare di spazi climatici pubblici.
- **Aggiornamento dei regolamenti edilizi** per incentivare l’adozione di materiali ad alta riflettanza solare (cool roofs) e la creazione di spazi comuni climatizzati negli edifici di edilizia residenziale pubblica, favorire la residenzialità a piano terra.

## 3. Sistemi di Allerta, Avviso e Gestione delle Emergenze

- **Allerta multicanale** (SMS, app, telefonate automatiche) che raggiunga anche chi non usa strumenti digitali, attivando eventualmente reti di volontariato per avvisi porta-a-porta.
- **Protocolli di emergenza** per la mobilitazione di operatori socio-sanitari durante eventi climatici estremi, tipo “**Plan Canicule**” che prevede un registro comunale delle persone anziane che vivono sole: in caso di ondata di calore, i servizi sociali attivano telefonate quotidiane di verifica e inviano squadre di assistenza se necessario
- **Centri di coordinamento locali** per monitorare lo stato di salute della popolazione fragile e attivare piani di evacuazione o assistenza domiciliare.

## 4. Reti di Comunità e Sistemi di Prossimità

- **Creazione di reti di vicinato** con referenti di quartiere incaricati di monitorare e supportare gli anziani soli, tipo il progetto “Custodi Sociali” che attiva operatori e volontari di quartiere per visite periodiche a persone anziane, monitorando le loro condizioni abitative e fornendo indicazioni su come comportarsi durante allerta meteo.
- **Piattaforme di mutuo aiuto** che facilitino la condivisione di informazioni (es. condizioni meteo, disponibilità di spazi freschi) e la richiesta di supporto.
- **Programmi di educazione climatica** specificamente pensati per la terza età, con incontri nei centri diurni e materiale semplificato per contrastare anche le eco-ansie.

Nel complesso, queste strategie delineano una città *age-friendly* e *climatically adaptive*, capace di coniugare sostenibilità, salute e coesione sociale per garantire agli anziani un ambiente urbano sicuro, vivibile e solidale

Un aspetto cruciale emerso riguarda la dimensione psicologica: le eco-ansie rischiano di alimentare l’isolamento degli anziani. Accanto agli interventi fisici servono quindi strategie comunicative ed educative che trasformino la paura in consapevolezza e capacità di reazione.

Adattare le città al clima significa garantire a tutti il diritto di abitare luoghi vivibili e dignitosi, riconoscendo che fragilità e mutevolezza sono caratteristiche intrinseche dell’esistenza umana che la progettazione deve accogliere. Significa incidere anche su un fattore importante e strategico quale la giustizia spaziale garantendo a tutti un adeguato accesso alla città al di là delle collocazioni urbane favorendo al contempo la creazione di ambiti

urbani di comunità in grado di supportare l’esistenza. Questa ricerca ha inteso contribuire a questa nuova vision. Le città del futuro saranno sempre più abitate da anziani e sempre più esposte a stress climatici. Umanizzare la modernità significa costruire ecosistemi urbani capaci di prendersi cura di tutti lungo l’intero arco della vita, progettando non solo edifici e infrastrutture, ma creando le condizioni materiali per una vita autonoma e dignitosa. La sfida è aperta e necessaria: sta a progettisti, pianificatori, amministratori e cittadini creare le condizioni perché questa trasformazione possa realizzarsi nelle nostre città.

La ricerca ha sviluppato un caso studio relativo al Comune di Crispiano ed oltre l’analisi degli indici di valutazione di age friendliness, sono state proposte le azioni settoriali indirizzate a minimizzare la pressione ambientale in regime di cambiamento climatico. Il fine del progetto è stato delineare gli ambiti di comunità coincidenti con i quartieri storici in cui strutturare una rete densa di supporto multilivello in grado di consentire agli anziani di poter vivere pienamente la città e favorire il movimento, la socializzazione e la sicurezza.

## Bibliografia essenziale

- Mumford, L. (1949). Pianificazione per le diverse fasi della vita. *Urbanistica*, 1, 6-11.
- van Hoof J., Kazak J. K. (2018). “Urban ageing”, *Indoor and Built Environment*, vol. 27, no. 5, p. 583-586.
- Rosaria Revellini, Dottorato in Architettura, città e design. Smartaging. Quartieri a misura di anziano. Uno strumento per la valutazione dell’age friendliness. IUAV Venezia. Ciclo XXXIV, Dipartimento culture del progetto
- Giulio Hasanaj, Dottorato di ricerca in Architettura. Spazio urbano e adattamento al cambiamento climatico. Metodi e strumenti per il progetto ambientale e tecnologico. Università degli Studi di Firenze Ciclo XXXIII
- C40 cities. McKinsey Sustainability. Focused adaptation. A strategic approach to climate adaptation in cities. July 2021
- Abitare e Anziani informa: Città per l’invecchiamento attivo 1/2017
- World Health Organization (2007a), *Global age-friendly cities: a guide*, World Health Organization, Geneva.
- Organizzazione Mondiale della Sanità. *La rete globale per città e comunità a misura di anziano: uno sguardo all’ultimo decennio, uno sguardo al prossimo*. Rapporto n. OMS/FWC/ALC/18.4 (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2018).
- Fiorella Occhinegro, 2025 Tesi master psicologia architettonica e del paesaggio. Titolo: Verso una città universale: l’invecchiamento come opportunità di ripensamento urbano. Dalle liste di controllo dell’OMS al concetto di prossimità urbana. Caso studio Comune di Crispiano, Taranto.

**Michele Massaro**, architetto, svolge attività di progettazione architettonica e pianificazione strategica nei settori pubblico e privato. È vincitore di diversi concorsi di progettazione a livello nazionale e internazionale, nei quali ha sviluppato metodologie orientate all’integrazione tra innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale e coesione sociale. La sua ricerca si concentra sui rapporti tra spazio costruito, comportamento umano e dinamiche comunitarie.

## Comunicare la prevenzione: un approccio basato sull'ascolto per la cartellonistica di allontanamento dalle zone rosse di rischio vulcanico

**Laura Montioni**

**Relatori**

**Arch. Stefano Zanut**

**Dott. Giovanni Gugg**

### Introduzione alla ricerca

Il rischio vulcanico rappresenta una delle sfide di pianificazione più critiche per i territori densamente popolati, come dimostrato dall'area dei Campi Flegrei e del Vesuvio. Nonostante l'intensificazione del monitoraggio, la Protezione Civile ha riscontrato significative difficoltà nel diffondere consapevolezza e conoscenza delle corrette procedure di evacuazione, con i Piani di Allontanamento che spesso non riescono a favorire una piena assimilazione delle pratiche da parte della cittadinanza.

Di fronte a questa **criticità comunicativa**, si rende necessario un cambio di paradigma che superi le logiche *top-down* di prevenzione, a favore di un **approccio basato sull'ascolto** e sulla **cura comunitaria**. Lo scopo di questa ricerca è implementare la **cartellonistica di emergenza** del Piano di Allontanamento dalla Zona Rossa Vesuvio (prendendo come caso studio la Sesta Municipalità di Napoli nei quartieri San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli) affinché diventi un mezzo di prevenzione e comunicazione efficace in un tempo di quiete. La tesi esplora come la segnaletica apposta in assenza di crisi possa accrescere la **conoscenza**, la **familiarità** e l'**autoefficacia** della popolazione.

### Best practices internazionali

La volontà di fare prevenzione è strettamente correlata al **rischio percepito**, che a sua volta è influenzato dalla **memorabilità dell'evento**. Un evento catastrofico che si ripete in tempi dilatati tende ad affievolirsi nella memoria collettiva, riducendo l'urgenza percepita delle misure di mitigazione. Studi in aree vulcaniche in Cile evidenziano che il forte **place attachment** e la **stratigrafia della memoria vulcanica** influenzano la rioccupazione post-eruzione. È fondamentale integrare questa **conoscenza ecologica locale** nella riduzione del rischio. In contesti di multirischio, come in Giappone, è emersa la necessità di superare gli approcci prettamente governativi e ingegneristici, a favore di pratiche *bottom-up*, comunitarie e sociali. Il **capitale sociale** all'interno delle comunità è essenziale per la resilienza post-disastro.

La sfida principale risiede nella **conversione della consapevolezza in azione**. Come osservato in Nuova Zelanda, la sola consapevolezza del pericolo non è sufficiente, poiché l'ansia generata dal riconoscimento della minaccia può portare all'**evitamento** dei messaggi di rischio. Pertanto,

sono necessari **interventi olistici** che includano lo sviluppo comunitario e la **preparazione psicologica** per rafforzare il **locus of control** percepito.

### Il Piano di Allontanamento della Zona Rossa Vesuvio

L'analisi del Piano del Comune di Napoli per la Zona Rossa Vesuvio rivela una natura articolata, specialistica e settoriale. La terminologia tecnica crea quindi un gap comunicativo che rende il documento di difficile interpretazione per la popolazione non esperta. Il corretto funzionamento del Piano si fonda su un presupposto ambizioso: la **totale collaborazione della popolazione**. Questa, tuttavia, non è un dato acquisito, ma un obiettivo che richiede un **lavoro costante** di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento. L'assenza di un canale comunicativo proattivo e continuo impedisce di costruire quel **rapporto di fiducia** essenziale per l'efficacia della gestione del rischio. La comunicazione passiva tramite portale web è insufficiente. Inoltre, l'analisi della **cartellonistica esistente** delle Aree di attesa per l'esodo assistito, ha riscontrato gravi criticità di **accessibilità**. Il cartello è posizionato troppo in alto (oltre 2 metri), inaccessibile a persone in sedia a ruote o di piccola statura. Il colore dominante (azzurro) non richiama l'attenzione sul rischio, il simbolo dell'autobus è ambiguo, e il testo informativo è troppo piccolo e illeggibile. Il QR code non rimanda a informazioni utili, ma alla home page istituzionale.



**Fig. 1 - Il cartello che individua l'area di attesa nel quartiere Barra**

### Le interviste alla popolazione

Si è scelta come metodologia di indagine sul campo l'intervista con un taglio etnografico, per ottenere un risultato qualitativo da parte degli abitanti della Zona Rossa. L'apporto di una indagine di questo tipo permette una raccolta di punti di vista laterali e di sfumature che possono supportare la tesi offrendo un arricchimento della visione di insieme. L'indagine, condotta con **21 residenti della Zona Rossa Vesuvio**, ha evidenziato diverse criticità sulla percezione e la conoscenza del rischio. I pochi che hanno sentito parlare delle Aree di Attesa per il rischio vulcanico le confondono o le sovrappongono a quelle previste per il rischio sismico, dimostrando una confusione comunicativa. La capacità distruttiva di una possibile eruzione viene sovrastimata (colpirebbe "quasi la maggior parte dell'Italia"). Questa percezione estrema porta a un senso di **sfiducia** nelle possibilità di allontanamento e a una **deresponsabilizzazione** rispetto

al problema: se il disastro previsto è troppo grande, non devo pensarci. Sono emersi inoltre “cortocircuiti di ragionamento”, con persone intervistate che desiderano conoscere il Piano ma non ritengono utile la partecipazione della popolazione ai processi decisionali, e viceversa.

### Linee guida per la nuova cartellonistica

Le analisi condotte, incrociando i contenuti del con i dati emergenti dalla letteratura, le indagini etnografiche e la valutazione critica della cartellonistica esistente, hanno evidenziato una **carenza strutturale nel sistema di comunicazione e prevenzione** del rischio vulcanico. Questa lacuna non è semplicemente un difetto tecnico, ma una profonda criticità nel rapporto tra istituzioni e cittadini, che mina la preparazione psicologica della comunità di fronte a un’eventuale emergenza. I principi della **psicologia ambientale** possono essere applicati per migliorare la comunicazione del rischio e favorire una migliore preparazione all’emergenza.

Per superare il gap comunicativo e promuovere una **governance del territorio** che favorisca la **partecipazione** e la **sussidiarietà**, si propone un modello basato su due pilastri: la **comunicazione continua** e la **progettazione accessibile**.

La prevenzione deve diventare un processo di **cura comunitario**. È cruciale individuare un **interlocutore locale** come una associazione, un gruppo civico, che funga da **intermediario** tra l’Amministrazione e la popolazione. Questo intermediario può costruire un canale di comunicazione bidirezionale, calando sul territorio le indicazioni istituzionali e attuando la fase di partecipazione. Il senso di comunità e il forte attaccamento al luogo devono essere visti come un punto di forza e una possibilità di resilienza, non come un intralcio all’evacuazione. La cartellonistica di emergenza, installata in tempo di quiete, deve essere riprogettata come un **presidio territoriale permanente** di comunicazione e informazione, applicando i principi del **Design for All e dell’accessibilità universale**:

- La progettazione deve mirare a **ridurre il carico cognitivo** e l’ansia. L’allestimento delle Aree di Attesa deve garantire una buona navigabilità e l’esistenza di spazi calmi più raccolti per diminuire lo stress ambientale.
- Ogni cartello deve raffigurare **un solo pittogramma di rischio inequivocabile** (es. vulcano che erutta in un triangolo) per evitare la confusione con altri rischi (soprattutto quello sismico).
- Separare nettamente le informazioni relative all’emergenza contingente (procedure, nome dell’area) da quelle istituzionali (loghi, ecc.) usando sfondi o riquadri di colore diverso.
- I cartelli devono essere **coerenti** in simboli e linguaggio tra le diverse modalità di esodo.
- Per l’**Esodo Autonomo**, la segnaletica direzionale lungo le vie di fuga deve anche comunicare in modo chiaro il **limite della Zona Rossa**, un confine attualmente non riconosciuto dalla comunità. Rendere visibile questo limite rafforza il senso di comunità come risorsa di resilienza.
- Devono essere introdotti **cartelli specifici** anche presso le fermate dell’Esodo Assistito, indicando il percorso della navetta fino all’Area di Attesa.

### Conclusioni

L’efficacia del Piano di Allontanamento del Vesuvio risiede non solo nella sua accuratezza tecnica, ma soprattutto nella sua capacità di essere assimilato e attuato dalla popolazione. L’approccio *top-down* ha generato un gap comunicativo, sfiducia e confusione, come evidenziato dalle criticità della segnaletica

esistente e dalla percezione del rischio rilevata dalle interviste.

La proposta di implementare una **cartellonistica di emergenza** progettata in tempo di quiete secondo i principi del **Design for All** e della **psicologia ambientale** rappresenta lo strumento cruciale per convertire la consapevolezza in azione, riducendo l’ansia e accrescendo l’autoefficacia. Parallelamente, l’instaurazione di un **canale di comunicazione bidirezionale** attraverso un **intermediario locale** promuove una **governance sussidiaria** che vede il *place attachment* come un elemento di resilienza e non un ostacolo. Solo unendo la precisione ingegneristica con l’ascolto etnografico e la cura comunitaria sarà possibile garantire la buona riuscita dell’allontanamento in caso di emergenza.

### Bibliografia essenziale

- Finnis, K. (2024), *Creating a Resilient New Zealand. Can public education and community development campaigns create prepared communities? An examination of preparedness motivation strategies.*, Commissioned by the Ministry of Civil Defence & Emergency Management, ISBN: 0-478-25460-1
- Gugg, G. (2018). *Alla ricerca dell’interlocutore: Per un’antropologia che disinnesci l’emergenza*. Supplemento n. 8 a «Illuminazioni», 46(ottobre-dicembre), 147–178.
- Romano, G., Schiavone, E., & Zanut, S. (2016, September). *Aspetti connessi con la disabilità nella gestione di situazioni di emergenza* [Conference paper].
- Shaw, R. (Ed.). (2014). *Community Practices for Disaster Risk Reduction in Japan*. Springer Japan.
- Vergara-Pinto, F., & Marin, A. (2023). *Stratigraphy of volcanic memory: Sociocultural dimensions of volcanic risk in the Southern Andes, Chile*. *Journal of Contingencies and Crisis Management*, 31(4), 1018–1033.
- Comune di Napoli - Piano rischio vulcanico Vesuvio. <https://www.comune.napoli.it/piano-rischio-Vesuvio>, consultato settembre 2025

**Laura Montioni** è un’Architetta e Project Developer con esperienza nella pianificazione strategica di aree complesse urbane, portuali e mobilità. Ha una formazione tecnica in Architettura (2018), una specializzazione in Digital Communication (2021) e un Master di II Livello in Psicologia Architettónica e del Paesaggio (2025). È cultrice della materia “Fondamenti di Urbanistica” presso il Dipartimento di Architettura DiDA della Facoltà di Architettura di Firenze e membro della Commissione DAPA dell’Ordine degli Architetti di Firenze.

## Autodeterminazione e progettazione biofilica

### Uno studio nel contesto extra penitenziario

Salvatore Nasprato

Il workshop che ho condotto con i detenuti ammessi alle misure alternative ha affrontato temi delicati e fatto emergere priorità riconducibili al soddisfacimento dei tre bisogni fondamentali di relazione, competenza e autonomia, descritti dalla teoria dell'autodeterminazione (*Self-Determination Theory*, SDT; Ryan & Deci, 2000), uno dei riferimenti più influenti della psicologia contemporanea per la comprensione dei processi motivazionali e del benessere umano.

È emersa inoltre una marcata indole biofilica, espressa nel desiderio di prendersi cura delle piante e di coltivarle, segno di un bisogno di connessione con la vita e di responsabilità verso il vivente.

Ryan e Deci evidenziano che l'autodeterminazione richiede il soddisfacimento congiunto di tre bisogni psicologici fondamentali.

Il bisogno di relazione rimanda ad un ambiente supportivo, in cui la persona si sente accolta, connessa e sostenuta.

Il bisogno di competenza riguarda la percezione di efficacia personale, ovvero la capacità di affrontare compiti e situazioni di difficoltà adeguata con le opportune conoscenze.

Il bisogno di autonomia implica la possibilità di scegliere compiti e modalità, attribuendo significato e valore alle proprie azioni.

Quando tali bisogni vengono negati o compressi, come accade nei contesti di detenzione, essi emergono con una forza e una chiarezza raramente riscontrabili in condizioni ordinarie, rivelando l'essenziale. In un sistema penitenziario caratterizzato da elevati tassi di recidiva, occorre dunque ripensare radicalmente l'approccio al reinserimento sociale, passando da modelli fondati sul controllo eterodiretto a modelli che promuovono l'autodeterminazione.

In questa prospettiva risulta particolarmente fondata la proposta di Petrich (2020) di assumere la SDT come paradigma teorico unificante per l'analisi evidence-based dei processi di desistenza dal crimine.

È inoltre auspicabile adottare una visione sistemica, orientando la progettazione degli spazi architettonici, non solo di quelli detentivi, ma anche di scuole, ospedali, residenze e altri ambienti collettivi, affinché risuoni con i tre bisogni fondamentali individuati dalla teoria dell'autodeterminazione, in virtù della loro natura universale.

#### Relazione

Il bisogno di relazione implica la progettazione di ambienti condivisi e accoglienti, che favoriscano interazioni autentiche.

In questa prospettiva, la riflessione di Gaston Bachelard (1957) sulla casa come luogo di soglia e trasformazione, offre una chiave simbolica per ripensare gli spazi comuni nei contesti detentivi e di reinserimento

sociale.

Cortili, cucine, aree condivise possono diventare soglie relazionali, in cui la persona si radica nuovamente nella comunità attraverso legami significativi e forme di supporto reciproco.

Come osserva Richard E. Wener (2012), la presenza di cortili e spazi comuni contribuisce a ridurre tensioni e conflitti, favorendo cooperazione e benessere collettivo.

#### Competenza

Leggibilità e coerenza spaziale si collegano al bisogno di competenza.

Una progettazione dello spazio che preveda segnaletica chiara, punti di riferimento visivi e un'attenta scelta di colori e illuminazione, favorisce il *wayfinding* e rafforza il senso di competenza ambientale, trasformando la costrizione in un'esperienza di apprendimento spaziale.

#### Autonomia

Nel contesto carcerario, i lunghi corridoi rappresentano, come osserva Sharon Armstrong (2018), una vera e propria "tecnologia di circolazione": spazi di movimento senza scelta, in cui la mobilità non coincide con libertà.

Questa configurazione spaziale traduce fisicamente la condizione di eteronomia tipica della detenzione, trasformando il movimento in un atto imposto e privo di significato personale, destinato a imprimersi nella memoria dei detenuti come esperienza di controllo e costrizione.

Il bisogno di autonomia si manifesta nella possibilità di regolare gradualmente l'interazione sociale, grazie alla presenza di zone di transizione tra lo spazio privato della camera e quello del corridoio o delle aree comuni.

Come sottolinea Irwin Altman (1975), la privacy è un processo dinamico attraverso il quale l'individuo può definire e regolare i confini tra sé e gli altri.

L'autonomia si traduce anche nella possibilità di personalizzare lo spazio, attraverso moduli o porzioni di parete, che consentono al detenuto di esprimere la propria identità mediante piccoli segni simbolici individuali.

Riappropriarsi dello spazio attraverso la personalizzazione è per Carol M. Werner (1987) un atto di continuità identitaria, che consente di integrare memoria personale e progettualità futura, restituendo all'individuo una forma di controllo simbolico sul proprio ambiente. Per Richard E. Wener (2012), invece, equivale a riacquisire la capacità di incidere concretamente sullo spazio vissuto, superando la condizione di passività e dipendenza tipica delle istituzioni totali.

#### Orticoltura

Il desiderio di prendersi cura delle piante e di coltivarle, emerso durante il workshop, trova espressione nell'orticoltura (fig.1), che offre un contesto ideale per la soddisfazione dei tre bisogni fondamentali della SDT.



**Fig.1 - Modello realizzato da un detenuto**

Yin Yang *et al.* (2022) forniscono evidenze empiriche a sostegno del legame tra esposizione alla natura e soddisfazione dei bisogni psicologici di relazione, competenza e autonomia.

Il bisogno di relazione si realizza nel lavorare con persone non detenute e nel partecipare a reti agricole, che favoriscono relazioni autentiche e una trasformazione positiva della percezione di sé.

Il bisogno di competenza assume una valenza professionalizzante attraverso l'apprendimento certificato e la costruzione di un'identità lavorativa capace di contrastare lo stigma detentivo. Il bisogno di autonomia si manifesta attraverso la possibilità di prendere decisioni operative e di assumersi la responsabilità diretta nella cura delle piante, restituendo alla persona agency e autodirezione.

I benefici della natura sul benessere psicologico trovano conferma nella Stress Recovery Theory di Ulrich (1983), secondo cui gli ambienti naturali riducono rapidamente lo stress psicofisiologico, e nella Attention Restoration Theory (Kaplan & Kaplan, 1989), che dimostra come la natura rigeneri le capacità attentive e ristabilisca equilibrio cognitivo ed emotivo.

L'orto diventa così un ambiente rigenerativo, in cui il prendersi cura del vivente diventa un modo di ritessere il legame con sé stessi e con il mondo.

L'orticoltura può fungere da volano per l'autodeterminazione, a condizione che sia integrata in programmi strutturati di reinse-

rimento sociale e sostenuta dalla volontà politica di garantire agli ex detenuti opportunità reali di crescita e autonomia, come evidenzia Del Sesto (2022).

## Conclusioni

La libertà reale non deriva da un atto giuridico, ma dalla possibilità di vivere in contesti che favoriscono l'autodeterminazione, restituendo all'essere umano la capacità di abitare pienamente sé stesso nel mondo. Tale prospettiva ha implicazioni rivoluzionarie per la progettazione delle strutture destinate alla rieducazione e al reinserimento sociale di detenuti ed ex detenuti, poiché suggerisce che una progettazione biofilica degli spazi e la promozione di attività fondate sul contatto con la natura, come l'orticoltura, possano contribuire a compensare le condizioni disfunzionali che ostacolano il processo di desistenza dal crimine.

## Bibliografia essenziale

- Ryan, R. M., & Deci, E. L. (2000). Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being. *American Psychologist*, 55(1), 68–78.
- Petrich, D. (2020). Supporting desistance through environments that promote self-determination: An empirical test of the self-determination theory. *Psychology, Crime & Law*, 26(5), 451–470.
- Yang, Y., Cai, H., Yang, Z., Zhao, X., Li, M., Han, R., & Chen, S. X. (2022). Why does nature enhance psychological well-being? *A Self-Determination Theory account*. *Current Opinion in Psychology*, 44, 101308.
- Del Sesto, C. (2022). Cultivating change: The impact of prison gardening programmes on desistance and well-being. *The Howard Journal of Crime and Justice*, 61(3), 330–347.

**Salvatore Nasprato** è architetto e si occupa di Progettazione Evolutiva® in qualità di professionista T-Builder; consulente Feng Shui (FSRC) e facilitatore Psych-K®. Ha conseguito un master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio ed uno in Architettura Bioecologica. Ha approfondito gli studi sul colore presso IACC Italia, di biogeometria e architettura organica vivente.

## Il ponte come dispositivo percettivo

**Livio Nicoletti**

**Relatore**  
**Prof. Enzo Siviero**

**Correlatore**  
**Prof. Michele Culatti**

In un momento in cui l'ingegneria strutturale rischia di ridursi a mera efficienza, il tema del ponte torna centrale: simbolo di unione tra discipline, nel paesaggio e tra le persone. (Siviero, 2008).

La ricerca mira a definire un modello teorico preliminare di valutazione paesaggistica delle opere infrastrutturali. L'idea di base è che ogni ponte trasformi il modo in cui percepiamo i luoghi. Il ponte non è solo un attraversamento, ma un dispositivo che interpreta e ricomponi il paesaggio.

Il modello, ideato e sviluppato nella ricerca, viene applicato a un progetto infrastrutturale non ancora realizzato. TUN&IT è un'infrastruttura concettuale di collegamento tra Sicilia e Tunisia, lunga 140 chilometri di ponti, isole artificiali e tunnel sommersi. Progetto visionario che non si limita alla funzione tecnica, ma invita a ripensare il ponte come esperienza percettiva.

Il punto di partenza della ricerca è la psicologia ambientale, studio dell'interazione tra individuo e ambiente (Proshansky, 1970; Gibson, 1979). La percezione, secondo la Gestalt, non è passiva: è un processo attivo e organizzato che integra stimoli visivi, tattili, sonori e cognitivi in un'esperienza coerente. Questa prospettiva, unita alla definizione di paesaggio della Convenzione Europea del Paesaggio (2000), che lo descrive come "un'area così come percepita dalle persone", sposta il focus dalla forma al vissuto, all'esperienza percettiva.

Nel DPCM 12/12/2005, strumento normativo in vigore in Italia, la valutazione paesaggistica delle nuove opere presenta un limite strutturale significativo: la legge si concentra esclusivamente sull'analisi delle modificazioni e delle alterazioni generate dagli interventi sul paesaggio, adottando un approccio prevalentemente descrittivo. Presupponendo a priori che una nuova opera non possa produrre effetti migliorativi. Tale impostazione non considera la dimensione percettiva che caratterizza il paesaggio come esperienza vissuta.

A partire da queste criticità, la ricerca propone un aggiornamento concettuale del decreto, integrando al suo interno i contributi della psicologia ambientale e l'acquisizione scientifica della percezione come processo multisensoriale, attivo e organizzato. Il paesaggio viene interpretato come il risultato dell'interazione dinamica tra stimoli ambientali e schemi cognitivi.

Sulla base di questo ampliamento teorico nasce uno strumento interpretativo multidimensionale, fondato su quattro temi analitici individuati da Rafiei & Gifford (2023) e reinterpretati in chiave infrastrutturale,

utili a comprendere l'esperienza dell'utente in movimento: la rispondenza fisica, la comprensione, il senso di appartenenza e l'attrattività. Tali dimensioni, a loro volta, sono arricchite dai contributi percettivi proposti da Arielli & Legrenzi (2008), che mettono in luce aspetti quali l'ambiguità percepita, le modalità di fruizione e l'intenzionalità simbolica, ampliando ulteriormente la capacità del modello di interpretare i ponti come esperienze dinamiche.

Questa matrice valutativa multidimensionale è stata quindi applicata e testata sulle quattro macro-categorie strutturali di ponti (ad arco, a travata, sospesi, strallati) attraverso lo studio di ponti realizzati con luce libera record per individuarne le specifiche criticità e potenzialità percettive. L'integrazione di queste basi teoriche e l'analisi applicata portano alla definizione di tre nuovi criteri percettivi, proposti per ampliare il DPCM 12/12/2005.

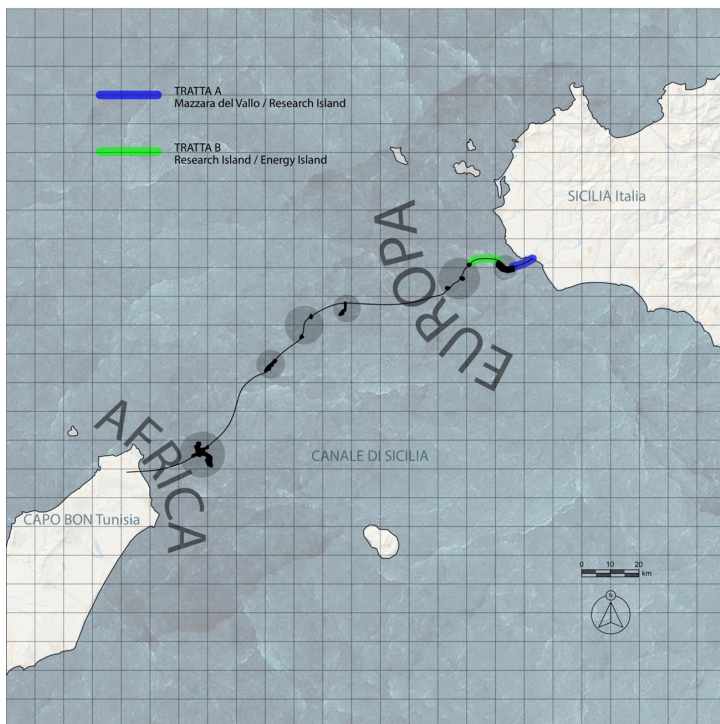
- **Integrazione Paesaggistica:** parametro che valuta come il ponte si integra nel paesaggio; ossia, quanto è riconoscibile (leggibile) e coerente dal punto di vista visivo e percettivo con l'ambiente circostante.
- **Comfort Ambientale e Psicologico:** parametro che misura il benessere e la sicurezza che l'opera trasmette durante l'attraversamento; la qualità dell'esperienza visiva, il ritmo degli elementi strutturali che lo compongono e le sequenze generate dal movimento.
- **Valore Simbolico e Narrativa Progettuale:** parametro che considera la capacità del ponte di andare oltre la sua funzione tecnica, diventando un simbolo, un elemento di identità che arricchisce il racconto del territorio.

Questa evoluzione consente di superare l'approccio descrittivo dello strumento normativo in vigore. L'introduzione di questi criteri estende la valutazione paesaggistica oltre la semplice individuazione degli impatti negativi e neutri, includendo le potenzialità migliorative e il ruolo culturale e percettivo dell'infrastruttura. Ne deriva uno strumento più completo e coerente con le dinamiche contemporanee del progetto, capace di leggere il ponte come dispositivo tecnico, paesaggistico e simbolico, un elemento capace di generare paesaggio, significato e identità.

Il metodo, applicato a TUN&IT, ha analizzato due tratte: la Tratta A, tra Mazara del Vallo e la Research Island, e la Tratta B, tra Research ed Energy Island (GALILEO n. 238). La prima è stata letta attraverso la percezione statica, quella del paesaggio contemplato da lontano; la seconda secondo la percezione dinamica, propria dell'attraversamento in movimento.

Il modello teorico preliminare di valutazione paesaggistica delle opere infrastrutturali si struttura in un percorso metodologico articolato e progressivo, pensato per superare l'approccio tradizionale limitato alla sola individuazione degli effetti negativi e neutri. Esso assume il carattere di un processo cumulativo che permette di fare una lettura approfondita di un'opera infrastrutturale in fase progettuale. L'obiettivo è giungere a una valutazione completa che consideri anche le potenzialità di valorizzazione del paesaggio. Il protocollo si compone di quattro fasi integrate:

- **Analisi percettiva preliminare:** questa fase costituisce il fondamento dell'intero processo. Attraverso l'osservazione da punti di vista sia statici sia dinamici, vengono analizzati i modi in cui l'opera viene percepita nella fase di utilizzo dell'utente, considerando non solo gli aspetti visivi ma anche quelli multimodali. L'obiettivo è comprendere come la presenza del ponte attivi processi percettivi differenti a seconda dell'osservatore e delle condizioni di fruizione, ponendo le basi per una lettura esperienziale del paesaggio.
- **Individuazione delle criticità:** in questa fase si applicano i criteri di modificazione e alterazione previsti dal DPCM 12/12/2005, reinterpretati nella loro versione ampliata. Le



**Fig.1 - Evidenziate le tratte A e B, esse richiedono approcci progettuali differenti: la prima privilegia riconoscibilità degli accessi, chiarezza formale e valore simbolico di soglia; la seconda esige ritmo strutturale, continuità visiva e comfort percettivo lungo l'attraversamento**

criticità vengono lette come possibili elementi di discontinuità non solo morfologica, ma anche percettiva, simbolica e identitaria, evidenziando tutti quei fattori che possono compromettere la coerenza complessiva del paesaggio.

- **Valutazione delle potenzialità:** il metodo considera i possibili effetti migliorativi generati dal ponte. Questa fase si concentra sulle opportunità di rafforzamento delle qualità gestaltiche, sulla possibilità di introdurre nuove forme di continuità ambientale e sull'attivazione di processi di qualificazione e valorizzazione del paesaggio. Il ponte è così interpretato come elemento capace di riorganizzare positivamente la percezione e la struttura del luogo.
- **Sintesi e confronto con gli obiettivi di qualità paesaggistica:** l'ultima fase integra criticità e potenzialità in un quadro unitario, mettendo in relazione gli esiti delle analisi con gli obiettivi normativi e con le aspettative sociali ed esperienziali. Questo passaggio conclusivo permette di valutare in modo coerente la compatibilità dell'opera e di orientare la scelta della tipologia di ponte più adeguata al contesto già in fase preliminare.

In questa rinnovata prospettiva, il DPCM 12/12/2005 si configura non più come un semplice dispositivo di verifica, ma come uno strumento dinamico, le cui categorie tecniche diventano criteri operativi da tradurre in passaggi metodologici applicativi. I risultati mostrano come la tipologia ad arco sia la più coerente per la Tratta A: forma chiara, riconoscibile, capace di agire come soglia simbolica e landmark territoriale. Nella Tratta B prevale invece la tipologia strallata, più adatta all'esperienza in movimento: grande luce strutturale, ritmo visivo, comfort aerodinamico e varietà percettiva lungo l'attraversamento. In entrambe le configurazioni il ponte non è più solo oggetto statico, ma sequenza narrativa, parte attiva della percezione del paesaggio.

Il valore del lavoro non risiede solo nell'analisi di TUN&IT, ma nell'aver generato un protocollo replicabile per leggere e valutare ponti come dispositivi percettivi. Un approccio che unisce ingegneria strutturale, architettura del paesaggio e psicologia ambientale, dove struttura e significato, tecnica e identità trovano un punto d'incontro nell'oggetto del ponte.

La sfida futura non sarà solo costruire infrastrutture funzionali, ma creare esperienze di paesaggio: opere che dialogano con la

memoria, che restituiscono senso di appartenenza, che raccontano un territorio attraverso la sua forma. Solo allora un ponte smetterà di essere semplice connessione e diventerà, come scrive Culatti (2024), un dispositivo percettivo, capace di ordinare lo spazio, trasformare l'esperienza e riconnettere la dimensione tecnica con quella umana.

### Bibliografia essenziale

- Arielli, E., & Legrenzi, P. (2008). I ponti nella mente. In E. Siviero, & S. Dobricic, De Pontibus (p. 9-46). Milano: Il Sole 24 ORE S.p.A.
- Consiglio d'Europa. (2000). Convenzione europea del paesaggio. Firenze.
- Culatti, M. (2018). Bridgescaping. Roma: Aracne Editrice.
- Culatti, M. (2024, Marzo). Il Paesaggio è anche un dispositivo? Architetti Notizie, 1.
- Gibson, J. J. (1979). The Ecological Approach to Visual Perception. Boston: Houghton Mifflin.
- Proshansky, H. (1970). Environmental psychology: man and his physical setting. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Rafiei, S., & Gifford, R. (2023, 05). The meaning of the built environment: A comprehensive model based on users traversing their university campus. Journal of Environmental Psychology, 87.
- Siviero, E. (2008). Le tesi sui ponti, un ponte tra le tesi. In E. Siviero, & S. Dobricic, De Pontibus (p. XIX-XXIV). Milano: Il Sole 24 Ore.
- Siviero, E., & Culatti, M. (2020). A travers la Méditerranée. Le Carré Bleu feuille internationale d'architecture.
- Zanarella, F., Standardo, L., & Siviero, E. (2019). Sei isole artificiali, tunnel e ponti nel Canale di Sicilia tra Africa e Europa. Galileo n.238, 6-27.

**Livio Nicoletti.** Padovano, 32 anni. Ingegnere Edile, socio della società di costruzioni Aedificat SRL, dottorando in Ingegneria Civile presso l'Università di Roma Tor Vergata. Inscritto all'Ordine degli Ingegneri di Padova. È laureato al Politecnico di Torino e ha conseguito il Master in Psicologia Architettica e del Paesaggio all'Università degli Studi di Padova.

# Verso la Città Universale: Integrazione del Framework Age-Friendly (OMS) e il Modello di Prossimità Urbana. Il Ruolo Strategico dei Piccoli Cen- tri: Caso Studio Crispiano (TA)

**Fiorella Occhinegro**

**Relatore**

**Prof.ssa Erika Borella**

## Introduzione e Contesto Teorico:

### La Sfida dell'Invecchiamento Demografico

L'invecchiamento progressivo della popolazione globale costituisce la sfida più significativa del XXI secolo, con profonde implicazioni per la pianificazione e la gestione dei servizi pubblici urbani. In risposta a questo scenario demografico irreversibile, il concetto di **"Age-Friendly City" (AFC)**, sviluppato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), è emerso come paradigma fondamentale per ripensare gli spazi urbani. Il framework OMS identifica otto domini chiave della vivibilità urbana – Spazi Esterni e Edifici, Trasporti, Alloggi, Partecipazione Sociale, Rispetto e Inclusione Sociale, Partecipazione Civica e Occupazione, Comunicazione e Informazione, Supporto della Comunità e Servizi Sanitari – il cui miglioramento promuove l'inclusione, l'autonomia e il benessere esteso a tutti i cittadini.

L'approccio di questo studio si fonda sul principio che una **città a misura di anziano sia, in realtà, una città a misura d'uomo** in una visione *olistica* del concetto di age friendly city, **promuovendo un'equità spaziale e sociale** che superi la logica dell'adattamento *a posteriori*. Gli interventi volti a eliminare le barriere per gli anziani (miglioramento dei trasporti, spazi pubblici di qualità) producono benefici trasversali per l'intera popolazione, inclusi i bambini e le persone con disabilità. Inoltre, la ricerca abbraccia il concetto di *"aging in place"* (invecchiare nel proprio contesto abitativo e comunitario), evidenziando la necessità di valorizzare i servizi di prossimità per sostenere l'autonomia anche di fronte a fragilità progressive.

### Limiti delle Liste di Controllo OMS e Integrazione Metodologica

Nonostante la loro utilità come punto di partenza, le liste di controllo OMS presentano limiti strutturali: l'approccio è spesso troppo standardizzato ("one-size-fits-all") per adattarsi alle specificità locali, manca di indicatori quantitativi per un monitoraggio efficace, e tende a sottovalutare le disuguaglianze socioeconomiche.

Per superare queste criticità operative e rendere il framework più concreto e misurabile, la ricerca propone un approccio metodologico multidimensionale e multiscalare che integra il framework OMS con il paradigma della **"Città dei 15 Minuti"** (teorizzato da

Carlos Moreno). Questo modello definisce un ambiente urbano in cui i sei servizi essenziali (abitazione, lavoro, commercio, sanità, educazione e intrattenimento) sono raggiungibili entro un quarto d'ora a piedi o in bicicletta.

La **dimensione temporale di 15 minuti** è supportata dalla psicologia ambientale come soglia oltre la quale l'accessibilità pedonale diventa psicologicamente gravosa, specialmente per le fasce fragili come gli anziani. L'integrazione tra OMS e modello di prossimità fornisce un criterio concreto per la localizzazione dei servizi e per valorizzare la mobilità pedonale, che per gli anziani è spesso l'unica forma di mobilità autonoma disponibile.

Questa sinergia strategica è stata articolata su **quattro livelli spaziali**:

1. **Livello Privato** (l'abitazione): Si concentra sull'adeguamento edilizio (rampe, ascensori, efficienza energetica) per supportare l'invecchiamento in loco.
2. **Livello Semiprivato** (cortili, androni): Trasformazione in micro-luoghi di prossimità sociale, sicuri e accessibili, che fungano da ponte tra casa e città.
3. **Livello Semipubblico** (soglie urbane di quartiere, porticati): Spazi di transizione che devono garantire comfort ambientale, sicurezza e servizi integrati a scala di quartiere.
4. **Livello Pubblico** (strade, piazze, parchi): L'ambiente più esteso, dove la prossimità fisica si traduce in accessibilità reale (marciapiedi larghi, arredi urbani adeguati, rifugi climatici).

### Il Caso Studio: Crispiano (TA) – Una Realtà di "Super-Aging"

La metodologia è stata applicata al **Comune di Crispiano**, un piccolo centro urbano con un forte legame con il territorio rurale ("Città delle 100 masserie"). Crispiano è un laboratorio significativo poiché presenta una condizione di **struttura demografica marcatamente regressiva e "super-aging"**. I dati ISTAT 2023 mostrano un indice di vecchiaia di **184,5** (anziani per ogni 100 giovani) e una percentuale di over-65 pari al **28,5%** (superiore alla media nazionale).

Tuttavia, Crispiano presenta anche punti di forza distintivi dei piccoli centri: una **longevità attiva** (aspettativa di vita sana superiore alla media regionale), una forte **coesione intergenerazionale** (il 76% degli anziani vive a meno di 500 metri da almeno un familiare) e un'elevata partecipazione sociale (il 68% degli over-65 partecipa regolarmente ad attività comunitarie).

L'analisi (condotta tramite checklist OMS, indagini con i Servizi Sociali e associazioni locali, e osservazione fotografica) ha rivelato le seguenti criticità e potenzialità (vedasi tabella n.d.r.).

Dominio OMS	Analisi del Contesto di Crispiano	Proposte Chiave
Spazi All'Aperto e Edifici	Diffusa presenza di dislivelli, scale ripide, marciapiedi stretti/danneggiati. Carenza di aree ombreggiate e rifugi climatici (isole di calore). Insufficienza di servizi igienici pubblici accessibili.	Interventi PEBA per l'eliminazione delle barriere architettoniche lungo i percorsi più frequentati. Valorizzazione del Vallone come corridoio naturale ventilato.
Trasporti	Frequenza ridotta e orari non centrali. Fermate spesso prive di pensiline, sedute o illuminazione. Inadeguata copertura delle zone periferiche e scarsa integrazione modale (treno/autobus).	Realizzazione dell'hub intermodale con forte attenzione all'accessibilità universale. Potenziamento delle frequenze e creazione di navette su richiesta per le periferie.
Abitazioni	Presenza di barriere architettoniche nelle abitazioni private più datate (scale interne, soglie elevate). Scarsa efficienza energetica (isolamento termico inadeguato) e costi di manutenzione elevati, non sostenibili per gli anziani a basso reddito.	Istituzione di incentivi pubblici per l'adattamento abitativo e l'efficienza energetica. Definizione di priorità PEBA per le abitazioni con anziani.
Partecipazione Sociale	Forte coesione e punti di aggregazione spontanea (bar, botteghe, piazze). Criticità nella varietà e nell'accessibilità fisica/informativa delle attività strutturate.	Diversificazione dell'offerta di attività culturali/formative. Miglioramento dell'accessibilità fisica dei luoghi di ritrovo.
Rispetto e Inclusione Sociale	Contesto comunitario attento, con iniziative per disabili e PNRR attivi. Criticità nell'intercettare gli anziani soli o a rischio di esclusione (necessità di "outreach" proattivo).	Potenziamento dell'outreach verso gli isolati ed eliminazione delle barriere fisiche e informative.
Partecipazione Civica e Occupazione	Forte identità comunitaria e partecipazione spontanea a eventi tradizionali. Carenza di percorsi strutturati di partecipazione (forum, consulte). Mancanza di programmi di "lavoro sociale leggero" per valorizzare le competenze.	Creazione di una "Consulta Anziani" comunale. Sviluppo di programmi di "lavoro sociale leggero" (custodi sociali, tutor intergenerazionali).
Comunicazione e Informazione	Rete informale di prossimità efficace (familiari, negozianti). Barriere del digital divide e complessità del linguaggio istituzionale. Scarsa capillarità nelle frazioni rurali.	Creazione di un piano comunale per la comunicazione accessibile. Attivazione di una rete di "sportelli informativi diffusi" (farmacie, parrocchie) e linea telefonica dedicata.
Supporto della Comunità e Servizi Sanitari	Forte rete comunitaria informale. Servizi di assistenza domiciliare integrata (ADI) attivi. Carente integrazione socio-sanitaria (ASL/Comune). Limitata presenza di presidi sanitari specialistici.	Istituzione di una rete di "custodi sociali di quartiere". Creazione di un Punto Unico di Accesso (PUA) socio-sanitario. Progetti di sanità di prossimità (ambulatori mobili).

## La Prossimità come Risorsa Urbana e Sociale

Crispiano, come piccolo centro, possiede naturalmente molte delle caratteristiche necessarie per essere una città age-friendly, richiedendo soprattutto interventi di **valorizzazione e adattamento, piuttosto che trasformazioni radicali**. La **resilienza comunitaria** si manifesta attraverso l'economia di prossimità (botteghe di vicinato) e reti spontanee di mutuo aiuto.

Un esempio emblematico è la pratica quotidiana degli anziani di portare le proprie sedie dallo spazio privato a quello pubblico per socializzare. Questo fenomeno, analizzato tramite l'osservazione fotografica, rivela la creazione di "**micro-geografie dell'abitare pubblico**". La sedia funge da dispositivo di mediazione tra interno ed esterno, permettendo all'anziano di mantenere il controllo territoriale e, al contempo, aprirsi alla dimensione comunitaria, resistendo all'omologazione dello spazio contemporaneo.

## Riflessione Conclusiva: Dalla Città Age-Friendly alla Città Universale

L'invecchiamento della popolazione non è solo una sfida settoriale, ma un'opportunità di ripensamento radicale dei modelli di abitare. L'analisi dimostra che il futuro delle città non risiede nella creazione di ambienti segregati per categorie specifiche, ma nella costruzione della "**Città Universale**". Questo paradigma, ispirato al *design for all*, si fonda sull'idea che uno spazio urbano inclusivo debba rispondere in modo integrato ai bisogni di tutte le persone. Il modello delle "**cellule urbane dei 15 minuti**" offre la scala operativa per realizzare questa universalità: la prossimità, necessaria per gli anziani con mobilità ridotta, è una qualità che migliora la vita di tutti (madri con passeggini, pendolari, bambini). Progettare per la fragilità significa, in ultima analisi, progettare per la resilienza dell'intera comunità.

Il successo di questa visione richiede un cambiamento etico e di *governance*: la partecipazione degli anziani non deve limitarsi a una consultazione occasionale, ma deve tradursi in meccanismi stabili di **co-progettazione** che li riconoscano come esperti dei

propri bisogni e risorse. La vera sfida è trasformare la rivoluzione demografica da minaccia a opportunità, costruendo contesti urbani che valorizzino l'esperienza della popolazione anziana per uno sviluppo umano e territoriale sostenibile.

## Bibliografia essenziale

- World Health Organization (2007). *Global age-friendly cities: a guide*.
- Decreto Legislativo 15 marzo 2024, n. 29. *Disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane*.
- Moreno, C. (2024). *La città dei 15 minuti: per una cultura urbana democratica*. IBS Editore
- Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. New York: Random House, 1961
- Rosaria Revellini, Dottorato in Architettura, città e design. *Smartaging. Quartieri a misura di anziano. Uno strumento per la valutazione dell'age friendliness*. IUAV Venezia. *Ciclo XXXIV, Dipartimento culture del progetto*
- Lauria A. (2017). *Piccoli spazi urbani. Valorizzazione degli spazi residui in contesti storici e di qualità sociale*, Napoli: Liguori Editore, 2017
- van Hoof J., Kazak J. K. (2018). "Urban ageing", *Indoor and Built Environment*, vol. 27, no. 5, p. 583-586.
- Massaro Michele (2025). *Tesi di Master in psicologia architettonica e del Paesaggio UniPD "Adattamento urbano e cambiamento climatico-un approccio di pianificazione strategica in regime di cambiamento climatico-ambientale nella città della transizione demografica. Caso Studio Crispiano-città per tutte le età"*

**Fiorella Occhinegro** laureatasi in Architettura presso il Politecnico di Bari, da anni svolge l'attività di progettista collaborando con privati e con enti pubblici, rivolgendo una particolare attenzione alla riqualificazione energetica degli edifici e alla sostenibilità ambientale. Negli ultimi anni la sua attenzione si è rivolta alla psicologia ambientale e all'approccio biofilico alla progettazione.

# Abitare l'intimità: uno studio sulla concettualizzazione teorica ed empirica

Ivonne Bojorquez Parra

Relatore

Prof. Michele Sinico

L'intimità è una caratteristica rilevante degli spazi vissuti che il designer può progettare solo per mezzo di una adeguata concettualizzazione. Questa ricerca ha avuto lo scopo di elaborare un modello teorico per definire l'intimità, e in secondo luogo di individuare le componenti concettuali per poter definirla come variabile dipendente. Teoricamente, l'intimità, che ha una essenza relazionale, deve essere anzitutto distinta dal concetto di privacy. Concettualmente, è quindi riducibile ad almeno quattro componenti: l'esclusività, la familiarità, l'affettività e l'appartenenza. Per mettere alla prova questo modello è stato usato un questionario, somministrato a 137 partecipanti naïve. L'esperienza umana dello spazio presenta infatti molteplici dimensioni, che riguardano sia il vissuto individuale sia il vissuto relazionale, inerenti a specifiche qualità ambientali. Il presente studio si focalizza sull'analisi dell'intimità nello spazio architettonico. In letteratura ci sono numerosi studi che hanno affrontato il tema dell'intimità secondo prospettive storiche, psicologiche, neuroscientifiche e urbano-architettonica, e persino qualche ricerca empirica con indagini sulla percezione di stimoli spaziali. Questi approcci sono pervenuti a diverse definizioni che rappresentano una utile risorsa teorica da cui è stato possibile elaborare un articolato modello concettuale.

## 1. Distinzione tra intimità e privacy

Per l'uomo della strada, i concetti di privacy e intimità tendono spesso a essere confusi quando non a persino a definirsi reciprocamente. Per questo motivo risulta necessario delimitare semanticamente entrambi i termini, riconoscendo che, sebbene siano collegati, non sono equivalenti. In letteratura il concetto di privacy ha una maggiore diffusione e una più chiara delimitazione. Pedersen (1997) definisce la privacy come un meccanismo regolatore di contatto sociale: "La privacy non significa allontanarsi dalla presenza degli altri, ma ha più a che fare con il controllo del contatto con gli altri (p.147)". In questo senso, con il termine "privacy" si intende la volontà di selezionare, in base alle necessità individuali, quando, come e con chi interagire. Questo meccanismo di regolazione non implica necessariamente un'intenzionalità affettiva, ma risponde alle preferenze personali o circostanziali dell'individuo. Pedersen (1997) classifica diversi tipi di privacy, tra cui l'intimità con la famiglia e l'intimità con gli amici, definite come la preferenza di interazione con un gruppo specifico e l'esclusione di altri. Tuttavia, in questa classificazione l'autore non spiega perché tali categorie vengano denominate "intimità" e non semplicemente "privacy con gli

amici" o "privacy con la famiglia". Da cui risulta che, l'intimità, come è intesa in alcuni testi (Rachel C. Leonard et al. 2014, Kornelia Hahn, 2024), è una sottocategoria della privacy, senza poter essere definita in modo autonomo. Tuttavia, la privacy costituisce un termine chiave per comprendere l'intimità, per quanto non la spieghi nella sua totalità.

## 2. Intimità nel collettivo

Griffiths (2024) ha affrontato la dimensione collettiva dell'intimità, mettendo a confronto i paradigmi occidentali con quelli non occidentali come, in particolare, la Cina. Sebbene lo studio si concentri sulla relazione tra cultura del consumo, marche e società cinese, lo studio offre elementi rilevanti per individuare il significato di intimità. Griffiths analizza come i dipartimenti di marketing abbiano cercato di applicare strategie occidentali al mercato cinese con l'obiettivo di generare una relazione "intima" tra consumatore e marca, senza considerare le differenze culturali e sociali tra le due regioni. In questa analisi, egli identifica i seguenti termini chiave nella definizione di intimità all'interno della società cinese: routine e familiarità della pratica, spazio e immersione relazionale, e rituale/performance di ruolo sociale. Questi termini evidenziano una costruzione collettiva dell'esperienza intima, in cui la relazione con l'alterità - sia conosciuta che sconosciuta - risulta essenziale per generare interazioni significative. Sebbene i paradigmi occidentali siano stati dominati dall'individualismo e dalla centralità del sé, questa concezione non riflette sempre e necessariamente le pratiche sociali quotidiane. I concetti di collettività identificati in contesti non occidentali offrono quindi un quadro utile per ripensare l'intimità come fenomeno condiviso, anche nelle società occidentali.

## 3. Intimità nella psicologia dinamica

La comprensione dell'esperienza intima coinvolge la dimensione inconscia. Per Andreescu (2020), infatti, l'intimità "non è sempre volontaria o consapevole e include una dimensione inconscia che non può essere completamente simbolizzata o comunicata" (p. 4). L'intimità costituisce dunque un fenomeno che trascende la logica e la volontà. Riprendendo le teorie di Lacan, Andreescu distingue tre dimensioni dell'intimità: 1) il reale: impossibile da raggiungere, poiché corrisponde all'esperienza in sé; 2) il simbolico: ciò che può essere rappresentato mediante segni; 3) l'immaginario: ciò che può essere riprodotto in immagini, sebbene in forma ridotta rispetto all'esperienza originale. Tuttavia, il simbolico e l'immaginario favoriscono esperienze o almeno rappresentazioni approssimative dell'intimità. Due osservazioni sono rilevanti per evidenziare le condizioni alla base dell'intimità: "La stabilità emotiva dipende da connessioni esterne" (Lewis et al., 2000, p. 200) e "Paradossalmente, l'intimità significa anche ciò che è completamente condiviso con l'altro" (Jacobson, 2014 p. 103). Entrambe le osservazioni sottolineano l'affettività e la condivisione come elementi costitutivi dell'intimità vissuta. Pertanto, nel riflettere su come favorire esperienze intime a partire da elementi materiali o architettonici, risulta opportuno progettare condizioni che incoraggino dinamiche affettive e di scambio.

## 4. Intimità nell'approccio ecologico

La teoria delle affordances di Gibson (1977) è uno strumento critico per comprendere la relazione tra individuo e ambiente. Luca (2021) analizza le condizioni che permettono l'emergere di esperienze intime. Secondo l'Autrice, l'intimità non deriva esclusivamente dalla funzionalità di uno spazio o di un oggetto, ma anche dall'interazione tra spazio o oggetto e il soggetto.

L'intimità si caratterizza dunque per la sua natura relazionale, emergendo dalle possibilità di interazione, dalla comodità e connessione personale che lo spazio favorisce. L'ambiente deve offrire condizioni di possibilità che permettano agli individui di esprimere necessità e interessi senza direttive predefinite. Questo carattere aperto e potenziale configura ciò che Luca definisce la dimensione emancipatrice dell'oggetto architettonico, sostenendo l'individuo e le sue interazioni senza indirizzarle in maniera evidente. L'intimità, in questo senso, nasce dalla convergenza tra fattori spaziali, sociali ed emotivi. Elementi come la vulnerabilità, il comfort, la libertà di espressione e la risonanza affettiva agiscono come catalizzatori che incidono sia sulla relazione individuo-spazio sia sulle dinamiche collettive.

## 5. Il modello concettuale e il questionario

Questa riorganizzazione teorica ha consentito di definire un modello concettuale dell'intimità articolato in quattro componenti: appartenenza, affettività, esclusività e familiarità. Per verificarne la pertinenza empirica nella progettazione dello spazio intimo, il modello è stato confrontato con le descrizioni raccolte tramite un questionario somministrato a 137 partecipanti naïve (età media 22–25 anni). L'indagine mirava a valutare la validità del modello proposto per l'uomo comune e, parallelamente, a individuare sottocomponenti univoche del costruito di intimità utili alla definizione della variabile dipendente nelle ricerche sperimentali.

## 6. Risultati e discussione

Sono qui riportati esclusivamente i risultati relativi alla domanda principale: "Per te, che cosa significa intimità?". L'analisi dei dati è stata condotta rilevando le frequenze delle categorie menzionate dai partecipanti. Percentuali riferite al totale delle menzioni (risposte multiple possibili). Riconducibili al modello proposto a quattro categorie sono visualizzate nel grafico in figura 1.

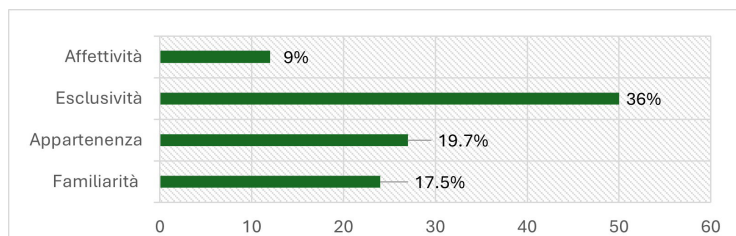


Fig. 1. Modello teorico

I risultati mostrano che i partecipanti definiscono l'intimità associandola, con una maggiore frequenza, a un vissuto di esclusività, riconducibile a termini come "riservato", "protetto" e "spazio personale", che riflettono il ruolo della connessione tra lo spazio intimamente esperito e le relazioni con le persone di fiducia.

Altre categorie usate dai partecipanti (Figura 2) si sono rivelate maggiormente connesse al modo in cui l'individuo si relaziona con sé stesso, esprimendo un'esperienza sia personale sia di interazione con l'ambiente attraverso la percezione di sé, mediante espressioni come: "sentirmi a mio agio", "sentirmi me stesso" e "libera di essere me stessa". Un'ulteriore categoria emersa riguarda la costruzione di un'esperienza attraverso le caratteristiche dello spazio che favoriscono l'insorgere dell'intimità vissuta. Questa categoria, suggerisce una dimensione marginale, ma considerevole nel vissuto di uno spazio intimo.

Un altro aspetto rilevante riguarda il fatto che la maggior parte delle risposte comprendeva due o più categorie, evidenziando

come, per il cittadino naïve, l'esperienza dell'intimità si configuri come un fenomeno complesso, influenzato da una pluralità di fattori.

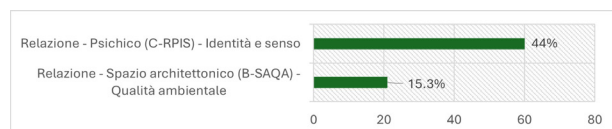


Fig. 2. Altre categorie

In conclusione, i risultati evidenziano che il concetto di intimità viene elaborato prevalentemente sulla base della selezione sociale (esclusività) e della percezione di sé. Le categorie di appartenenza, familiarità e qualità dell'ambiente risultano invece dimensioni accessorie, che accompagnano il processo di costruzione concettuale ma non sono determinanti. L'ipotesi teorica del modello risulta pertanto parzialmente confermata: sebbene le categorie non previste dal modello siano presenti nelle definizioni dei partecipanti, la loro incidenza non appare sufficientemente significativa. Sebbene, nella pratica, il designer tenda a concentrarsi principalmente sulle invarianti intersoggettive — piuttosto che sulle variabili differenziali e quelle inconsce — tale scelta risponde all'esigenza di ridurre i margini di imprevedibilità che possono emergere nell'interazione tra il progetto e il suo destinatario.

## Bibliografia essenziale

- Luca, C. (2015). Affordances of intimacy: The extended self in human-environment interaction (Doctoral Thesis). University IUAV of Venice. Department of Design and Planning in Complex Environments (PhD student in Design Sciences).
- Pedersen, D. M. (1997). Psychological functions of privacy. *Journal of environmental psychology*, 17, 147-156.
- Griffiths, M. B. (2024). Chinese intimacies & consumer culture-brand relations, *Consumption Markets & Culture*, 27:4, 381-411, <https://doi.org/10.1080/10253866.2024.236968>
- Andreescu F. C. (2020). Rethinking intimacy in psycho-social sciences. *Psychotherapy Politics International*, 18, e1518. <https://doi.org/10.1002/ppi.1518>
- Gibson, J. J. (1977). *The theory of affordances*. In R. Shaw & J. Bransford (Eds.), *Perceiving, acting, and knowing: Toward an ecological psychology* (pp. 67-82). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Jacobson, K. (2014). *The temporality of intimacy: Promise, world, and death*. *Emotion, Space and Society*, 13, 103-110. <https://doi.org/10.1016/j.emospa.2013.08.006>

**Ivonne Bojorquez Parra.** Architetta con esperienza professionale nella gestione di progetti industriali e complessi residenziali a Guadalajara, Messico.

## Mindfulness, visualizzazioni e progettazione biofilica: uno studio qualitativo sulla loro integrazione

**Alessandro Piccolini**

### Introduzione

La progettazione biofilica e le pratiche di mindfulness condividono un obiettivo fondamentale: promuovere benessere psicologico, regolazione emotiva e qualità dell'attenzione attraverso una relazione più consapevole con l'ambiente. La psicologia ambientale mostra come il contatto con la natura favorisca riduzione dello stress e restaurazione attentiva, mentre la mindfulness coltiva presenza mentale, consapevolezza corporea e un atteggiamento non giudicante. Per esplorare come stimoli naturali – reali o evocativi – influenzino i vissuti meditativi, è stato sviluppato un protocollo esplorativo specifico: MBBIP (Mindfulness-Based Biophilic Imagination Protocol), ideato appositamente per questa ricerca e qui applicato per la prima volta.

### Contesto neuroscientifico

Ricerche neuroscientifiche mostrano che immaginazione e percezione reale attivano aree cerebrali in larga parte sovrapposte, seppur con minore intensità. La meditazione riduce l'attività della Default Mode Network (DMN), rafforza reti attentive e modula circuiti emozionali. Gli stati meditativi sono associati alla comparsa di onde alfa e teta, correlate a calma, integrazione percettiva e riduzione della reattività automatica. Studi recenti (Lutz et al., 2008; Tang et al., 2015) confermano che la mindfulness modifica in modo misurabile dinamiche neurofunzionali, sostenendo processi attentivi e autoregolativi.

### Materiali e Metodo

Il campione era costituito da praticanti di mindfulness con esperienza compresa tra 2 e 10 anni. Ciascun

partecipante ha svolto quattro meditazioni con visualizzazioni guidate basate sull'incrocio fra script descrittivo di un ambiente biofilico/non biofilico e stimolo naturale/stilizzato. Gli stimoli appartenevano alla macrocategoria Analoghi Naturali del framework Terrapin Bright Green.

Stimoli sperimentali organizzati per categoria Terrapin:

- Categoria 8 – Pattern biomorfici:
  - spirale di girasole ↔ spirali inverse di Fibonacci stilizzate
  - nautilus ↔ spirale aurea stilizzata
- Categoria 9 – Texture e materiali:
  - ovoide in legno ↔ poliedro astratto
  - raganella in pietra ↔ scultura in acciaio
- Categoria 10 – Frattali:
  - felce naturale ↔ frattale a ramificazione gerarchica
  - fiocco di neve reale ↔ fiocco di neve di Koch

Validazione degli stimoli. Gli stimoli sono stati validati da un gruppo di esperti di design biofilico e psicologia ambientale del Master dell'Università di Padova, che ne hanno confermato la coerenza con le categorie 8–9–10 della Terrapin Bright Green e l'idoneità all'uso nel protocollo MBBIP.

Dopo ogni meditazione, i partecipanti compilavano un diario qualitativo, un questionario delle sensazioni (corpo, emozioni, pensieri, respiro, attenzione, relazione con l'ambiente, momenti significativi) e una scheda sull'ambiente esterno. Un'intervista conclusiva a caldo ha raccolto la sintesi dell'esperienza. Questa ricerca rappresenta la prima applicazione sperimentale dell'MBBIP.

### Risultati

L'analisi qualitativa ha portato all'emersione di sei cluster principali che descrivono il continuum dell'esperienza meditativa: sensazioni corporee, emozioni, stimoli visivi e formali, attenzione e processi cognitivi, connessione naturale e ambientale, intuizioni e riflessioni esistenziali.

### Analisi della heatmap

La heatmap mostra le parole chiave più frequenti nelle quattro combinazioni sperimentali: naturale × biofilico (calma, continuità, connessione), naturale × non biofilico (tensione, confine), stilizzato × biofilico (ritmo, ordine, coerenza), stilizzato × non biofilico (rigidità, frammentazione).

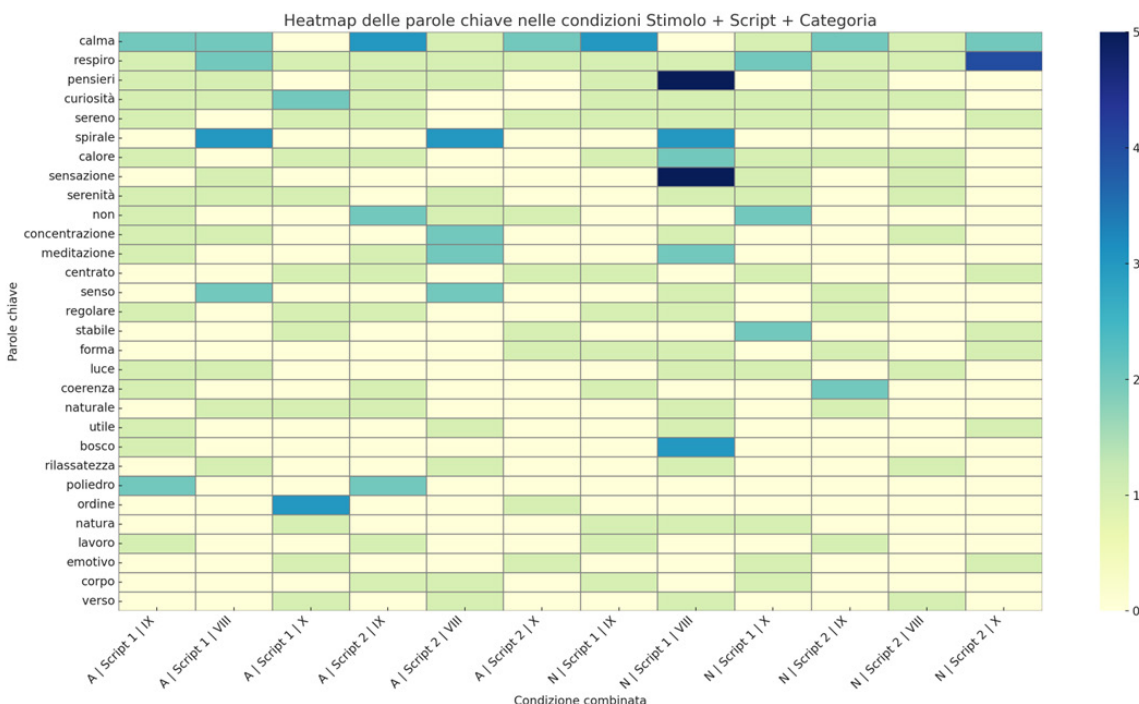


Fig. 1 - Heatmap

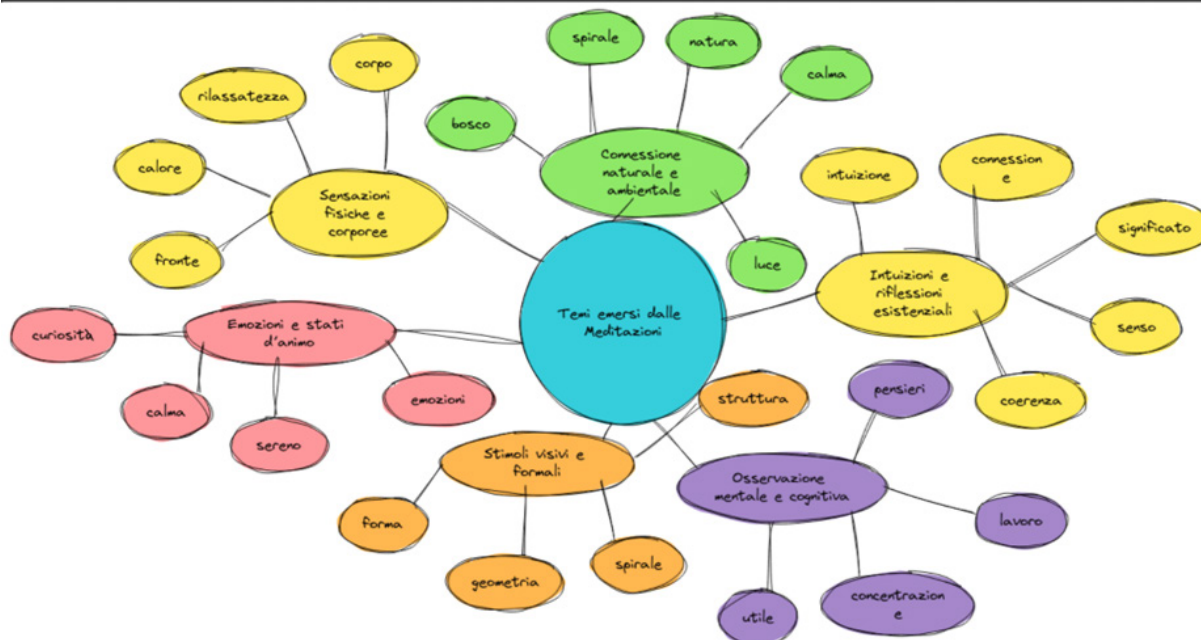


Fig. 2 - Mappa concettuale

### Connessioni tra i cluster

L'analisi suggerisce una traiettoria interpretativa: la connessione naturale dialoga con le riflessioni esistenziali, mentre gli stimoli visivi/formali fungono da mediatore. In ambienti non naturali, spirali e frattali evocano armonia naturale, sostenendo continuità e insight.

### Mapa concettuale

La mappa concettuale evidenzia come il flusso corporeo-emotivo-attentivo-percettivo-esistenziale si rinforzi ciclicamente, con le intuizioni esistenziali come nodo integrativo centrale.

### Rilevanza per architettura e progettazione

I risultati indicano che pattern naturali e frattali sostengono continuità percettiva e attenzione stabile. Forme biomorfe e materiali naturali migliorano coerenza emotiva. L'approccio MBBIP può supportare fasi preliminari di progettazione nella definizione di pattern biofilici e scelte materiali coerenti con obiettivi di benessere, offrendo uno strumento esplorativo per valutare l'impatto percettivo di differenti soluzioni ambientali.

### Discussione

La combinazione di mindfulness e caratteristiche naturali genera effetti integrati sul piano corporeo, emotivo, percettivo e cognitivo. Gli stimoli stilizzati non sostituiscono la natura, ma ne evocano la struttura formale, favorendo continuità e insight anche in contesti artificiali, anche in condizione di pura evocazione immaginaria.

### Conclusione

Questa prima applicazione dell'MBBIP mostra coerenza interna e conferma il potenziale del protocollo per studi futuri. L'integrazione di mindfulness, pattern naturali e visualizzazioni offre nuove possibilità per ambienti rigenerativi e per una comprensione più profonda del rapporto persona-ambiente e della sua interiorizzazione.

### Bibliografia essenziale

- Bratman, G. N., Hamilton, J. P., & Daily, G. C. (2015). Effects of nature experience on cognition and mental health. *PNAS*.
- Kaplan, R., & Kaplan, S. (1989). *The Experience of Nature: A Psychological Perspective*. Cambridge University Press.
- Kellert, S. R. (1993–2008). *Contributi sul biophilic design*.
- Lutz, A., Slagter, H. A., Dunne, J. D., & Davidson, R. J. (2008). Attention regulation and monitoring in meditation. *Trends in Cognitive Sciences*.
- Tang, Y.-Y., Hölzel, B. K., & Posner, M. I. (2015). The neuroscience of mindfulness meditation. *Nature Reviews Neuroscience*.
- Ulrich, R. S. (1991). Effects of interior design on wellness: theory and scientific research. *Journal of Healthcare Design*.
- Wilson, E. O. (1984). *Biophilia*. Harvard University Press.

**Alessandro Piccolini** è laureato in Psicologia della Salute, Clinica e di Comunità e ha conseguito il Master Universitario in Psicologia Architettonica e del Paesaggio presso l'Università di Padova. Da sempre professionalmente coinvolto nel mondo delle Onlus, oggi ETS, umanitarie ed ambientaliste, coltiva sin dagli anni universitari lo studio della psicologia ambientale, della mindfulness e altre forme di meditazione, considerando di particolare importanza l'interazione persona-ambiente e ponendo particolare attenzione ai temi del benessere psicologico individuale e collettivo.

# Bluenext Workplaces

## La psicologia ambientale applicata agli spazi di lavoro

**Caterina Policardi**

**Relatore**

**Dott. Leonardo Tizi**

**B**luenext, azienda leader nel settore del software per professionisti, PMI e PA, con 18 sedi e 300 collaboratori in Italia, nel 2024/25 ha commissionato un progetto architettonico per la costruzione del suo nuovo headquarter (HQ) a Rimini, concepito come catalizzatore di innovazione, benessere e cambiamento culturale. Questa tesi ha perseguito un duplice obiettivo: leggere criticamente il progetto in sviluppo e comprendere come i collaboratori vivono oggi gli ambienti delle diverse sedi, così da orientare scelte che possano rafforzare benessere, senso di appartenenza e produttività, e definire linee condivise per gli altri uffici. Il metodo ha operato su tre assi integrati, e ha messo in relazione il potenziale oggettivo del nuovo progetto con l'esperienza soggettiva degli utenti: analisi biofilica (BHI/BQM), lettura secondo i principi della psicologia ambientale e questionario percettivo sulle sedi attuali.

Il **primo asse** ha valutato il potenziale biofilico e rigenerativo del progetto tramite due indici. Con il BHI è stata misurata la capacità rigenerativa di un ambiente in fase di concept. L'indice ha confermato un valore medio-alto sugli elementi portanti della biofilia, come la luce naturale ben distribuita, la presenza di vegetazione reale, le proporzioni armoniche, e ha segnalato carenze su curve, acqua, pattern e rappresentazioni naturalistiche. La matrice BQM ha valutato presenza e qualità di ingaggio degli elementi naturali su più scale d'intervento, indicando una struttura promettente, ma un'esperienza quotidiana da potenziare su tattilità, suono, acqua, pattern e connessione uomo-natura. L'indicazione progettuale unitaria che emerge è portare la biofilia a livello esperienziale: superfici che assorbono e diffondono correttamente il suono, materiali naturali che si toccano, schermature e luce di compito governabili, inserti d'acqua e riferimenti naturalistici che scandiscono la giornata, wayfinding coerente con il linguaggio architettonico.

### Gli Indici Biofilici

BHI – Biophilic Healing Index (Salingaros, 2019). Indice quantitativo (0–20) che sintetizza il potenziale rigenerativo di un ambiente, rispetto a 10 famiglie biofiliche (luce solare, colore, gravità, frattali, curve, dettaglio, acqua, vita, rappresentazioni naturali, complessità organizzata). È utile per leggere lo stato e la direzione di miglioramento.

BQM – Biophilic Quality Matrix (Wijesooriya, Bram-

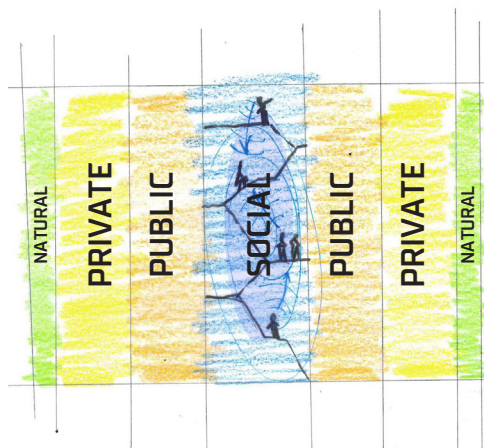
billà & Markauskaite 2025). Matrice 10x10 quali-quantitativa (0-4) che incrocia 10 criteri (materiali terrestri, flusso d'aria naturale, acqua, luce solare, sensazione termica naturale, piante, sistemi ecologici, animali, colori naturali e texture naturali) con 10 scale d'intervento (uso diretto, percezione sensoriale e variabilità, relazioni basate sul luogo, complessità spaziale organizzata, uso di forme e sagome naturali, uso di modelli e frattali naturali, uso indiretto e simulazioni, attaccamento emotivo, HNC migliorata). Restituisce un indice percentuale.

Il **secondo asse** ripercorre il potenziale biofilico e rigenerativo attraverso le principali categorie della psicologia ambientale. L'edificio è risultato chiaro e leggibile: accessi aperti, una dorsale sociale e percorsi prevedibili che riducono il disorientamento e liberano risorse attentive. La libertà di scelta diventa però autonomia grazie alle affordance (micro-controlli come oscuramenti, stazioni di ricarica evidenti, preset di luce/suono). Una privacy granulare come micro-cabine, salette assorbenti, aree quiet riconoscibili e rispettate, permette di limitare le interruzioni e sostenere il focus. Identità e attaccamento crescono con un wayfinding coerente, una personalizzazione ordinata e rituali condivisi.

### Alcune delle principali categorie della psicologia ambientale

Biofilia	Fromm, E. (1973); Wilson, E. O. (1984); Kellert, S. R., Heerwagen, J., & Mador, M. (2008); Kellert, S. R., & Calabrese, E. F. (2015)
Teoria "Prospect-Refuge"	Appleton, J. (1975)
Affordances	Gibson, J. J. (1979); Norman, D. A. (1988)
Modello della Discrepanza	Purcell, A.T. (1986)
Modello di Whitfield	Whitfield, T. W. A., & Slatter, P. E. (1979); Whitfield, T. W. A. (1983)
Stress Recovery Theory (SRT)	Ulrich, R. S. (1983)
Matrice delle Preferenze	Kaplan, R., & Kaplan, S. (1989)
Attention Restoration Theory (ART)	Kaplan, S., & Kaplan, R. (1995)
Bisogni psicologici legati allo spazio	Pazzaglia, F., & Tizi, L. (2022)
Orientamento e wayfinding	Lynch, K. (1960); Arthur, P., & Pasini, R. (1992); Pazzaglia, F., Poli, M., & De Beni, R. (2004)

Il **terzo asse** ha misurato la percezione dei collaboratori nelle 18 sedi aziendali attuali, attraverso un questionario online, e ha raccolto ulteriori elementi utili a orientare scelte progettuali e priorità d'intervento. Il quadro sintetico restituisce una percezione globale buona ma migliorabile. Il benessere dichiarato è un punto di forza. Il collo di bottiglia più ricorrente, che incide su fatica, interruzioni e tecnostress, riguarda il comfort sonoro e, più in generale, il controllo sensoriale: gestione della luce, dell'aria, dei materiali.



**SOCIAL**  
Il CORE rappresenta l'idea di PLAZA, un condensatore sociale. È lo spazio della socializzazione e dell'interazione principale.

**PUBLIC**  
Lo SPAZIO PUBBLICO si configura intorno al nucleo e può essere visto come gli EDIFICI DI UNA CITTA' CHE CRESCE ATTORNO ALLA PIAZZA.

**PRIVATE**  
Lo SPAZIO PRIVATO dà forma allo spazio delle COMUNITÀ, con aree a basso turnover del personale, organizzate per soddisfare tutte le loro esigenze lavorative.

**NATURAL**  
Lo SPAZIO NATURALE è un modo per avvicinare il più possibile la natura allo spazio di lavoro, per aumentare sia il benessere che la produttività degli occupanti.

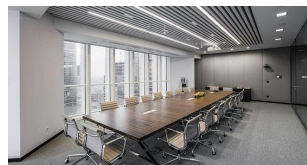


Fig. 1 - "Design with a human focus", concept per Bluenext Headquarters (Rimini). Fonte: estratto dalla presentazione del progetto GBPA Architects per Bluenext, 09/05/2025 (slide/pag. 6). Bluenext - riproduzione su autorizzazione/uso didattico

## Il Questionario

È uno studio trasversale descrittivo, basato su questionario autosomministrato con scala Likert 1–7, composto da 34 item chiusi, 1 domanda aperta e 6 domande socio-anagrafiche. Gli item sono stati formulati ex novo, ispirati a strumenti quali WAS, WOAS, PRS, PRSS, ma con linguaggio originale e adattato al contesto Bluenext. La raccolta e l'elaborazione dei dati sono state condotte nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR): le risposte sono state anonimizzate e trattate in forma aggregata. Per la visualizzazione e il reporting di risultati per sede/area è stata applicata la soglia minima di numerosità  $n \geq 5$ . I costrutti indagati includono: attaccamento al luogo e agli oggetti, restorativeness (rigeneratività percepita), multisensorialità, soundscape (paesaggio sonoro), comfort digitale, benessere e supporto al lavoro. L'output ottenuto è una dashboard semaforica con indice complessivo e priorità di intervento per sede/area, accompagnata da un report con raccomandazioni operative.

## Conclusioni

La psicologia ambientale offre un linguaggio di misura che integra, non sostituisce, gli standard prestazionali con l'esperienza umana degli spazi: connette scelte progettuali, evidenze percettive e obiettivi organizzativi, e rende un processo più robusto, tracciabile e scalabile. Affinché la promessa del nuovo HQ Bluenext diventi qualità d'uso, occorre intervenire sugli elementi emersi: acustica, tattilità e curvature (comfort percettivo), ventilazione naturale guidata e illuminazione circadiana dove serve (percezione di controllo), wayfinding gentile, layout leggibili, privacy granulare, personalizzazione ordinata e rituali condivisi. Bluenext dispone oggi di una base solida, un capitale umano motivato e un progetto architettonico ben strutturato; con alcuni accorgimenti può trasformare questi ingredienti in un'esperienza quotidiana fluida, equa e rigenerativa, capace di crescere nel tempo insieme all'organizzazione.

1 Nota metodologica. Questa valutazione riguarda gli aspetti biofilici e rigenerativi e non sostituisce le verifiche tecnico-prestazionali ed ergonomiche (ISO/UNI/WELL, illuminotecnica, acustica, sicurezza, arredi, ecc.), che restano ambiti distinti e complementari.

## Bibliografia essenziale

- Hartig, T., Korpela, K., Evans, G. W., & Gärling, T. (1997). A measure of restorative quality in environments. *Scandinavian housing and planning research*, 14(4), 175-194.
- Payne, S. R. (2013). The production of a perceived restorativeness soundscape scale. *Applied acoustics*, 74(2), 255-263.
- Rioux, L. (2006). Construction d'une échelle d'attachement au lieu de travail: Une démarche exploratoire. *Canadian Journal of Behavioural Science/Revue canadienne des sciences du comportement*, 38(4), 325.
- Rioux, L., Scrima, F., & Bouzid, D. (2017). Construction and initial validation of a scale of attachment to work objects-WOAS. *International Journal of Environment, Workplace and Employment*, 4(3), 228-243.
- Salingaros, N. A. (2019). The biophilic healing index predicts effects of the built environment on our well-being.
- Wijesooriya, N., Brambilla, A., & Markauskaite, L. (2025). Biophilic Quality Matrix: A tool to evaluate the biophilic quality of a building during early design stage. *Cleaner Production Letters*, 100094

**Caterina Policardi.** Laurea in economia aziendale con esperienze in marketing, comunicazione e organizzazione. Psicologa con formazione in psicologia ambientale e dell'abitare, aiuta imprese e progettisti a creare ambienti di lavoro e di vita più umani, rigenerativi e identitari. Ambiti: abitazioni, hospitality, spazi produttivi e commerciali, contesti urbani. Profilo completo su LinkedIn.

# Esplorare l'esperienza estetica nell'arte virtuale: il progetto Colombo's Metaverse

**Caterina Restano**

**Relatore**

**Dott. Leonardo Tizi**

**Correlatore**

**Dott.ssa Marta Pizzolante**

Negli ultimi decenni, l'emergere delle tecnologie immersive ha assunto un ruolo centrale nell'esperienza museale: l'incontro tra arte e strumenti tecnologici innovativi ha aperto nuove possibilità di fruizione, conservazione e produzione artistica. In questo scenario, la Realtà Virtuale (VR), attraverso ricostruzioni tridimensionali o fotografie a 360°, consente agli utenti di vivere esperienze che riproducono con grande realismo contesti museali o siti culturali, superando i limiti imposti dallo spazio e dal tempo, il visitatore può esaminare dettagli non accessibili dal vivo, accedere a diverse prospettive di osservazione, e integrare l'esperienza visiva con informazioni contestuali multisensoriali.

A differenza dell'esperienza estetica tradizionale, in cui l'opera fisica rappresenta il fulcro della relazione e il visitatore assume prevalentemente un ruolo di osservatore passivo, l'opera virtuale si colloca in un contesto in cui interazione e partecipazione diventano elementi costitutivi del processo estetico, evidenziando il passaggio da fruizione contemplativa a esperienza interattiva.

## Il progetto Colombo's Metaverse

Il progetto "Colombo's Metaverse" rappresenta un esempio di come le tecnologie immersive possano essere applicate alla valorizzazione e fruizione del patrimonio artistico. L'iniziativa nasce dall'idea di innovare la fruizione delle opere di **Gianni Colombo** (1937-1993), figura centrale dell'arte cinetica e programmata che si è sviluppata nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta. Le opere di Colombo, concepite per interrogare la percezione dello spazio e il rapporto tra corpo ed ambiente, rappresentano oggi una particolare sfida conservativa, poiché molte di esse esistono ormai solamente come schizzi e fotografie storiche.

Il progetto offre una modalità inedita e un'occasione unica per sperimentare l'arte cinetica di Colombo. Supportato dal Programma FESR di Regione Lombardia attraverso la sovvenzione Innovacultura, l'iniziativa si inserisce nelle politiche di digitalizzazione del patrimonio artistico italiano. Colombo's Metaverse si propone, pertanto, di preservare e rendere accessibile l'eredità artistica di Gianni Colombo attraverso la ricostruzione digitale di alcune delle sue opere più significative.

L'intento principale consiste nell'offrire ai visitatori l'opportunità di esplorare tali installazioni all'interno dell'ambiente immersivo (Fig. 1), per poter interagire

con le opere spaziali, e sperimentare in prima persona le dinamiche percettive che caratterizzano l'arte cinetica, offrendo un'esperienza che sfida i confini tra reale e virtuale.



**Fig. 1- Interfaccia dell'ambiente virtuale "Colombo's Metaverse" – Archivio Gianni Colombo**

Il progetto è stato sviluppato attraverso una collaborazione multidisciplinare, ciascuno con competenze specifiche e complementari. Studio Volpi ha assunto il coordinamento degli aspetti di design dell'esperienza virtuale, curando la dimensione artistica e concettuale. Il partner tecnologico AnotheReality, specializzato nello sviluppo di ambienti virtuali immersivi, è stato responsabile della creazione delle infrastrutture digitali e delle interfacce di interazione. L'Archivio Gianni Colombo, che da anni si dedica al lavoro di ricerca, archiviazione e promozione delle opere dell'artista, identifica nel progetto una naturale estensione del proprio mandato conservativo, individuando nei linguaggi digitali nuove forme per ampliare la fruizione e il dialogo con il pubblico. Infine, il Centro studi e ricerche di Psicologia della Comunicazione (PsiCom) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha assunto il ruolo fondamentale di partner scientifico, conducendo una ricerca volta a validare scientificamente l'efficacia delle soluzioni tecnologiche immersive proposte.

## Uno studio esplorativo: dentro le opere di Colombo

È stata condotta una ricerca che ha preso in esame le ricostruzioni virtuali delle opere di Gianni Colombo e si è proposta di comprendere come diverse modalità di fruizione tecnologiche modulino l'engagement percettivo, emotivo ed estetico del fruitore, confrontando l'esperienza immersiva attraverso visori per la realtà virtuale (Head-Mounted Display; HMD) e la navigazione tramite interfaccia desktop tradizionale (PC).

Il campione dello studio ha coinvolto 22 partecipanti, suddivisi

equamente in due condizioni sperimentali: il primo gruppo ha esplorato il museo virtuale attraverso visori Meta Quest 3, immergendosi completamente nell'ambiente virtuale; il secondo gruppo ha invece navigato gli stessi spazi utilizzando un computer portatile.

Lo studio ha perseguito tre obiettivi specifici:

1. Confrontare i livelli di immersione e il senso di presenza generati dalle due modalità tecnologiche (VR immersiva e desktop).
2. Analizzare le risposte emotive ed estetiche elicitate dalle due condizioni sperimentali.
3. Valutare la qualità complessiva dell'esperienza utente, identificando criticità e potenzialità delle ricostruzioni virtuali.

Dal punto di vista procedurale, lo studio ha adottato un approccio metodologico integrato che combina strumenti quantitativi e qualitativi. Sono stati somministrati ai partecipanti due questionari prima e dopo l'esperienza di fruizione artistica. La componente quantitativa si è avvalsa di scale psicometriche validate e di item specificamente sviluppati per la specifica ricerca, mentre la dimensione qualitativa è stata approfondita attraverso la raccolta di verbalizzazioni scritte e interviste brevi condotte al termine della sperimentazione. Nello specifico, i partecipanti hanno risposto a tre domande:

- Quali elementi dell'ambiente virtuale hai apprezzato e quali meno?
- Come definiresti l'esperienza a livello estetico ed emotivo?
- Dal punto di vista tecnico, quali aspetti andrebbero migliorati?

Le risposte raccolte confermano quanto emerso dalla ricerca scientifica degli ultimi anni: la realtà virtuale si presenta come una tecnologia positiva con un potenziale significativo nell'induzione di emozioni positive e stati affettivi quali gioia, con intensità superiore rispetto a interfacce meno immersive.

L'analisi statistica ha evidenziato differenze significative tra le condizioni sperimentali, in particolare la condizione VR ha prodotto livelli significativamente più elevati di affetto positivo, gioia e arousal (attivazione emotiva e fisiologica), suscitando emozioni positive di maggiore intensità. Inoltre, i partecipanti nella condizione VR hanno riportato livelli significativamente più elevati di immersione rispetto a quelli nella condizione desktop. L'analisi qualitativa delle verbalizzazioni ha arricchito e confermato i dati quantitativi, nel dettaglio, i partecipanti del gruppo VR hanno descritto l'esperienza con espressioni quali "immersività totale" e "sembrava tutto tangibile, a portata di mano".

Per quanto riguarda la qualità dell'esperienza utente, i partecipanti hanno valutato le **ricostruzioni virtuali** come **attraenti, stimolanti** e particolarmente **innovative**. Tuttavia, dimensioni quali l'efficienza e l'affidabilità hanno ricevuto valutazioni più basse, indicando che aspetti di usabilità e controllo percepito richiedono ancora miglioramenti.

In sintesi, i risultati hanno evidenziato come la fruizione tramite realtà virtuale abbia significativamente aumentato il senso di immersione, l'attivazione emotiva e la qualità complessiva dell'esperienza rispetto alla condizione desktop. Tali evidenze suggeriscono che la VR possa **intensificare l'esperienza estetica e la risonanza emotiva** in modi non raggiungibili dalle interfacce digitali tradizionali.

Dal punto di vista applicativo, questi risultati hanno importanti implicazioni per la progettazione di esperienze museali virtuali. Le istituzioni culturali possono utilizzare queste evidenze per orientare strategie curatoriali, progettare mostre digitali più efficaci e sviluppare pratiche innovative di mediazione culturale. Sebbene la maggior parte dei partecipanti avesse una conoscenza limitata dell'arte cinetica, molti avevano già familiarità con la

VR ed erano frequentatori abituali di musei. Questo dato sottolinea il potenziale delle tecnologie immersive nell'avvicinare nuovi pubblici a movimenti artistici meno noti, come l'arte cinetica.

Inoltre, lo studio contribuisce al dibattito scientifico sul ruolo della VR nell'esperienza culturale contemporanea, evidenziando come il museo digitale non debba essere considerato un semplice sostituto del museo fisico, ma piuttosto un ambiente complementare che offre modalità di fruizione alternative e potenzialmente arricchenti.

Il progetto colloca la digitalizzazione delle opere artistiche come uno **strumento di inclusione culturale** che supera simultaneamente barriere geografiche, rendendo il patrimonio accessibile globalmente; economiche, eliminando costi di viaggio e di ingresso; architettoniche e sensoriali, consentendo l'esplorazione accessibili a tutti; e infine temporali, permettendo l'accesso a patrimoni artistici altrimenti inaccessibili o perduti.

In conclusione, il progetto Colombo's Metaverse rappresenta un esempio significativo di come le tecnologie immersive possano essere utilizzate per preservare, valorizzare e ripensare l'esperienza artistica, offrendo nuove possibilità di incontro tra patrimonio culturale e innovazione digitale.

## Bibliografia essenziale

- Chirico, A., Ferrise, F., Cordella, L., & Gaggioli, A. (2018). Designing awe in virtual reality: An experimental study. *Frontiers in Psychology*, 8(JAN). <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.02351>
- Anderson, A. P., Mayer, M. D., Fellows, A. M., Cowan, D. R., Hegel, M. T., & Buckley, J. C. (2017). Relaxation with immersive natural scenes presented using virtual reality. *Aerospace Medicine and Human Performance*, 88(6). <https://doi.org/10.3357/AMHP.4747.2017>
- Wei, W. (2019). Research progress on virtual reality (VR) and augmented reality (AR) in tourism and hospitality: A critical review of publications from 2000 to 2018. In *Journal of Hospitality and Tourism Technology* (Vol. 10, Issue 4). <https://doi.org/10.1108/JHTT-04-2018-0030>

## Fonti delle immagini

- Fig.1. <https://www.archiviogiannicolombo.org/colombo-metaverse/>

**Caterina Restano**, psicologa del benessere, specializzata in psicologia ambientale e architettonica. Collaboratrice presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, i suoi interessi di ricerca si concentrano sull'intersezione tra tecnologie immersive e fruizione estetica. Collabora con uno studio di architettura occupandosi di progetti di biophilic design, con particolare attenzione all'integrazione tra benessere psicologico e progettazione degli spazi organizzativi e abitativi.

# Stupore e Noia negli Spazi Urbani: sviluppo e applicazione di una Checklist valutativa lungo la linea M4 di Milano

**Alessia Roveda**

**Relatore**

**Dott.ssa Federica Sanchez**

**Correlatore**

**Dott. Andrea Gorrini, PhD**

La qualità della vita urbana dipende sempre più non solo da infrastrutture efficienti, ma anche dalle esperienze percettive ed emotive che gli spazi pubblici sanno generare. Gli ambienti costruiti, in altre parole, non si limitano a ospitare le azioni quotidiane, ma modellano gli stati mentali e le relazioni sociali di chi li attraversa.

In questo quadro, stupore (*awe*) e noia (*boredom*) emergono come due estremi dell'esperienza ambientale: il primo nasce di fronte a qualcosa di percepito come vasto, bello o simbolicamente rilevante (Keltner & Haidt, 2003; Joye & Dewitte, 2016); la seconda da contesti monotoni o privi di senso, che producono distacco e affaticamento cognitivo (Eastwood et al., 2012). Le neuroscienze confermano che questi stati coinvolgono reti cerebrali distinte. Lo stupore, in questo senso, riduce l'attività del *Default Mode Network* – associato ai processi auto-referenziali – favorendo connessione, presenza e apertura al mondo; la noia, invece, attiva pattern di stress e vigilanza continua, incrementando i livelli di cortisolo e riducendo la motivazione e la memoria spaziale. L'attenzione alla dimensione emotiva diventa quindi una componente essenziale della qualità urbana: misurare come le persone reagiscono percettivamente e affettivamente agli spazi consente di comprendere se un luogo è soltanto funzionale o se riesce a generare significato, identità e piacere.

Da questa prospettiva, la presente ricerca si propone di esplorare tale dimensione lungo la nuova linea metropolitana M4 di Milano, interpretando stupore e noia come poli opposti dell'esperienza urbana contemporanea. La metropolitana, più che un'infrastruttura di trasporto, è qui considerata un laboratorio emozionale per comprendere come la forma, il ritmo e la scala dello spazio pubblico influenzino la mente.

## Misurare le emozioni urbane: la Awe and Boredom Checklist

La linea metropolitana M4 di Milano, completata tra il 2022 e il 2025, costituisce un caso emblematico per indagare il rapporto tra trasformazioni urbane e percezione dello spazio. Il progetto ha dato origine a undici nuove piazze pubbliche, ripensando le superfici di quartiere secondo criteri di sostenibilità ambientale, incremento del verde e promozione della mobilità pedonale e ciclabile. Nonostante l'ampiezza dell'intervento e le risorse investite, manca finora una valutazione sistematica dell'impatto di tali trasformazioni sull'esperienza emozionale degli utenti, tema che i documenti del Comune di Milano (2024) riconoscono come parte integrante della qualità urbana.

La ricerca si è posta due obiettivi principali: elaborare la *Awe and Boredom Checklist*, uno strumento sintetico ma teoricamente fondato per la valutazione affettiva degli spazi pubblici; applicarla e testarla nel contesto della M4, per individuare ricorrenze percettive e criticità progettuali.

La checklist comprende sette domande su scala Likert a cinque punti che approfondiscono determinate tematiche di stupore o noia alle quali sono associate domande aperte e note libere: questa struttura consente di restituire sia una misura sintetica della percezione complessiva, sia le sfumature individuali e contestuali dell'esperienza vissuta. La sperimentazione è stata condotta in situ da sei valutatori – tre architetti, due psicologi e un designer – su tutte le piazze: l'analisi dei risultati ha, così, combinato statistiche descrittive, matrici di correlazione e test di affidabilità interna ( $\alpha = 0,73$ ), che attestano una buona coerenza complessiva. Le risposte qualitative sono state rielaborate in heatmap lessicali, così da visualizzare frequenze e ricorrenze terminologiche oltre che offrire una lettura integrata delle tendenze percettive e delle emozioni suscitate dai diversi spazi.

L'approccio multidisciplinare adottato ha, così, consentito di verificare l'efficacia e la trasferibilità dello strumento a diverse professionalità, confermandone la potenziale applicazione in contesti di ricerca, didattica e pianificazione partecipata. L'integrazione tra prospettive architettoniche, psicologiche e percettive costituisce un valore aggiunto del metodo: la checklist non si limita infatti a descrivere l'esperienza dello spazio urbano, ma può diventare un vero e proprio supporto progettuale per orientare le politiche di rigenerazione e i processi di design review verso una maggiore consapevolezza emozionale.

## Tra comfort e stupore: cosa dicono i risultati

L'analisi ha rivelato un chiaro gradiente emozionale lungo il tracciato della M4: i punteggi medi crescono dalle aree periferiche verso il centro, riflettendo la disomogeneità degli investimenti e la diversa densità di funzioni. Sant'Ambrogio - tra le piazze più centrali, per l'appunto - risulta la piazza più positiva, dove la combinazione di valore storico, articolazione spaziale e accessibilità genera comfort e momenti di stupore;

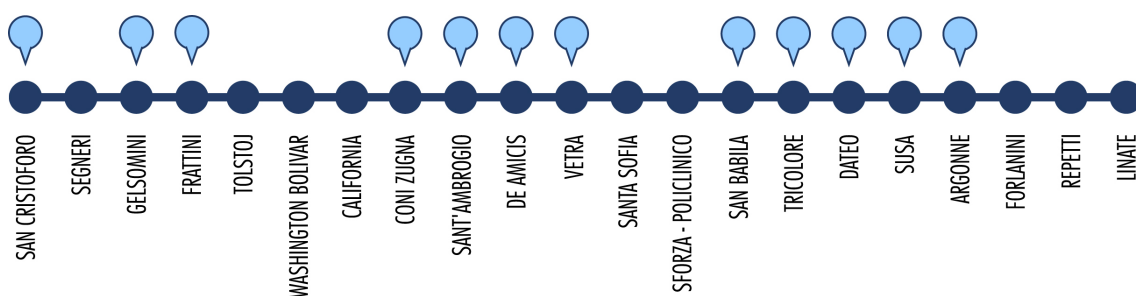


Fig. 1 – Rappresentazione lineare del tracciato della M4 nel 2025. In azzurro gli spazi urbani progettati e quindi selezionati per lo studio

Dateo - maggiormente in periferia -, ottiene i valori più bassi, penalizzata da linearità, carenza di verde e assenza di landmark riconoscibili. Le dimensioni legate alla noia – varietà, leggibilità, orientabilità – mostrano coerenza e correlazioni forti, segno che la maggior parte degli spazi evita la monotonia e raggiunge una soglia di adeguatezza percettiva. Al contrario, le dimensioni dello stupore – scala, risonanza culturale, pluralità di prospettive – registrano invece punteggi inferiori e più variabili: la monumentalità, da sola, non basta a generare meraviglia se non accompagnata da profondità simbolica e coerenza narrativa. In altri termini, l'ampiezza fisica non equivale automaticamente a vastità esperienziale.

La matrice di correlazione sviluppata in sede di ricerca evidenzia relazioni significative tra comfort, orientamento e piacevolezza visiva ( $r \approx 0,6$ ), mentre gli item legati al “sentirsi piccoli” mostrano associazioni deboli o inverse, suggerendo che la percezione di vastità è efficace solo se accompagnata da riconoscibilità e continuità percettiva. Le note qualitative rafforzano questi pattern: nei siti più deboli ricorrono termini come “monocromo”, “spazio vuoto”, “difficile orientarsi”, mentre nei casi virtuosi prevalgono “storico”, “vitalità”, “piacevole permanenza”.

Il confronto tra discipline rivela differenze di approccio: gli psicologi tendono a valutazioni più polarizzate, cogliendo con maggiore sensibilità le sfumature emotive e la variabilità affettiva degli spazi; gli architetti mantengono un orientamento più analitico e neutro, privilegiando la coerenza compositiva e la funzionalità. Tale dualità sottolinea la necessità di sguardi integrati nella valutazione urbana, in cui la lettura quantitativa e quella qualitativa si completino a vicenda.

La lettura spaziale dei dati rivela inoltre un elemento socio-territoriale: le piazze centrali, più curate e accessibili, offrono esperienze identitarie e positive, mentre quelle periferiche risultano funzionali ma emotivamente neutre. L'accesso allo stupore urbano si conferma dunque diseguale, riflettendo le disuguaglianze economiche e simboliche tra i quartieri. Questo risultato richiama il concetto di *urban equity*: la distribuzione delle emozioni nello spazio diventa una nuova forma di giustizia urbana, in cui il benessere percettivo è un diritto collettivo e non un privilegio estetico.

### Progettare emozioni: verso spazi pubblici che ispirano

Nel complesso, lo studio conferma che evitare la noia è un risultato ottenibile, ma suscitare stupore richiede intenzionalità progettuale e consapevolezza psicologica, come variazioni di scala, prospettive inattese, elementi simbolici e stratificazioni culturali che attivino processi di significazione e memoria collettiva. L'uso calibrato di vegetazione, materiali naturali, luce e profondità visiva può amplificare la percezione di complessità e ridurre l'affaticamento cognitivo.

La *Awe and Boredom Checklist* si è dimostrata uno strumento sintetico, replicabile e affidabile, capace di tradurre costrutti psicologici complessi in indicatori operativi utili per la progettazione e la gestione degli spazi pubblici. Oltre a offrire una lettura critica della M4, la ricerca propone un metodo esportabile in altri contesti di rigenerazione urbana e un modello di valutazione emozionale integrata accanto ai tradizionali indicatori di sicurezza, accessibilità e sostenibilità. I pattern emersi mostrano che l'*engagement* percettivo dipende tanto dai fattori formali quanto da quelli socio-economici: dove le risorse, la cura progettuale e la manutenzione diminuiscono, cala anche la qualità emozionale dello spazio. Ciò conferma che la bellezza e la complessità percettiva non sono un lusso, ma componenti funzionali del benessere urbano e della salute mentale collettiva (Ellard, 2015).

In prospettiva, la checklist potrà essere applicata a campioni più ampi, confrontata con misure fisiologiche e integrate future tecnologie di *wearable sensing* – eye-tracking, conduttanza cutanea, EEG – per verificare la coerenza tra percezioni dichiarate e risposte corporee. Questa convergenza tra dati soggettivi e oggettivi consentirà di affinare il metodo, ampliandone la validità scientifica e l'applicabilità operativa. L'obiettivo è promuovere un approccio di *evidence-based design* capace di orientare le politiche urbane verso spazi non solo funzionali e sostenibili, ma anche emozionalmente memorabili: luoghi che stimolino curiosità, connessione e senso di appartenenza, restituendo alla città il potere di generare stupore come forma di benessere collettivo. In questa prospettiva, la M4 non è soltanto una linea metropolitana, ma un dispositivo percettivo attraverso cui osservare il modo in cui la città costruisce – o inibisce – la meraviglia quotidiana. Progettare emozioni significa allora progettare cittadinanza: perché una città che sa stupire è anche una città che sa includere, curare e far crescere chi la vive.

### Bibliografia essenziale

- Keltner, D., & Haidt, J. (2003). *Approaching awe, a moral, spiritual, and aesthetic emotion. Cognition & Emotion*, 17(2), 297–314.
- Eastwood, J. D., Frischen, A., Fenske, M. J., & Smilek, D. (2012). *The unengaged mind: Defining boredom in terms of attention. Perspectives on Psychological Science*, 7(5), 482–495.\*
- Joye, Y., & Dewitte, S. (2016). *Nature's broken path to restoration: A critical look at Attention Restoration Theory. Journal of Environmental Psychology*, 48, 29–47.\*
- Kaplan, R., & Kaplan, S. (1989). *The Experience of Nature: A Psychological Perspective*. Cambridge University Press.
- Ellard, C. (2015). *Places of the Heart: The Psychogeography of Everyday Life*. Bellevue Literary Press.
- Gehl, J. (2010). *Cities for People*. Island Press.

**Alessia Roveda** Architetto specializzato in Urbanistica (Polimi), con un forte interesse per la relazione tra ambiente costruito e percezione dei luoghi stessi; ha conseguito un Master di II livello in Psicologia dell'Architettura e del Paesaggio. La sua ricerca più recente esamina come le emozioni possano divenire indicatori della qualità dello spazio pubblico e strumento di progettazione per migliorare il benessere in città.

# Ode ai sensi

## Progettazione multisensoriale e inclusiva a Paestum

**Stefania Santoro**

**Relatore**

**Dott. Leonardo Tizi**

Il progetto di riqualificazione del Parco Archeologico di Paestum, denominato “Ode ai sensi”, si pone come un manifesto per una nuova **architettura del patrimonio culturale**. L'intervento trascende la mera eliminazione delle barriere fisiche, elevando l'**accessibilità universale** a principio generatore dello spazio e della sua narrazione.

In un contesto in cui la fruizione dei siti archeologici è spesso limitata alla sola visione, il progetto propone una rivoluzione percettiva: trasformare la visita in un **pellegrinaggio multisensoriale**. Questo approccio si fonda sui principi della **Fenomenologia dell'Architettura**, restituendo centralità ai sensi negletti – tatto, udito, olfatto – nella comprensione spaziale e storica. L'articolo analizza come le scelte progettuali, dalla **reversibilità materica** delle nuove infrastrutture (attraverso l'uso di compositi avanzati) alla composizione di **sequenze spaziali didattiche**, costruiscano un *genius loci* rinnovato. L'obiettivo non è solo conservare l'antico, ma progettarne la riscoperta, rendendo Paestum un modello per l'architettura inclusiva, in cui ogni visitatore può esperire la profondità dello spazio sacro.

### 1. Universal Design come Etica e Forma dello Spazio

L'architettura contemporanea è chiamata a rispondere a un mandato etico: garantire l'**Uso Equo** e la **Semplice Intuizione** (principi cardine dell'Universal Design - UD) come elementi costitutivi, non aggiuntivi, del progetto. A Paestum, l'applicazione dell'UD ha significato riprogettare l'intero sistema di relazioni spaziali.

L'obiettivo architettonico è stato quello di eliminare le **barriere cognitive e sensoriali** che impediscono a una vasta platea di cogliere la totalità dell'ambiente. Il nuovo **sistema di percorsi integrato** è concepito come un nastro cinetico che si svolge attraverso il Parco. Questo percorso non è un semplice corridoio funzionale, ma un dispositivo spaziale che gestisce le distanze, le prospettive e i momenti di pausa, amplificando la **leggibilità ambientale** e guidando il fruitore attraverso una sequenza narrativa continua.

### 2. Dialogo Materico e Poetiche della Reversibilità

Progettare nuove strutture in un sito archeologico richiede un atto di profonda responsabilità e umiltà architettonica. La scelta dei materiali è stata guidata non solo dalla durabilità, ma dalla loro capacità di instaurare un **dialogo discreto** e pienamente **reversibile** con le preesistenze in pietra.

#### A. Il Grigliato in Composito per la Rispettosa Sopraelevazione

L'adozione di **grigliati in PRF (Plastico Rinforzato con Fibra)** per i camminamenti sopraelevati è una decisione che risponde a principi di **rispetto materico**

e **leggerezza visiva**.

Architettonicamente, il grigliato opera su due livelli:

1. **Permeabilità Visiva:** La struttura a maglie aperte mantiene la *continuità visiva* con il substrato archeologico sottostante, evitando di creare interruzioni monumentali o opache. L'occhio è libero di percepire la profondità del terreno, garantendo la **non invasività estetica**.
2. **Reversibilità Strutturale:** La leggerezza del composito minimizza il carico sul terreno, aderendo al massimo vincolo di **reversibilità** imposto dalla conservazione. Il nuovo intervento si configura come un “appoggio” temporaneo e non come una definitiva alterazione del *genius loci*.

#### B. La Riconfigurazione Percettiva all'Ekklesiasterion e ai Templi

Per gli spazi di transizione e semi-chiusi, l'uso di **LVT (Luxury Vinyl Tile)** è stato proposto per la sua texture neutra e la resistenza. All'**Ekklesiasterion e ai Templi**, le passerelle e rampe in LVT sono state concepite come un gesto architettonico che riconfigura la fruizione. Posizionando il visitatore al centro, si genera una **nuova centralità prospettica** e si amplifica la potenza geometrica e l'impatto scenografico delle strutture, rendendole un punto focale per l'interpretazione spaziale e la meditazione.

### 3. Leggibilità Ambientale e Sequenza Spaziale (Wayfinding)

Il sistema di orientamento (Wayfinding) è inteso come l'arte di rendere lo spazio “parlante”, migliorando la sua **leggibilità ambientale** (Lynch). La segnaletica non è mera informazione, ma un elemento di arredo urbano e di **composizione spaziale**, che guida l'esperienza attraverso un'attenta gerarchia visiva.

#### A. La Narrazione del Percorso

Il progetto utilizza dispositivi spaziali per arricchire la narrazione archeologica:

- **Pannelli a Ricostruzione a Sovrapposizione:** Questi pannelli trasparenti, posizionati con precisione millimetrica, creano una **stratigrafia visiva**. Sovrapponendo il disegno ricostruttivo ai resti attuali, si attua una mediazione tra passato e presente, aiutando il visitatore a “completare mentalmente” l'architettura. È un meccanismo di **design cognitivo** che facilita la comprensione del volume architettonico a partire dal frammento.
- **Pannelli Tattili e 3D:** Introducendo riproduzioni in rilievo di vasi e sculture, l'architettura rompe il tradizionale divieto del “non toccare”. Questo gesto di design riabilita il **senso del tatto** come strumento primario di apprendimento spaziale e formale, rendendo l'arte accessibile a tutti e arricchendo la percezione complessiva della *texture* del passato.

### 4. Le Micro-Architetture Esperienziali: Aree Didattiche

L'architettura del progetto culmina nella creazione di due **microarchitetture didattiche**, pensate come camere sensoriali che dischiudono l'esperienza storica al di là della vista.

#### A. Area Didattica 1: L'Hortus e la Memoria Olfattiva

Il **Giardino di Atena**, situato vicino all'omonimo Tempio, è un laboratorio sensoriale focalizzato sull'Olfatto e sul Gusto. Attraverso l'impianto di essenze della macchia mediterranea come mirto, alloro, lavanda e rosmarino,

il percorso olfattivo crea una connessione terapeutica e didattica, sfruttando il potere evocativo dell'olfatto, direttamente connesso alla memoria e alle emozioni. Questo spazio è completato da orti didattici e frutteti, che integrano l'esperienza del gusto.



Fig. 1 - Vista giardino di Atena con orto, ulivi e melograni.

### B. Area Didattica 2: La Camera Acustica della Materia

Il **Giardino di Febo**, vicino al Tempio di Nettuno, si concentra sull'Udito e sulla Vista. L'elemento cardine sono i giochi musicali interattivi, installati su pavimentazione antitrauma, che trasformano il visitatore in un attore che partecipa attivamente alla creazione del paesaggio sonoro del sito.



Fig. 2 - Vista giardino di Febo.

### Conclusioni e Prospettive Future

Il progetto "Ode ai sensi" è un esempio di come l'architettura possa farsi strumento di **mediazione culturale ed etica**. Attraverso la scelta di materiali reversibili che dialogano con la storia, la creazione di percorsi che narrano una sequenza spaziale, e la progettazione di microarchitetture didattiche che riattivano i sensi, Paestum si riqualifica come un sito non solo conservato, ma profondamente **esperibile**. L'esito è un parco archeologico che diviene un **laboratorio di design inclusivo** e un modello per la museologia del futuro, celebrando l'architettura come arte della percezione e dell'accoglienza universale.

### Bibliografia essenziale

- Antonelli, P. (a cura di). (2011). *Talk to Me: Design and the Communication between People and Objects*. The Museum of Modern Art.
- Fiori, A., & Spadavecchia, F. (2018). *Psicologia del design: L'esperienza utente tra estetica e funzionalità*. Maggioli Editore.
- Gombrich, E. H. (1984). *The Sense of Order: A Study in the Psychology of Decorative Art*. Phaidon Press.
- Koffka, K. (1935). *Principles of Gestalt Psychology*. Harcourt, Brace and Company.
- Pallasmaa, J. (2012). *The Eyes of the Skin: Architecture and the Senses*. John Wiley & Sons.
- Passini, R. (1984). *Wayfinding in Architecture: The Psychology of Spatial Orientation*. Van Nostrand Reinhold.
- Quatrini, S. (2016). *Accessibilità e fruibilità dei beni culturali: Nuove tecnologie e percorsi sensoriali*. Gangemi Editore.
- Tuan, Y.-F. (1977). *Space and Place: The Perspective of Experience*. University of Minnesota Press.

**Stefania Santoro**, Architetto con oltre 4 anni in progettazione residenziale. Il Master in **Psicologia Architettonica e del Paesaggio** (Università di Padova, 2025) guida la sua visione: l'architettura è un mezzo potente per **migliorare il benessere e l'essere comunità**, non solo costruire. Specializzata in spazi che uniscono estetica, funzionalità e impatto positivo sulla vita delle persone.

## Percezione di qualità e benessere negli spazi scolastici: L'Istituto di Istruzione Superiore "Giovanni Valle" di Padova.

**Andrea Sarno**

**Relatore**

**Prof. Ferdinando Fornara**

### Premessa

"Lo spazio non è mai neutro, ma agisce come terzo educatore, influenzando attenzione, motivazione, partecipazione e relazioni."

— Loris Malaguzzi

La scuola è più di un edificio: è un organismo vivente, un microcosmo di relazioni, emozioni e processi cognitivi. Gli ambienti in cui si apprende non costituiscono un semplice sfondo architettonico, ma un dispositivo psicologico attivo, in grado di generare o inibire benessere, concentrazione e appartenenza. Muovendo da questa consapevolezza, la psicologia ambientale offre oggi un quadro teorico e operativo imprescindibile per interpretare e progettare lo spazio educativo come un ecosistema complesso, nel quale l'architettura interagisce profondamente con i comportamenti, i vissuti e le dinamiche sociali di chi lo abita.

### La scuola come ecosistema psicologico

La psicologia ambientale nasce negli anni Sessanta dall'incontro fra psicologia sociale e scienze del territorio, ponendo al centro il rapporto dinamico tra individuo e spazio fisico. Kurt Lewin, con la nota equazione  $C = f(P, E)$ , sancì che il comportamento è funzione congiunta della persona e dell'ambiente. Roger Barker approfondì il concetto di *behavior setting*, riconoscendo negli spazi sociali – aula, corridoio, mensa – luoghi ecologicamente coerenti, nei quali la configurazione fisica condiziona schemi ricorrenti di comportamento.

Da allora, la disciplina si è evoluta grazie a contributi fondamentali come quelli di Robert Gifford, James Gibson e Aaron Antonovsky. Il primo, analizzando le variabili ambientali che incidono sulla salute psicologica, evidenziò il ruolo di fattori quali densità, luce, accesso alla natura. Gibson introdusse il concetto di *affordance*, ossia le possibilità d'azione offerte da un ambiente: un'aula con arredi mobili e luce naturale suggerisce cooperazione e dialogo; uno spazio rigido, al contrario, limita le interazioni. Antonovsky, infine, con la teoria della *salutogenesi*, spostò l'attenzione dal deficit al benessere, indicando in *comprensibilità*, *gestibilità* e *significatività* le tre condizioni spaziali per un senso di coerenza e equilibrio psicologico.

Nel contesto scolastico, questi principi si intrecciano con la visione pedagogica di Loris Malaguzzi, per il quale l'ambiente è "terzo educatore". Lo spazio non solo comunica, ma educa: favorisce autonomia, sicurezza, partecipazione e senso di appartenenza. Da

qui discende una prospettiva progettuale che integra psicologia e architettura, restituendo alla scuola il suo ruolo di laboratorio di crescita e comunità.

### La ricerca empirica

La ricerca condotta presso l'Istituto "Giovanni Valle" di Padova si inserisce in questo quadro teorico con un approccio esplorativo caratterizzato dal rigore metodologico.

L'indagine, svolta in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Cagliari, ha coinvolto 462 studenti del triennio, distribuiti su due sedi: la Centrale, in area urbana densa e priva di spazi verdi, e la Succursale, inserita in un contesto più aperto, con ampie superfici naturali e aule luminose.

Attraverso la somministrazione di un questionario strutturato (40 item sull'esperienza percettiva dello spazio, più scale su attaccamento al luogo, engagement e relazioni sociali), la ricerca ha inteso misurare la qualità percepita dell'ambiente scolastico e la sua relazione con il benessere psicologico. In parallelo, una scheda di valutazione tecnica, elaborata sempre dall'Università di Cagliari, ha consentito un confronto oggettivo sulle prestazioni spaziali (comfort acustico, visivo e climatico, sicurezza, densità e qualità dei materiali).

I risultati statistici, elaborati tramite ANOVA, hanno confermato differenze significative tra le due sedi: la succursale ha ottenuto punteggi medi sensibilmente superiori (comfort complessivo  $M=4.41$  contro  $M=3.56$  della sede centrale), mostrando un allineamento tra valutazioni oggettive e percezioni soggettive. Le correlazioni tra qualità ambientale, attaccamento al luogo ed engagement risultano forti e coerenti, delineando un sistema integrato di benessere in cui il contesto fisico modula dimensioni motivazionali e relazionali.

### Evidenze e ricadute progettuali

Le evidenze raccolte delineano un quadro univoco: la qualità dello spazio scolastico non è una variabile neutra, ma un fattore determinante del benessere, della motivazione e dell'identità collettiva. La sede succursale, caratterizzata da aperture verso il verde, aule luminose e spazi di relazione, si configura come ambiente "sostenitore" dei processi cognitivi ed emotivi; la sede centrale invece, priva di elementi biofilici e immersa in un contesto denso e rumoroso, restituisce una percezione di discomfort e di scarso senso di appartenenza.

Non è soltanto una questione di parametri tecnici, ma di *risonanza percettiva*: lo spazio influenza lo stato emotivo e cognitivo attraverso le sue qualità sensoriali e simboliche. La luce naturale favorisce concentrazione e calma; la presenza di materiali caldi e tattili genera accoglienza; la leggibilità spaziale – la possibilità di orientarsi con facilità – riduce l'ansia e favorisce la sicurezza psicologica.

Il benessere, dunque, non si genera esclusivamente attraverso la didattica o le relazioni umane, ma è il risultato di un'equilibrata ecologia della percezione: una sinergia tra luce, suono, temperatura, colore, proporzione e natura che restituisce armonia all'esperienza quotidiana.

Da queste considerazioni emergono implicazioni progettuali chiare. La ricerca indica la necessità di un approccio *user centered*, capace di coinvolgere docenti e studenti nella definizione degli spazi, non come fruitori passivi ma come co-progettisti. Questionari, focus group e laboratori di progettazione partecipata diventano strumenti strategici per costruire una scuola che rispecchi i bisogni e le aspirazioni di chi la vive. La progettazione biofilica, in questo senso, non è un orpello estetico, ma un dispositivo cognitivo: la presenza di natura – di



**Fig. 1 - Gradinata esterna**

La gradinata esterna coperta da spazio di risulta diventa luogo abitabile aperto sul paesaggio. L'informalità di questo spazio rafforza l'identità comunitaria: da spazio ibrido e indefinito diventa aula all'aperto e platea sociale



**Fig. 2 - Corridoio**

L'apertura di finestre a tutta altezza sul corridoio garantisce il massimo apporto di luce naturale migliorando qualità visiva e comfort percettivo, le pareti verde-salvia e gli arredi in legno chiaro creano un ambiente armonico e rilassante, rimandando direttamente a tonalità naturali e introducendo una componente tattile biofilica. Il corridoio diventa uno spazio non solo funzionale, confermando come anche i "luoghi di passaggio" possano diventare spazi educativi impliciti

retta o mediata – migliora attenzione, memoria e regolazione emotiva. Introducendo elementi naturali nella quotidianità scolastica si favorisce la riduzione dello stress e si rafforza il senso di appartenenza alla comunità educativa.

L'architettura, così intesa, non è soltanto cornice, ma strumento di benessere: uno spazio "che cura" nel suo essere abitato.

### Verso un'architettura del benessere

L'indagine condotta all'Istituto "Giovanni Valle" rappresenta, oltre che un caso di studio, un manifesto metodologico: evidenzia come la scuola possa essere ripensata come spazio di rigenerazione psicologica e non solo come contenitore funzionale. La congruenza emersa tra valutazione tecnica e percezione soggettiva conferma che la qualità ambientale è misurabile, ma anche vissuta, e che ogni progetto architettonico deve oggi confrontarsi con la dimensione esperienziale dell'abitare.

Ripensare l'architettura scolastica in chiave psicologica e biofilica significa andare oltre il paradigma dell'efficienza funzionale per riconoscere il valore affettivo e simbolico dello spazio.

Una scuola che "fa stare bene" è una scuola che si apre alla luce, che respira con la natura, che accoglie i ritmi e le diversità delle persone. È un luogo dove il comfort multisensoriale, la flessibilità spaziale e la presenza di materiali naturali diventano fattori educativi tanto quanto i contenuti disciplinari.

La luce, il colore, la trasparenza, l'acustica, la ventilazione non sono dettagli tecnici, ma componenti psicologiche della salute quotidiana.

L'architettura del benessere è anche un'architettura dell'etica: riconosce che ogni scelta di forma, orientamento o materiale influisce sul vissuto di chi apprende e lavora. Il progettista, in questo senso, diventa mediatore di relazioni, costruttore di equilibrio, autore di spazi che generano fiducia e bellezza.

Il paradigma biofilico, inoltre, suggerisce di reinserire la natura come interlocutrice costante: corti verdi, patii interni, giardini didattici, terrazze accessibili diventano non solo dispositivi ambientali ma luoghi di pausa e contemplazione, di socialità e riflessione.

In questa visione, l'edificio scolastico si trasforma in un *ecosistema educativo*, dove architettura e psicologia cooperano per sostenere l'apprendimento e la salute mentale.

La scuola del futuro dovrà dunque essere uno spazio leggibile e accogliente, capace di offrire pause rigenerative, continuità visiva con il paesaggio, comfort multisensoriale e opportunità relazionali.

Non solo un edificio, ma un organismo vitale che insegna a vivere in armonia con sé stessi, con gli altri e con l'ambiente. Un'alleanza nuova tra architettura e psicologia per costruire spazi che non si limitino a insegnare, ma che insegnino, profondamente, a *stare bene*.

### Bibliografia essenziale

- Fornara, F., Bonaiuto, M., & Bonnes, M. (2008). Psicologia ambientale e architettura per la progettazione dei luoghi di cura. EdA, 4, 52–61.
- Gifford, R. (1987). Environmental psychology: Principles and practice (1th ed.). Optimal Books.
- Reggio Children (a cura di). (1996). I cento linguaggi dei bambini: L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia. Reggio Children.
- Bonaiuto, M. (2019). Psicologia architettonica e ambientale degli ambienti scolastici (WP 60). Fondazione Agnelli.

**Andrea Sarno.** Architetto, con Master di II livello in Psicologia dell'Architettura e del Paesaggio, e in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale. Consigliere dell'Ordine degli Architetti di Padova, è coordinatore del gruppo di lavoro sui temi della Scuola, e di quello sulla Rigenerazione Urbana. Si occupa di progettazione e di interventi di rigenerazione per spazi scolastici ed educativi, e di benessere nei luoghi di lavoro e negli spazi pubblici. Ha al suo attivo incarichi da committenza sia pubblica che privata, pubblicazioni e articoli, e la partecipazione a concorsi di progettazione.

## La percezione di (in)sicurezza alla stazione di Padova

**Gerardo Smaldone**

**Relatore**

**Prof. Michelangelo Savino**



**Fig. 1 - Veduta della piazzetta antistante al fabbricato viaggiatori**

Per molte persone, l'immaginario della stazione ferroviaria evoca rischio e disagio. Il motivo va ricercato nel modo in cui questi luoghi vengono progettati e cioè come meri spazi di transito ottimizzati per far scorrere i flussi a scapito dell'accoglienza e della sosta legittima — basti pensare all'architettura ostile (Augé, 1992). Tutto questo alimenta alienazione, paura ed evitamento, soprattutto nelle ore serali. In questo assetto, la stazione smette di essere una soglia urbana capace di accogliere micro-permanenze (l'attesa, l'incontro) e diventa una soglia standardizzata. Lo studio si focalizza sull'area esterna della stazione di Padova che non è altro che una distesa di cemento con e una presenza minima di verde e una totale assenza di sedute che impedisce la sosta, oltre alla vista dell'edificio ferroviario in stile neoclassico che restituisce un senso di rigidità e oppressione. Il risultato è un circolo vizioso: meno sosta ordinaria significa meno "occhi sulla strada", cioè minore presidio sociale, e peggiore sicurezza percepita; a sua volta, la percezione di insicurezza riduce ulteriormente la permanenza, svuotando lo spazio delle presenze che lo renderebbero più stabile (Jacobs, 1961). Questo quadro è accentuato dall'istituzione della "zona rossa": si tratta, in particolare, di una perimetrazione amministrativa che definisce un'area a controlli rafforzati e con regole più restrittive (per esempio limiti di stazionamento o accesso per alcune categorie), con la finalità dichiarata di prevenire reati e degrado e garantire l'ordine pubblico. Nella pratica, il dispositivo può risultare ambivalente: rassicura una parte degli utenti, ma può anche segnalare un pericolo attivo, produrre effetti escludenti e stigmatizzare il luogo se non è accompagnato da miglioramenti ambientali visibili (Mantovan & Ostanel, 2015). L'obiettivo generale dello studio è comprendere e misurare in che modo i cue ambientali (cioè elementi

come illuminazione, possibilità di sosta, leggibilità, cura e manutenzione) e le cornici regolative (in particolare la "zona rossa") incidano sulla sicurezza percepita e sui comportamenti di uso/evitamento nell'area esterna della stazione di Padova, così da orientare un pacchetto di micro-interventi di urbanistica tattica futuri.

Questo studio ha un carattere esplorativo, pertanto si adotta un disegno di ricerca osservazionale, trasversale, basato su questionario auto-compilato, somministrato nelle aree adiacenti alla stazione tra un periodo che va dal 1 giugno all'11 settembre 2025. Il questionario è composto da domande aperte, a scelta multipla e item con scala Likert a 5 punti che raccolgono percezioni su sicurezza e evitamento, comfort e qualità ambientale, wayfinding, abitudini d'uso e infine percezioni sulla "zona rossa".

L'analisi dei questionari restituisce un quadro coerente: la sicurezza percepita è fragile e peggiora la sera. Per quanto riguarda i cue ambientali e cioè gli elementi che influenzano la percezione di sicurezza, i dati mostrano che su tutti c'è un elemento che correla fortemente, ovvero l'illuminazione - dato che è in linea con la letteratura (Stokols, 1978). Altri elementi che influiscono sulla percezione di sicurezza sono i segnali di cura e di decoro. In particolare, dove si vede meno degrado materiale (sporco, rotture, graffiti) la sicurezza è percepita come più alta. Per quanto riguarda la mancanza di sedute e punti di attesa, questi incidono solo debolmente - dato che va contestualizzato con l'immagine di una stazione dove non ci si sente sicuri a sostare. Per quanto riguarda la zona rossa, e quindi la presenza maggiore di forze dell'ordine, i soli dispositivi di controllo mostrano un potere rassicurante limitato e possono risultare controproducenti se non accompagnati da miglioramenti ambientali visibili.

L'insieme delle evidenze raccolte va in una direzione chiara: quando l'ambiente offre illuminazione adeguata, buona manutenzione, assenza di degrado. le persone dichiarano più agio e tendono a trattenersi. In queste condizioni si attiva un presidio informale fatto di presenze ordinarie che rende l'ambiente più prevedibile e quindi sicuro. Al contrario, laddove dominano segnali fisici ostili — perimetrazioni rigide, presidi vistosi, arredi scomodi — prevalgono letture di rischio: aumentano vigilanza ed evitamento e lo spazio si svuota proprio di quelle presenze che ne stabilizzano l'uso.

In questo quadro, la dimensione temporale è decisiva: la notte funziona da vero stress test. La riduzione delle presenze ordinarie, unita a un'illuminazione serale percepita come non sufficiente, accresce l'incertezza; il controllo mostra un profilo ambivalente — per alcuni rassicurante, per altri indizio di eccezionalità — finché non è ancorato a miglioramenti materiali percepibili (Nasar, 1998; Mantovan & Ostanel, 2015). Questo meccanismo emerge anche nella valutazione della "zona rossa", ampiamente conosciuta ma spesso percepita come misura escludente più che efficace.

Nel questionario viene chiesto anche quali sono gli interventi che si preferirebbero avere: in cima compaiono illuminazione migliore, un'aggiunta di ombra e di verde e un wayfinding comprensibile, seguiti poi da un'aggiunta di arte e colore come marcatori di cura; le sedute, anche qui, non vengono viste come

essenziali, confermando così l'immaginario della stazione come un luogo in cui sostare il meno possibile. In altre parole, ciò che si chiede coincide con le leve che risultano più stabili nel sostenere la sicurezza percepita: prima i cue ambientali basilari (come illuminazione e segnali di cura), poi i rinforzi di leggibilità, e identità, con un presidio istituzionale visibile ma misurato e integrato.

Dentro questo quadro, la stazione non è soltanto un nodo funzionale ma una soglia sociale: un luogo che concentra pubblici diversi, tempi di transito differenti, motivi diversi di frequentazione. Questa diventa una risorsa per la qualità urbana (Soja, 1996). Lo spazio pubblico funziona quando rende semplice e dignitoso stare per poco – attendere, salutare, controllare una mappa, prendere fiato – perché è proprio questa micro-permanenza diffusa a generare presidio sociale: più presenze ordinarie, più prevedibilità della scena, più sorveglianza naturale, e tutto questo concorre ad una maggiore sicurezza percepita.

Qui l'urbanistica tattica offre uno strumento coerente con l'evidenza emersa. L'urbanistica tattica è un approccio operativo alla trasformazione dello spazio pubblico basato su interventi rapidi, leggeri e reversibili, pensati per testare soluzioni in scala reale prima di investimenti permanenti. Si lavora con materiali a basso costo (verniciature, arredi modulari, fioriere, segnaletica provvisoria) e con tempi brevi, così da misurare effetti su comportamento, comfort e sicurezza percepita. La logica è incrementale: si prototipa, si osserva con indicatori semplici (uso, soste, conflitti, gradimento), si corregge e solo in seguito si consolida. Questo metodo favorisce la partecipazione locale e il presidio sociale, perché rende visibili miglioramenti immediati e riduce le barriere all'uso quotidiano. Un intervento che si potrebbe implementare è quello che "disegna" il cammino: strisce pedonali ad alta visibilità, con zebra larghe e texture antiscivolo, che collegano l'uscita del fabbricato viaggiatori alle varie fermate. Dove gli incroci sono complessi, l'*asphalt art* – un disegno a terra sobrio ma continuo – non è decorazione: allinea lo sguardo, rallenta chi guida, rende l'attraversamento leggibile anche da lontano e, di notte, si somma alla segnaletica riflettente come invito esplicito a passare in sicurezza. Un altro modo per utilizzare l'*asphalt art* è quello di delineare una pista ciclabile – la quale è emersa come necessità dal questionario.

Ma una stazione non vive solo di passaggi: vive di soste brevi e legittime. Per questo, lungo i margini più tranquilli della piazzetta, si possono progettare piccole "piazze urbane" ricavate in uno o due stalli, anche a servizio delle attività commerciali. A questi si affiancano sedute mobili/modulari – panchine, tavoli e deck smontabili—disposte sempre "in vista", mai in nicchie cieche: non arredi ostili, ma inviti espliciti alla micro-permanenza di cinque, dieci minuti. La possibilità reale di sedersi, con schiena e profondità adeguata, cambia la postura del luogo: chi aspetta smette di intralciare i varchi, chi accompagna sa dove mettersi, la piazza si popola di presenze ordinarie che fanno presidio. Messa insieme, questa costellazione di interventi cambia la percezione prima ancora dei numeri: il pedone vede il suo percorso, la bici ha una corsia che la tutela, chi aspetta trova un posto dignitoso e in vista, l'ombra e il riparo non sono improvvisati, l'orientamento è immediato. Il risultato è un ciclo virtuoso: più soste brevi distribuite significano più "occhi sulla piazza"; più prevedibilità dei movimenti riduce l'ansia serale; una piazza attiva e curata sposta la narrazione dal "luogo a rischio" al "luogo che funziona". Senza contare che questi interventi se non dovessero funzionare, la natura tattica permette di modificare senza costi elevati: spostare una fioriera, stringere un corridoio, aggiustare una grafica, consolidare ciò che ha dato risultati.

Queste conclusioni hanno risvolti operativi oltre il caso di Padova. Ogni spazio di transizione che oggi viene raccontato come "a rischio" può beneficiare della stessa logica: più qualità d'uso quotidiana invece di più controllo. Le "linee guida" qui delineate sono trasferibili e, soprattutto, misurabili, condizione necessaria per verificare e guidare decisioni pubbliche che vadano verso il benessere del fruitore.

Restano naturalmente limiti: campione contenuto, disegno trasversale, stagionalità che influiscono sull'esperienza; saranno utili *step* successivi con test pre-post su micro-interventi, osservazioni comportamentali sistematiche, letture disaggregate per genere, età, mobilità e verifiche notturne mirate sulla qualità dell'ambiente e della permanenza.

Se c'è un messaggio che questo studio consegna alla pratica, è semplice: la sicurezza percepita si costruisce con l'abitabilità quotidiana. Quando luce, linee di vista, sosta e cura lavorano insieme, la stazione smette di essere un corridoio da attraversare in fretta e torna ad essere un luogo di passaggio accogliente, capace di generare socialità e di ridurre la paura proprio grazie alla normalità dell'uso. È da qui—da molti piccoli miglioramenti coerenti e verificabili—che passa la possibilità di una città più inclusiva, prevedibile e rassicurante.

La repressione non è mai la soluzione.

### Bibliografia essenziale

- Augé, M. (1992). *Nonluoghi*. Elèuthera.
- Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. Random House.
- Mantovan, C., & Ostanel, E. (2015). *Quartieri contesi*. FrancoAngeli.
- Stokols, D. (1978). Environmental psychology. *Annual Review of Psychology*, 29, 253–295.
- Nasar, J. L. (1998). *The Evaluative Image of the City*. Sage.
- Soja, E. W. (1996). *Thirdspace*. Blackwell.

**Gerardo Smaldone** è uno psicologo ambientale. Si è occupato di benessere e sicurezza percepita negli spazi pubblici, integrando ricerca sul campo e progettazione centrata sulle persone. Ha avviato un progetto di orticoltura terapeutica in un centro diurno per pazienti psichiatrici e ha fornito consulenza ambientale in un centro per anziani a Chioggia per migliorare gli spazi esterni.

# Verso una Psicoterapia Ambientale: Spazio, Setting, Progetti

**Enrico Sutti**

**Relatore**

**Dott.ssa Veronica Murrone**

Perché gli studi di alcuni terapeuti trasmettono subito sicurezza, mentre altri sembrano riecheggiare disagio? Perché una casa luminosa e ordinata può calmare una persona e rendere più malinconica un'altra? Ma soprattutto, cosa succede quando lo spazio stesso diventa parte della cura? La psicoterapia ha esplorato a lungo le profondità della mente umana e, in parte, anche le pareti fisiche che la contengono. L'importanza del setting è stata riconosciuta fin dalle origini della psicoanalisi dallo studio di Freud in Bergasse 19 agli studi contemporanei - alcuni sobri, altri riccamente arredati - l'ambiente fisico ha sempre plasmato lo svolgersi della terapia. La letteratura clinica ha dedicato attenzione al setting come dispositivo simbolico e relazionale, analizzandone le funzioni di contenimento, neutralità, e costanza. Tuttavia, ciò che è rimasto meno esplorato è il potenziale terapeutico attivo dell'ambiente fisico in quanto tale: non solo come cornice che delimita ma come agente che modula, rigenera, e trasforma.

Il progetto di una Psicoterapia Ambientale propone che lo spazio sia un partecipante vivo e attivo del processo terapeutico. La luce di una stanza e la sua qualità, la tattilità e la disposizione degli arredi, il ritmo compositivo dei suoi confini: tutti questi elementi regolano le emozioni, favoriscono stati regressivi, o risvegliano la vitalità. In questo senso fondamentale, la terapia non accade soltanto in un luogo, ma attraverso di esso, mediante la sua presenza fisica e sensoriale.

## Dal Setting al Paesaggio

Freud disponeva lo studio in modo da favorire le libere associazioni: il paziente sdraiato, l'analista fuori dal campo visivo, un'atmosfera che riducesse le distrazioni. Non era solo una questione di comfort, ma di tecnica: creare le condizioni perché l'inconscio potesse emergere senza censure. La disposizione spaziale incarnava la teoria della mente. Winnicott ampliò questa intuizione con il concetto di *holding environment*: il terapeuta offre uno spazio affidabile in cui il paziente può regredire senza pericolo, esplorare ed elaborare. Il setting diventa contenitore psichico, oltre che stanza fisica. Harold Searles, negli anni Sessanta, spinse lo sguardo ancora più lontano, riconoscendo che alberi, stanze, oggetti potevano entrare nella vita psichica del paziente. Il mondo fisico non è mai neutro: offre continuità quando le relazioni umane si fanno troppo complesse, stabilità quando il contatto diventa troppo doloroso. Per Searles, l'ambiente può funzionare come oggetto transizionale su scala architettonica.

## Il ponte tra Psicodinamica e Psicologia Ambientale

La Psicologia Ambientale, nata come disciplina autonoma negli anni Sessanta con studiosi come Kurt Lewin e Roger Barker, fornisce gli strumenti per portare queste intuizioni cliniche su un terreno scientifico rigoroso. E lo fa con una premessa semplice: il comportamento non accade nel vuoto, ma in contesti che lo modellano. Il behaviour setting di Barker mostra con eleganza empirica come ogni ambiente solleciti specifici pattern di azione ed emozione. Una biblioteca induce silenzio e concentrazione, una piazza stimola movimento e socialità, uno studio terapeutico favorisce introspezione. L'ambiente non è passivo: comanda, suggerisce, proibisce. Crea quello che Barker chiamava una *pressione comportamentale*, un insieme di aspettative implicite che organizza la condotta prima ancora di un'attività consapevole. La teoria delle affordance di Gibson aggiunge un altro livello di complessità. Il mondo offre costantemente possibilità di azione: una sedia *invita* a sedersi, una scala *chiede* di essere salita, una finestra *offre* uno sguardo verso l'esterno. Queste affordance non sono proprietà oggettive degli oggetti né pure proiezioni soggettive della mente: sono relazioni percettive tra organismo e ambiente. Quando si entra in uno spazio, lo si legge istantaneamente in termini di cosa può essere fatto. Poi c'è la Teoria del Ripristino dell'Attenzione dei coniugi Kaplan, che spiega perché dopo una giornata stressante si preferisce camminare in un parco piuttosto che in centro città. La natura, con la sua complessità morbida, la sua *fascinazione involontaria*, restaura le risorse cognitive senza richiedere sforzo. Al contrario, gli ambienti urbani sovrastimolano: richiedono attenzione diretta, e generano affaticamento mentale.

Quando integrate con la teoria psicodinamica, queste prospettive rivelano una continuità profonda: l'ambiente non si limita a riflettere passivamente gli stati psichici interni, ma li co-produce, li modula, e talvolta li anticipa. Ogni setting terapeutico definisce non solo il tono emotivo della seduta ma anche ciò che può essere detto, sentito, immaginato. Lo spazio diventa grammatica dell'esperienza, sintassi delle possibilità emotive.

## Due progetti: la casa e la serra

Questa visione teorica si traduce in pratica attraverso due modelli sperimentali che rispondono a una domanda: come può lo spazio diventare fattore terapeutico attivo?

La psicoterapia informata dall'ambiente parte da un'osservazione semplice: si passa molto tempo in casa, ma raramente se ne parla in terapia. O meglio, se ne parla come sfondo - *ero in cucina quando...* - e non come testo da interpretare. Cosa succederebbe se si prestasse alla casa la stessa attenzione che si dà ai sogni? Questo approccio mantiene la cornice della psicoterapia a indirizzo psicoanalitico tradizionale, ma espande lo sguardo: la casa del paziente diventa paesaggio diagnostico. Quella stanza sempre chiusa, la polvere accumulata su certi oggetti, la distribuzione della luce, gli spazi evitati; tutto parla. Un angolo vuoto può segnalare un lutto non elaborato. Un

accumulo compulsivo può tradire un'angoscia di separazione. La disposizione dei mobili può rivelare pattern relazionali che si ripetono da generazioni. Lavorare su queste configurazioni spaziali consente di riconoscere che l'ambiente domestico non è solo *dove* accade la vita psichica, ma anche *come* accade.

La Psicoterapia in un giardino d'inverno compie un passo ulteriore: progetta lo spazio della terapia. Cosa succederebbe se il setting stesso diventasse un ambiente di rigenerazione, e non solo di contenimento? Il giardino d'inverno - struttura a metà tra architettura e natura - offre questa possibilità. Trasparenza, luce naturale, presenza di piante vive, cicli stagionali visibili. Non si tratta solo di decorazione, ma di neurobiologia applicata. La ricerca, infatti, ci dice che la vista di elementi naturali riduce i livelli di cortisone, attiva il sistema parasimpatico, e favorisce la regolazione emotiva. A questo punto, perché non sfruttare questi benefici in un contesto psicoterapeutico, in cui il paziente esperisce un miglioramento psichico in modo parallelo, dall'esposizione ripetuta ad un setting naturale, e, contemporaneamente, dall'esposizione ad un percorso psicoterapeutico?

Entrambi i modelli condividono un'ipotesi: l'esperienza spaziale può essere fattore terapeutico immediato. Nell'ambiente domestico, lo spazio rivela la struttura psichica. Nella serra, la modifica e la rigenera. Uno è diagnostico, l'altro è trasformativo. Insieme mappano uno spettro: dall'osservazione dell'ambiente esistente alla progettazione di ambienti terapeutici.

### Lo spazio come regolatore emotivo

La ricerca neuroscientifica degli ultimi vent'anni conferma ciò che i clinici avevano intuito: lo spazio è biologicamente attivo. Gli ambienti fisici possono attivare o calmare il sistema nervoso autonomo, influenzare il rilascio di neurotrasmettitori, modulare l'attenzione e l'umore. Il colore di una parete, la vista da una finestra, la presenza di forme organiche anziché geometrie rigide: tutti questi elementi agiscono sugli stessi circuiti neurali che elaborano emozione e attaccamento. Lo studio di White e colleghi ha dimostrato che anche immagini di paesaggi naturali possono ridurre l'attività dell'amigdala in persone sotto stress. Questo significa che il design di uno studio terapeutico non è questione estetica, ma anche clinica. I materiali, l'illuminazione, l'acustica, la distribuzione dello spazio: tutto può amplificare o ostacolare il processo terapeutico. La Psicoterapia Ambientale mira a rendere questa consapevolezza esplicita e metodologicamente fondata, trasformando intuizioni in protocolli verificabili.

### Un futuro possibile per la terapia

L'ambizione è quella di offrire una cornice più ampia che trascenda gli orientamenti teorici. Se la psicoterapia psicoanalitica ci ha insegnato che la mente è spaziale, fatta di luoghi psichici, contenitori, arredi mentali, confini, la Psicologia Ambientale ci ricorda che lo spazio è sempre carico di memoria

e di possibilità affettive. Il loro incontro permette alla terapia di espandersi oltre la diade paziente-terapeuta, includendo anche i muri che li circondano, l'aria che respirano, le texture che lo sguardo incontra. Tutto questo partecipa, silenziosamente ma concretamente, alla trasformazione. Viviamo in un'epoca segnata da sovraccarico sensoriale, degrado ambientale, alienazione cronica. Le città crescono senza logica umana, gli uffici si svuotano o si riempiono senza criterio, le case diventano luoghi di passaggio. Sempre più persone vivono in ambienti che non rispondono ai loro bisogni psicologici. In questo contesto, la capacità di progettare spazi che sostengono la salute mentale non è un lusso, ma una necessità etica e clinica. Una Psicoterapia Ambientale non sostituisce le parole con le piante, né i lettini con gli alberi. Restituisce all'atto terapeutico la sua dimensione ecologica originaria: riconosce che ogni spazio può ferire o guarire, opprimere o liberare. Che abitare bene è già una forma di cura.

### Bibliografia essenziale

- Barker, R. G. (1968). *Ecological psychology: Concepts and methods for studying the environment of human behavior*. Stanford University Press.
- Bratman, G. N., et al. (2015). *Nature experience reduces rumination and subgenual prefrontal cortex activation*. Proceedings of the National Academy of Sciences, 112(28), 8567-8572.
- Caprioglio, D. (2022). *Mura sensibili. Psicologia dell'abitare*. Splendidamente.
- Kaplan, R., & Kaplan, S. (1989). *The experience of nature: A psychological perspective*. Cambridge University Press.
- Searles, H. F. (1960). *The nonhuman environment in normal development and in schizophrenia*. International Universities Press.
- Ulrich, R. S. (1984). *View through a window may influence recovery from surgery*. Science, 224(4647), 420-421.
- White, M. P., et al. (2019). *Spending at least 120 minutes a week in nature is associated with good health and wellbeing*. Scientific Reports, 9(1), 1-11.
- Winnicott, D. W. (1965). *The Maturation Processes and the Facilitating Environment*. International Universities Press.

**Enrico Sutti** è medico, psichiatra, e specialista in psicoterapia psicoanalitica. Ha conseguito master in Psicologia Ambientale e in Psicologia dell'Architettura e del Paesaggio. Il suo lavoro esplora l'incontro tra mente e spazio, attraverso progetti clinici che integrano ambiente, design e processi terapeutici.

# Outdoor learning e Psicologia del Paesaggio: il progetto di un parco urbano inclusivo a Carmignano di Brenta (PD)

**Denise Zin**

**Relatore**

**Dott.ssa Veronica Murrone**

## Rigenerare la città attraverso la natura

Il progetto di un parco urbano inclusivo a Carmignano di Brenta (PD) nasce con l'obiettivo di restituire valore a un'area sottoutilizzata situata nelle vicinanze del polo scolastico cittadino, trasformandola in un luogo capace di generare benessere, socialità e opportunità educative.

Il lavoro, sviluppato nell'ambito del *Master in Psicologia Architettónica e del Paesaggio* dell'Università di Padova e dello IUAV di Venezia, in collaborazione con lo studio Adaptev di Vicenza e con l'Arch. Ivonne Bojorquez, mette in relazione psicologia ambientale, progettazione paesaggistica e *outdoor learning*. Alla base vi è l'idea di progettare la città a partire dalle persone: il paesaggio non come sfondo estetico, ma come infrastruttura di salute pubblica e coesione sociale, capace di generare relazioni, identità e senso di appartenenza.

## Dalla teoria alla comunità

Il percorso metodologico si è articolato in quattro fasi integrate: revisione bibliografica, analisi del contesto e rilievo del sito, indagine partecipata e sviluppo delle proposte progettuali. La revisione di oltre 120 pubblicazioni internazionali ha permesso di individuare gli elementi che rendono gli spazi verdi realmente rigenerativi: contatto diretto con la natura, accessibilità, sicurezza, qualità percettiva e socialità. Questi fattori, supportati da solide evidenze scientifiche, sono stati tradotti in criteri progettuali concreti.

L'analisi del contesto ha consentito di leggere vincoli e potenzialità del sito: dalla depressione del terreno e il conseguente ristagno idrico, alle connessioni pedonali con la scuola e le zone residenziali, fino agli aspetti di visibilità e percezione di sicurezza.

Parallelamente, il lavoro ha coinvolto la comunità di Carmignano di Brenta: cittadini, cooperative sociali (*Eco di Papa Giovanni XXIII e Rinascere*) e amministrazione comunale sono stati invitati a esprimere bisogni e aspettative attraverso *focus group* e interviste. Da questo confronto è emersa la richiesta di uno spazio sicuro e accogliente, capace di favorire l'incontro tra generazioni e offrire a tutti la possibilità di vivere la natura.

L'integrazione tra analisi scientifica e processi partecipativi ha portato alla definizione di requisiti misurabili: larghezza minima dei percorsi di 1,50 m, pendenza massima dell'8%, presenza di percorsi delimitati e accessibili, selezione di specie autoctone a bassa manutenzione e massima diversità botanica.

## La progettazione: spazi, funzioni e materiali

Il progetto del nuovo parco, sviluppato nell'ambito del programma *Green Up*, si fonda su tre principi cardine: outdoor learning, design biofilico e sostenibilità ambientale.

Gli obiettivi principali sono:

1. promuovere benessere psicofisico, socialità e apprendimento esperienziale;
2. progettare un parco accessibile, sicuro e sostenibile;
3. favorire la partecipazione e il senso di appartenenza della comunità locale;
4. elaborare un modello replicabile di parco urbano sostenibile.

Sulla base dei dati raccolti, sono state sviluppate tre diverse ipotesi planimetriche, valutate in base a due criteri prioritari: la risoluzione delle criticità idriche e il contenimento dei costi di manutenzione.

Gli spazi sono organizzati secondo una logica di gradiente di fruizione: dalle zone più attive alle aree di quiete (Fig. 1).



**Fig. 1 - Planimetria della Proposta n.1 del parco urbano a Carmignano di Brenta (PD)**

Le principali componenti del parco comprendono:

- *due aule verdi multifunzionali*, di cui una coperta, destinate ad attività educative frontali, di gruppo e incontri;
- *percorsi multisensoriali*, in piano o sopraelevati, con viste sul verde, piante aromatiche, fontanelle e presenza di fauna, accessibili anche a persone con disabilità;
- *zone d'ombra e spazi di sosta*, per il relax individuale o per piccole attività collettive come yoga e meditazione;
- *specie arboree autoctone e rain gardens*, che favoriscono la biodiversità e gestiscono in modo naturale le acque meteoriche nella zona di depressione del terreno.

Particolare attenzione è stata dedicata alla componente sensoriale del progetto: gli odori delle erbe aromatiche (come lavanda, rosmarino e timo) accompagnano i percorsi principali, mentre arbusti fioriti stagionali e alberature specifiche (bagolari, querce, ontani, calicanto invernale, cornus kousa, ecc.) garantiscono un cambiamento visivo continuo, scandendo il ritmo delle stagioni. Oltre al valore estetico, la vegetazione contribuisce alla mitigazione del calore e alla creazione di zone d'ombra. Sono state previste piante attrattive per insetti impollinatori e piccoli mammiferi al fine di garantire la biodiversità, con un'attenzione particolare alle specie che amano gli ambienti umidi, così da favorire l'assorbimento dell'acqua nella zona di ristagno. La presenza di fontanelle e di fauna, in particolare di uccelli, aggiunge una dimensione sonora e tattile.

Il progetto combina spazi per la didattica all'aperto con solu-

zioni di *Design for All*, garantendo comfort e autonomia a ogni utente. La piena accessibilità è assicurata da percorsi con larghezza e pendenza controllata, superfici antiscivolo, dimensionamento degli arredi per utenti di diverse altezze e capacità. Le aule e i percorsi sospesi sono dotati di parapetti e sostegni che garantiscono sicurezza e inclusione, in particolare per bambini e persone con difficoltà motorie (Fig. 2).



**Fig. 2 - Arch. Ivonne Bojorquez, scorcio tridimensionale della Proposta n.1 del parco urbano a Carmignano di Brenta (PD)**

L'uso di materiali naturali e riciclati come parapetti metallici, arredi in plastica, pavimentazioni drenanti e laterizio, si accompagna a strategie di gestione sostenibile delle risorse, per creare un ambiente durevole, sicuro e a basso impatto manutentivo. Il parco è arricchito da una serie di servizi funzionali ed educativi: illuminazione diffusa, fontanelle accessibili, cartellonistica inclusiva e didattica, cestini per la raccolta differenziata e una palestra cognitiva, pensata per stimolare e mantenere le capacità cognitive attraverso il gioco e l'interazione con l'ambiente.

### Psicologia del paesaggio e benessere urbano

Il progetto si ispira ai principi della *psicologia ambientale*, che studia il rapporto tra comportamento umano e contesto fisico. Le teorie della *rigenerazione dell'attenzione*<sup>1</sup> e della *riduzione dello stress*<sup>2</sup> dimostrano come il contatto con ambienti naturali favorisca la calma e la concentrazione. A queste si affiancano la *Biophilia Hypothesis*<sup>3</sup>, secondo cui l'essere umano possiede un bisogno innato di connessione con la natura, e la *Prospect and Refuge Theory*<sup>4</sup>, che mette in luce l'importanza dell'equilibrio tra apertura visiva e senso di protezione. Applicare questi principi al parco di Carmignano di Brenta significa creare ambienti che stimolano il recupero cognitivo e la connessione emotiva con la natura. Ombre, scorci visivi equilibrati, suoni e materiali naturali compongono un paesaggio accogliente, in cui il benessere individuale si traduce in armonia collettiva.

### Verso una nuova cultura del progetto

La realizzazione del Parco di Carmignano di Brenta rappresenta un modello di progettazione integrata, dove psicologia, ingegneria e paesaggio dialogano per costruire spazi sostenibili e inclusivi. Progettare il paesaggio significa progettare il benessere: ogni scelta spaziale può favorire relazioni, esperienze positive e senso di appartenenza. Ma progettare un parco di nuova concezione è anche una sfida: potrà diventare un luogo vivo e rigenerativo solo se comunità e amministrazione sapranno prendersene cura e farlo crescere nel tempo.

1 Kaplan, S., & Kaplan, R. (1989). The experience of nature.

2 Ulrich, R. S. (1983). Restorative effect of natural environment: Psycho-evolutionary theory.

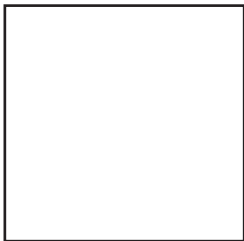
3 Wilson, E. O. (1984). Biophilia (Harvard University Press).

4 Appleton, J. (1975). The Experience of Landscape. Landscape Research.

### Bibliografia essenziale

- Kaplan, S., & Kaplan, R. (1989). The experience of nature.
- Ulrich, R. S. (1983). Restorative effect of natural environment: Psycho-evolutionary theory.
- Wilson, E. O. (1984). Biophilia (Harvard University Press).
- Appleton, J. (1975). The Experience of Landscape. Landscape Research.

**Denise Zin.** Ingegnere Civile, svolge attività di ricerca presso l'Università di Padova nel settore delle strutture in muratura e del recupero dell'edilizia esistente. Ha completato il Master *Interateneo in Psicologia Architettonica e del Paesaggio* (UniPD – IUAV), approfondendo il legame tra spazio costruito, benessere e sostenibilità nel progetto urbano e architettonico.



## Riflessioni a margine sulla psicologia architettonica



La psicologia architettonica ci ricorda che gli spazi non sono mai neutri. Ogni ambiente comunica qualcosa e influenza il nostro stato d'animo, anche quando non ce ne accorgiamo. La luce, i colori, le forme e i materiali hanno un impatto diretto su come ci sentiamo e su come viviamo i luoghi. Uno spazio progettato con attenzione può trasmettere benessere, sicurezza e equilibrio. Al contrario, ambienti poco curati o disarmonici possono creare tensione e disagio. Per me, l'architettura non riguarda solo la funzione, ma anche l'esperienza emotiva di chi la attraversa.

**Francesca Berardi**



Crescere e vivere a Roma è anche una responsabilità dalla quale ho imparato che i luoghi non sono solo scenografie, ma come sostiene James Hillman: "hanno un'anima" e con questa noi entriamo in contatto. Poi, lentamente, i luoghi diventano una parte di noi.

Come psicoterapeuta e psicologo ambientale osservo e studio l'interazione tra l'uomo e il contesto urbano. Mi affascina come l'identità di un quartiere, le architetture presenti e la qualità degli spazi influenzino il benessere psichico e i processi rigenerativi delle persone.

**Daniele Bernacchia**



Il verde terapeutico mi ha conquistata perché trasforma la Natura da semplice sfondo a partner attivo nel processo di guarigione. Non è solo estetica ma una disciplina che unisce rigore scientifico e benessere psicofisico. Mi affascina come la progettazione di spazi vivi possa ridurre lo stress, stimolare i sensi e restituire dignità ai percorsi di cura. Credo fermamente nel potere della connessione ancestrale tra uomo e piante: osservare la vita che germoglia insegna la resilienza e offre un rifugio rigenerante per l'anima e il corpo.

**Monia Bianciotto**



In che modo gli spazi urbani influenzano il benessere psicologico? Anche i luoghi caratterizzati da stress ambientale possono, attraverso una pianificazione consapevole, trasformarsi in spazi rigenerativi che promuovono la salute mentale, il recupero e la connessione sociale. Nel dialogo tra sviluppo urbano, psicologia ambientale e One Health, emerge come gli spazi possano preventivamente ridurre i fattori di stress e favorire nel tempo il benessere di persone, natura e società.

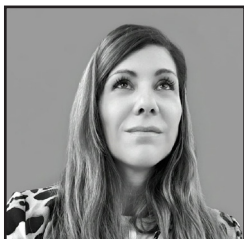
**Sara Böwer**



Ogni spazio, indipendentemente dalla sua scala, dovrebbe essere un viaggio fisico ed emotivo capace di migliorare la qualità della nostra vita. La mia passione risiede nello svelare l'extra-ordinario nascosto in ciò che ci circonda, rivelandolo ed elevandolo per dare vita ad ambienti unici come chi li abita.

Integrando design rigenerativo, principi biofilici e psicologia architettonica, noi architetti non progettiamo solo per gli occhi, ma per il benessere della mente e dell'anima.

**Francesca Diano**



Ho compreso il valore della psicologia ambientale quando ho visto che le persone non soffrono solo dentro di sé, ma anche negli spazi che abitano. Ho scelto il tema della “casa post separazione” perché lì si concentra una delle fratture più profonde della vita: si perde una relazione, ma si perde anche un luogo identitario. Attraverso la psicologia ambientale ho voluto dimostrare che progettare non significa solo costruire, ma rigenerare sicurezza, appartenenza e identità, creando relazioni tra ambiente, bisogni ed emozioni.  
***Abitare uno spazio significa imparare ad abitare sé stessi.***

**Nicole Giuntini**



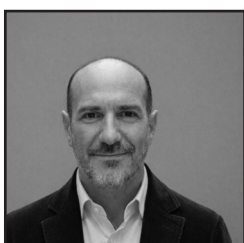
L'uomo, per natura, non può che evolversi, esplorare, creare e scoprire, sempre alla ricerca di qualcosa di più, di meglio, di lontano. Ma tutto questo camminare a volte lo distrae da ciò che più gli appartiene, che l'ha creato e lo nutre: la natura. La psicologia ambientale non è solo una disciplina, ma una lezione di vita, che non ha età, etnia o genere. Per trovare il proprio posto nel mondo a volte basta abbracciare il mondo stesso, e in un momento storico così avanzato, non abbiamo mai avuto così bisogno di fermarci, osservare e tornare indietro.

**Grillini Giorgia**



Nei luoghi di cura, ospedali in primis, massima attenzione deve essere rivolta al benessere psico-emotivo di pazienti e dei caregiver in quanto soggetti sottoposti a forte stress. La progettazione umanizzata fa leva sulle capacità ristorative dell'ambiente costruito riducendo l'impatto stressante dell'edificio ospedaliero e massimizzando le sue capacità di facilitare il recupero dei pazienti. Creare un ambiente accogliente, piacevole, funzionale e confortevole facilita la guarigione, supporta il lavoro del personale ospedaliero e migliora l'esperienza di cura complessiva.

**Martina Lavander**



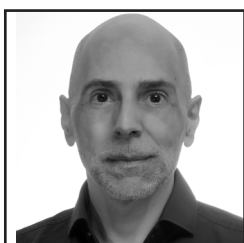
L'architettura è la disciplina che interpreta la cultura, le necessità e le aspirazioni del suo tempo grazie al dialogo e al confronto con le persone. Nel mondo contemporaneo, complesso, mutevole e che impone un adattamento continuo, la progettazione richiede un approccio multidisciplinare, tecnico e umanistico. È necessario creare ambienti adattativi e supportivi: spazi capaci di trasformarsi nel tempo e nell'uso, rispondendo a bisogni differenti, variabili o imprevisi, e che promuovano autonomia, benessere, orientamento, sicurezza, relazione, rispetto per la natura.

**Michele Massaro**



Gli strumenti della psicologia ambientale possono contribuire ad un approccio più centrato sulla persona e sulle sue esigenze, anche per il contesto dell'architettura, dell'urbanistica e della pianificazione. È dirimente anche nell'ambito architettonico lavorare analizzando e comprendendo le percezioni delle persone, in modo che le loro necessità siano davvero esaudite. In questo modo, i principi del Design For All non sono relegati a necessità legislative e burocratiche, ma costituiscono il cardine del progetto, creando finalmente spazi davvero inclusivi e piacevoli.

**Laura Montioni**



Il focus della psicologia architettonica e del paesaggio è creare spazi che promuovono il benessere psicofisico, indagando le relazioni reciproche tra individuo e ambiente. La Self-Determination Theory di Ryan e Deci rivela che soddisfare congiuntamente i bisogni fondamentali di relazione, competenza e autonomia fa fiorire l'essere umano, mentre l'approccio One Health estende la prospettiva all'interconnessione tra salute umana, animale e ambientale. Progettare ambienti secondo tali presupposti è trasformarli in luoghi dove abitare sé stessi nel mondo.

**Salvatore Nasprato**



Per chi davvero realizziamo ogni giorno spazi e oggetti? Come il mondo costruito può ancora migliorare? Una risposta è la psicologia ambientale. Riportare le persone al centro del progetto, andare oltre numeri, norme e misure, riconoscere che ogni spazio influenza la percezione, i comportamenti e il benessere di chi lo vive. In questo senso, la psicologia ambientale rafforza l'ingegneria, orienta l'architettura e dialoga con l'arte. Non aggiunge complessità, ma consapevolezza. Il mondo costruito può così generare qualità architettonica, identità e valore condiviso.

**Livio Nicoletti**



Oggi non è possibile immaginare un progetto urbano o su scala domestica che non sia a misura di anziano, perché progettare per l'invecchiamento significa immaginare una città e una casa a misura di tutti. In questa prospettiva l'invecchiamento diventa un'opportunità di ripensamento urbano e il progetto può contribuire attivamente alla generazione del benessere, della partecipazione e del senso di continuità dell'esperienza umana nel tempo. L'ambiente costruito deve continuare a stimolare curiosità, relazione e senso di vitalità poiché, come suggeriva George Bernard Shaw, non si smette di giocare perché si diventa vecchi, ma si diventa vecchi perché si smette di giocare.

**Fiorella Occhinegro**



Pensare l'architettura come lo scenario in cui si sviluppano le dinamiche sociali, personali ed emotive significa riconoscerla come uno spazio da prendersi cura. È all'interno di questi luoghi che relazioni e memorie si intrecciano, costruendo legami capaci di influenzare una comunità verso la condivisione, la collaborazione. Da qui nasce una domanda fondamentale: come possiamo contribuire alla coltivazione di un mondo meno diseguale? Su un punto, tuttavia, possiamo tutti concordare: viviamo l'architettura quotidianamente e, attraverso di essa, possiamo seminare nuove idee, nuove possibilità e, di conseguenza, nuove e migliori realtà.

**Ivonne Bojorquez Parra**



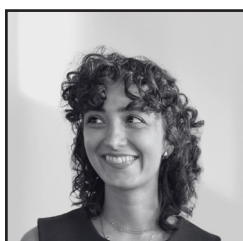
La psicologia ambientale è sia una disciplina accademica che unisce in sé i contributi di gran parte delle scienze comportamentali, e non- rappresentando essa stessa una posizione epistemologica dal taglio fortemente sistemico e complesso- agli studi sulla relazione tra l'essere umano e l'ambiente fisico nel quale è inscritta la vita di ogni individuo, che una pratica professionale multidisciplinare proposta come guida scientificamente fondata alla progettazione di spazi di vita in cui i bisogni umani ed ambientali si uniscano in un convergente e speculare benessere.

**Alessandro Piccolini**



Ogni intervento – urbano, abitativo o legato agli spazi di lavoro – genera impatti cognitivi ed emotivi, con ricadute anche sui processi e sulle dinamiche organizzative. In qualità di psicologa ritengo cruciale adottare approcci basati su evidenze, perché rendono concreta la collaborazione psicologo-progettista lungo l'intero ciclo: ex-ante per stimare il potenziale di benessere e rigeneratività e anticiparne le conseguenze; in itinere per tradurli in scelte progettuali che sostengono attenzione, relazione e qualità dell'esperienza; ex-post con valutazioni in uso, analisi dei dati e correzioni mirate. Così la qualità psico-ambientale entra nel progetto come parametro: si misura, si confronta, si migliora.

**Caterina Policardi**



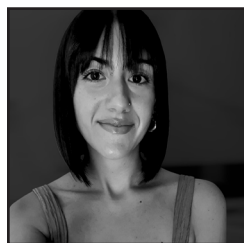
Ogni spazio lascia un'impronta nel corpo.  
Può sostenere, accogliere, orientare, oppure confondere e affaticare.  
Progettare significa prendersi cura del dialogo silenzioso tra spazio, corpo ed emozioni.

**Caterina Restano**



L'architettura non è solo una questione di forma o funzione, ma uno strumento capace di influenzare profondamente il comportamento, le emozioni e il benessere delle persone. Gli spazi che abitiamo e che viviamo orientano il modo in cui ci muoviamo, ci incontriamo, ci sentiamo accolti o esclusi. Progettare significa quindi assumersi una responsabilità: quella di plasmare ambienti che possano generare relazioni positive, equilibrio e cura. È in questa possibilità di fare del bene attraverso lo spazio che riconosco il valore più profondo del progetto.

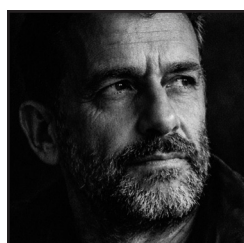
**Alessia Roveda**



**La Dimensione Umana dello Spazio**

La psicologia ambientale permette di guardare ai luoghi non come entità statiche, ma come spazi dinamici di interazione dove il "senso del luogo" e il potenziale rigenerativo dell'ambiente diventano centrali. In questa visione, il design inclusivo evolve in uno strumento di equità sociale: progettare per i sensi significa superare le barriere dell'indifferenza, favorendo una connessione emotiva profonda. Lo spazio diventa così un laboratorio di vita dove ogni diversità percettiva è una risorsa per una comprensione più autentica e partecipata della realtà condivisa.

**Stefania Santoro**



«Lo spazio non è mai neutro, ma agisce come *terzo educatore*», scrive Loris Malaguzzi.

Da qui il pensiero che l'architettura scolastica non sia sfondo silente, ma luogo dove gli spazi parlano, orientano, accolgono o respingono. Quando sono leggibili, flessibili e permeabili alla luce, sostengono l'attenzione, nutrono le relazioni, generano appartenenza. Il benessere non è un effetto collaterale, è un indicatore strategico. Progettare scuole significa allora prendersi cura di chi le abita, trasformando luoghi ordinari in ambienti che educano, silenziosamente, ogni giorno.

**Andrea Sarno**



Oggi l'intreccio tra psicologia ambientale e urbanistica è fondamentale perché le città producono esperienze emotive e sociali, non solo funzioni. Studi recenti mostrano che progettazioni orientate esclusivamente a controllo ed efficienza possono aumentare stress, evitamento e frammentazione sociale. Comprendere come le persone percepiscono e vivono gli spazi urbani permette invece di progettare ambienti più inclusivi, capaci di favorire benessere, fiducia e vivibilità quotidiana.

**Gerardo Smaldone**



La psicoterapia si basa sulla diade paziente-terapeuta, ma esiste un terzo membro: il setting. DOVE si sviluppa la terapia plasma il COME e il COSA. Winnicott parlava di holding, Gibson di affordance, Kaplan di attention restoration. Le neuroscienze confermano: ambienti naturali attivano il sistema parasimpatico, riducono cortisolo, aumentano ossitocina. La Psicoterapia Ambientale integra teoria psicodinamica, psicologia ambientale e neuroscienze per riconoscere nello spazio (domestico, naturale, terapeutico) un co-terapeuta attivo nei processi di cura.

**Enrico Sutti**



La psicologia ambientale offre strumenti utili per leggere lo spazio non solo come contenitore fisico, ma come esperienza capace di influenzare benessere, comportamenti e relazioni, promuovendo una nuova interpretazione dei parchi urbani come infrastrutture educative e sociali, luoghi di rigenerazione cognitiva e di apprendimento informale. In questo quadro, progettare a partire dal benessere dell'utente diventa una risposta consapevole alle esigenze della contemporaneità.

**Denise Zin**



# MASTER PSICOLOGIA ARCHITETTONICA E DEL PAESAGGIO

Rivolto a psicologi, architetti, ingegneri; amministratori presso gli enti locali; a quanti operano nella scuola, nella sanità, nella salvaguardia dei beni culturali e architettonici e per la sicurezza

Master interateneo di II livello | Università degli Studi di Padova | Nona edizione - a.a. 2025/2026

Direttrice: Prof.ssa Francesca Pazzaglia  
Vice-direttore: Prof. Michelangelo Savino

**Sbocchi professionali:** psicologo consulente, architetto, designer, ingegnere esperti in psicologia architettonica per interventi in progetti territoriali, in luoghi di cura e educativi, in contesti urbani, per la salvaguardia dei beni culturali e nella promozione del patrimonio artistico e del paesaggio.

**Contenuti:** conoscenze teoriche, strumenti di valutazione e tecniche di intervento in Psicologia Architettonica. Progettazione sociale e valutazione ambientale. Soddisfazione residenziale, negli ambienti di cura e lavoro. Progettazione architettonica e benessere.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
**MASTER**  
E CORSI DI PERFEZIONAMENTO E AGGIORNAMENTO

Università degli studi di Padova  
Università IUAV di Venezia (consorziata)

Con la partecipazione di CIRPA:  
Centro Interuniversitario di  
Ricerca in Psicologia Ambientale  
(Sapienza Università di Roma)

## INFO

direzione: prof.ssa Francesca Pazzaglia  
mail: [master.psicologiaarchitettura@unipd.it](mailto:master.psicologiaarchitettura@unipd.it)  
[francesca.pazzaglia@unipd.it](mailto:francesca.pazzaglia@unipd.it)  
sito web: <https://dpg.unipd.it/paep>

